STORIE
DELLA CITTA DI FIRENZE
Dall'Anno 1410. al 1460.

Scritte nelli stessi tempi che accaddono

DA DOMENICO DI LIONARDO
B O N I N S E G N I.

Le quali si sono arricchite di postille, e di due Tauole, vna delle cose più notabili, e l'altra delle Famiglie, e Casati di Firenze, menzionate in dette Storie.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE
TOMMASO GVADAGNI.

IN FIORENZA, nella Stamperia de' Landini MDCXXXVII.
Con Licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISS. SIGNORE

TOMMASO GVADAGNI.

IGNISSIMO consiglio diede à Tolomeo moderatore dell'Egitto Demetrio Falereo, il quale da quel sauio Re interrogato in quale studio douesse applicarsi, ond'egli i modi più opportuni comprendesse per reggerne lodeuolmēte sè medesimo, e gli altri; attendi gli rispose quegli alla lettura dell'Istoria, sentenza di locuzione compendiosa, ma d'vtilità fecondissima; Qual cosa più gioueuole per regolarne ottimamente l'azioni humane dell'Istoria? La quale fra gli altri bellissimi encomi (onde da grauissimi Scrittori vien coronata) si chiama salutifera Scuola, nella quale à costo d'altri s'apprende quanto si debba eleggere, e schiuare; Teatro delle mondane vicende, nel quale si come in vna variabile scena l'incostanze particolarmente della fortuna s'appresentano, tersissimo Specchio, che gli simulacri delle belle virtù, e quelli de' brutti vizij fedelmente ne dimostra, Tesoro regale, (si come la denominò il Principe de' Greci Istoriografi Tuccidide) che sotto l'apparato de' raccontati fatti ricchezze di prestantissimi documenti, più preziose dell'Oro, e delle Gemme ne racchiude. Tali eccelcellenze sono attribuite in comune all'Istorie, ma con qualche particolare prerogatiua conuengono alle nostre Fiorentine: il che singolarmente per cagione di varij pellegrini rauuolgimenti, che in esse si contengono, e in riguardo parimente de' degni loro Personaggi, non meno ragguardeuoli nelli esercizi della guerra, che nelli affari della pace gloriosi;

fra l'altre, che indubitata testimonianza fanno de' varij, e memorabili auuenimenti di questa fiorintissima Città, non resta inferiore la presente continuazione dell'Istorie di Domenico di Lionardo Buoninsegni, già che tutte l'altre furono stampate sotto nome di Mess. Piero Buoninsegni, figliuolo del detto Domenico. Nel contenuto di questa fra gli altri più principali Nobili di questa Patria potrà rauuisarne V. Sign. Illustrissima i suoi Antenati, a' quali i più supremi gradi della Fiorentina Republica furono più tosto cumulati, che conferiti; mentre dunque tanto di parte abbiano i Progenitori di V. Sign. Illustrissima in questa Istoria, à lei più che ad altri si peruiene la dedicazione di essa, essendo vn particolare esemplare delle virtù de' suoi Maggiori, e di quelle insieme di V.S. Illustriss. degnissimo loro Successore, che con la luce de' suoi ingenui costumi, e delle sue lodeuoli operazioni non meno riceue, che rinfonda chiarezza alla chiarezza de' suoi Maggiori; oltre à sì degne cagioni che mi inducono a dedicarle la presente opera, s'aggiungne la mia particolare seruitù, e deuozione, la quale richiede per sua intera manifestazione à V.S. Illustriss. la testimonianza del dono, con il quale fu antica vsanza di riuerirne i più grandi personaggi; Dono è questo mio molto acconcio allo splendore, e al merito di lei, poiche essendo l'Istoria (si come hò accennato) Tesoro regale s'adegua cõ la nobiltà dell'animo suo, e corrisponde à quella virtuosa compiacenza, che ella singolarmente ritraggie dalla lettura dell'Istorie, nelle quali versatissima s'appalesa. Posso dunque sperare, che con la sua solita benignità, e gentilezza sia per gradire le presenti memorie di questa Città, per mano di nobile Autore già raccolte, e dottamente ordinate, e nuouamente dalle mie stampe rauuiuate; memorie, che io desidero, che con il fregio del suo nobilissimo nome stampatole in fronte viuano immortali, si come io le professo la seruitù, e la deuozione, pregandole dal Signore il complimento de' suoi desiderij.

Di V.S. Illustrissima

Affezionatissimo Seruitore

GIO: BATISTA LANDINI.

AL BENIGNO LETTORE.

LA presente opera è la continuazione dell'Istoria che già più anni sono fù erroneamente stampata sotto nome di M. Piero Buoninsegni, che il vero autore fù Domenico di Lorenzo suo padre, come dal manuscritto antico che è stato in mia mano (dou'è l'una, e l'altra insieme) chiaramente si vede, è ben vero che Pietro suo figliuolo la fece copiare l'anno 1475. Credo che più tosto se li conuenisse nome di Memorie, che d'Istorie: ma perchè all'autore piacque così nominarle, non m'è parso alterarle nè in questo, nè in altro, anzi hò tenuto per bene lasciarle nella sua pristina, e pura lettura: si bene arricchitole nondimeno di postille in que' luoghi che hò creduto potere essere di più diletto alla curiosità de gli studiosi; e stà sano.

INDICE, E TAVOLA

Di tutte le Famiglie, e Casate di Firenze, che in questa storia sono nominate.

A

B

C

D

Deti

Ricci

IL FINE.

TAVOLA

Delle materie più notabili, che si contengono in questo Libro.

A

Amba-

Sig.

da i

Ser

†† Ber-

Catasto

Cosimo

lega,

Re

aiuto

††† ma-

Fran-

G

con

Giudei

Amba-

M.Lio-

M

N

il

Otto

M. Perino

Piero

Rinieri

S

tro

Tom-

V

Vol-

IL FINE.

Il Signor Canonico Vincenzio Bardi si compiaccia di vedere se nella presente Istoria si contenga cosa, che repugni alla Pietà Cristiana, e buoni costumi, e riferisca appresso. D. il dì 3. di Luglio 1636. *Vincenzio Rabatta Vicario di Firenze.*

Nella presente opera non hò trouato niente che repugni alla Pietà Cristiana, ò buoni costumi.

Vincenzio Bardi Canonico Fiorentino.

Attesa la predetta relazione si stampi la presente Istoria, osseruato però li ordini soliti. D. il dì 9. di Luglio 1636.

Vincenzio Rabatta Vicario di Firenze.

A dì 19. Luglio 1636.

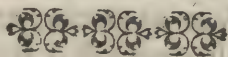
Si può stampare. F. Gio. Inquisit. Generale di Fiorenza.

Stampisi. Alessandro Vettori Aud. di S. A. 22. Luglio 1636.

ISTORIE, O MEMORIE DELLA CITTÀ DI FIRENZE

Dall'Anno 1410. al 1460.

Scritte nelli stessi tempi che accaddono

DA DOMENICO DI LIONARDO BONINSEGNI.

LIBRO I.

ADì 3. di Maggio 1410. morì a Bologna Papa Alessandro V. in sabbato a hore cinque, ilquale era seduto Papa mesi 10. e dì 21. & à dì 15. di detto mese nuouamente in Bologna fù eletto in Papa M. Baldassare Coscia da Napoli Cardinale di SantoStazio, che all'hora era legato di Bologna, e nominossi Papa Giouanni XXIII. il quale fù sempre reputato grande amico della nostra Città, e Comunità di Firenze. Et in questo medesimo mese venne a Pisa il Re Luigi d'Angiò con dodici galee armate, e sette naui. E da Pisa partì a dì 14. di detto mese, e con detta armata n'andò verso il Reame di Puglia.

Morte di Papa Alessandro V. 1410.

Creazione di Papa Giouanni 23.

1410.

Re Luigi a Pisa.

A Del

Ser Piero di ser Mino Cancelliere della Signoria.

Del mese di Nouembre ser Piero di serMino cancelliere della nostra Signoria renunziò al suo vfficio, e vestissi religioso dell'ordine di S. Brigida al loro conuento del Paradiso. Et in suo luogo fu eletto M. Lionardo Bruni d'Arezzo eloquente, e dotto huomo, il quale anche non molto poi renunzio a detto vfficio.

M. LeonardoBruni Cancelliere della Signoria.

Naue di S. Piero Scheraggio si rouina.

Del mese seguente di Dicembre, per comandamento de' nostri Signori di fatto si disfece vna delle naui, ò vero lati della Chiesa di S. Piero Scheraggio per fare la via più larga; perche in vero era molto stretta, e prossima al Palagio de' Signori.

Pace col Re Ladislao.

Il trattato, ò vero pratica della pace col Re Ladislao, di che a dietro è fatta menzione: pure poi si rappiccò, e conchiusesi a dì 9. di Gennaio seguente. Et a dì 14. si bandì per la nostra Città; E comperossi da lui la Città, e contado di Cortona, per prezzo di fiorini 30. mila, e presesene la tenuta a dì 18. di detto mese, e fecesene gran festa, e fuochi. E prestamente se ne fece squittino pel Capitanato, & altri vfficj opportuni. Et in questi dì il Re Luigi sopradetto si tornò per la via di Prato, & andonne a Bologna.

Compra di Cortona. 1411.

Principio del Cõsiglio de' 200.

In questi dì s'ordinò in Firenze vn nuouo consiglio di 200. huomini scelti, e conformi al reggimento. Del quale non potesse esser se non chi fosse stato già tratto all'vfficio del Priorato, ò di Collegio: e chiamossi il consiglio del 200. & ad esso si sottopose molte cose, che non si potessino fare senza la loro deliberazione, ò delle due parti di loro, e per all'hora, e buon tempo poi fu reputato buonissimo prouuedimento.

Pestilenzia.

Del mese di Maggio 1411. cominciò in Firenze a morire gente di pestilenza, e durò quasi tutta la state. E benchè nõ fusse delle maggiori mortalite sute a Firenze, pure fu più che mezzana di più di . corpi: e fuggiron molti Cittadini a Pisa con le loro famiglie in numero di circa 400. e riuscì buona stanza. Molti altri fuggirono a Pistoia, e pel contado, & a dì 12. di detto mese si ribellò dalla Chiesa la Città di Bologna.

A dì

A dì 5. di Giugno Papa Gregorio fè 12. Cardinali, ò veramente ne fece 13. fra'quali vno fù M. Alamanno Adimari Arciuescouo di Pisa. Et a dì 8. si ribello anche dalla Chiesa la Città di Forlì, e misseui il popolo dẽtro Giorgio de gli Ardilaffi per loro Signore.

Mess Alamanno Adimari è fatto Cardinale.

Del mese di Luglio si scoperse vn trattato in Firenze per lo quale certi de Priori doueuano esser morti, e gettati a terra delle finestre, e fu sbandita tutta la famiglia de gli Alberti, e fu decapitato Bindaccio di Pieruzzo de gli Alberti.

Neri Vettori de Signori, e M. Rinaldo Gianfigliazzi Gonfaloniere di Giustizia; doueano essere ammazati

In questo anno morì in Firẽze il maestro Niccolò medico Eccellentissimo, e lasciò vn grande libro, & opera composto da lui di medicina, molto vtile, e fruttuoso a dett'arte, ò vero scienza.

M. Niccolò Falcucci medico famoso muore.

Papa Giouanni XXIII. nuouamente eletto Papa, e coronato, stette a Bologna circa d'vn'anno, dipoi deliberò tornarsi a Roma, la quale era riauta, e racquistata per la Chiesa, e tratta delle mani del Re Ladislao, come è detto a dietro. E così fece, e pe' terreni de'Fiorentini, e Sanesi, e della Chiesa con la sua corte si condusse a Roma, e subito adunò tutte le genti d'arme della Chiesa, delle quali erano capitani, e conducitori Paolo Orsini, e Sforza da Cutignuola, e con esse insieme il Re Luigi con le sue genti, per lo quale si cercaua di racquistare il Reame di Puglia, del quale esso era stato coronato Re poco inanzi da Papa Alessandro. E subito furono alle mani col Re Ladislao, e sue genti, e rupponle. E se i capitani della Chiesa, e del Re Luigi hauessino seguitata la vittoria, come poteano, per certo racquistauano quel Reame: Ma soprastando dierono agio al Re Ladislao di fare de'ripari, e racquistare parte delle sue forze, e sostenersi nella sua Signoria. E dissesi che lui proprio disse, che il primo dì fu nelle mani, e podestà de'nemici suoi la sua persona, e tutto il suo Reame. Nel secondo dì perderono la Signoria della sua persona. Nel terzo perderono con essa insieme la Signoria del Regno. E per alquanto di tẽpo poi il Papa, & il Re stettono parte in pace, e parte in guerra.

Rotta del Re Ladislao.

Pure in fine il Re gli ruppe guerra, e rinchiuse Paolo Orsini con le sue genti, e del Papa in certo luogo della Marca, ma pure ne vsciron salue per virtù, & opera de' Fiorentini. Di poi benchè di nuouo hauesse fatto pace col Papa, e rendutogli la obbedienza, e leuatola a Papa Gregorio, pure s'accostò a Roma con le sue genti. Il perchè il Papa si partì in fuga da Roma, e con gran velocità ne venne a Firenze, e per le diuisioni che erano in Firenze di chi fauoreggiaua il Re, & altri il Papa, non parue alla Signoria di riceuerlo dentro alla Città, e però s'alloggiò fuori delle mura fra la porta a Faenza, e di San Gallo, al Palagio del Vescouo detto S. Antonio. Et il Re presa Roma, benchè hauesse assicurato con suo bando tutti i Fiorentini, ò vero tutti i Forastieri, e Mercatanti, con tutte le loro mercatanzie; Non come Re, ma come Pirata ruppe ogni saluo condotto, e prese tutti i mercatanti, e massime i Fiorentini, e rubbò loro tutte le loro robbe. Dipoi in breue tempo prese tutte le Città, e Terre della Chiesa insino a' confini de' Sanesi.

Fuggita di Papa Giouanni da Roma.

Venuta di detto Papa a Firenze.

Re Ladislao piglia Roma.

1412.

Nell'anno seguente circa il mese di Giugno si scoperse in Firenze vn'altro trattato, il quale riuelò Cionetto Bastari; il quale si guidaua per certi vsciti, che stauano a Bologna, e furone sbanditi alcuni, & altri decapitati: & a Cionetto fu conceduta vna prouisione perpetua.

Trattato scoperto in Firenze da Cionetto Bastari.

M. Antonio di M. Nicolò. Ricciardo di M. Benedetto. Biuigliano di Marco. Pierozo di Bartolomeo. Agnolo, e Iacopo suoi figliuoli. Francesco di Biuigliano. Beltramo di Marco. tutti de gli Alberti. Bernardo e Giou: Squarta delli Strozzi. Nanni, e Antonio de' Ricci. Bartolommeo Scali, e Angelo suo figliuolo,

Dipoi circa il mese di Settembre i Bolognesi renderono la Signoria di Bologna e Papa Giouanni, e lui vi mandò per legato il Cardinal dal Fiesco, il quale passò per Firenze.

A dì 25. di Settembre 1412. hauendo il Re Ladislao preso Roma, e l'altre terre della Chiesa insino a' confini de' Sanesi, come è detto a dietro. Daua terrore a tutto il resto d'Italia. E però fu costretto Papa Giouanni a far pensamento d'aiutarsi con le forze oltramontane. Et in questo tempo era stato eletto Imperadore Sigismondo, essendo poco innanzi stato priuato dell'Imperio Vincislao suo fratello per disutile, e non competente a tanta Signoria: e dopo lui fu eletto Ruberto Bauaro, il quale in breue tempo era morto.

E

E però al detto Sigiſmondo eſſendo ne'confini d'Italia: Papa Giouanni mandò due ſuoi Cardinali per Ambaſciadori, hauendo prima cõ lui tenuto già pratica grande, e per lettere, e per ſecreti meſſaggieri; che il più opportuno, e ſingolare rimedio che ci fuſſe, era ordinare vn Concilio generale: & in queſta ſentenza erano d'accordo il detto Imperadore, & il Papa: ma ben pareua loro che ſi doueſſe hauere gran conſiderazione, & eſamine, e del luogo, e del tempo, e del modo. Et a queſto fare ſi mandò detti Ambaſciadori, la qual coſa fu il principio della roina del Papa, ma fu in gran parte cagione del leuare la ſciſma dell'vnione della Chieſa. Nel quale atto è ſingolarmente da notare quanto manifeſtamente ſi dimoſtrò, che tutte le coſe ſi gouernano, e conduconſi dalla diſpoſizione Celeſtiale. Perochè nel penſare, ò deliberare del luogo doue ſi doueſſe far Concilio, più volte haueua detto il Papa non volere che ſi faceſſe, nè andare lui in luogo doue l'Imperadore poteſſe più di lui. E più haueua detto co'ſuoi Secretarij, che in paleſe darebbe a gli Ambaſciadori larga commeſſione dell'elezione del luogo, ma in ſegreto la reſtringerebbe ſolamente a quei luoghi nominatamente che gli pareſſino ſicuri. Venendo poi il tempo della partita de gli Ambaſciadori, hebbe in ſegreto appreſſo a sè i detti Ambaſciadori, e con gran beneuolenza moſtrò loro di quanto pondo, e importanza era l'andata loro: e quello perche lui gli mandaua. E nondimeno poi al dare della commeſſione quaſi tutto riuolto, come fu la volontà di Dio, nel ſuo parlare ſolamente atteſe a lodare, e commẽdare la beneuolenza, e fede de'detti Ambaſciadori, e che loro meglio di lui conoſceuano quanto era di biſogno fare: ſpecificando, che lui haueua innanzi deliberato nominare certi luoghi, fuori de'quali in neſſun modo loro conſentiſſino per luogo del Concilio: e che in quel punto lui mutaua propoſito, e rimetteua nella loro prudenza el conſentimento di qualunque luogo pareſſe loro che fuſſe migliore, ò più ſicuro per lui. E nella loro preſenza ſtracciò

Piero Adimari, e più altri condennati per il detto trattato.

certa

certa carta, nella quale erano ſcritti quei luoghi, i quali prima egli haueua determinati: e con queſto ſi partirono gl'Ambaſciadori, e poi inſieme con l'Imperadore deliberarono che il luogo del Concilio fuſſe la Città di Conſtanza, che era fuori de'noſtri paeſi, e ſuggetta all'Imperadore; La quale elezione fu all'Imperadore in gran piacere, & al Papa in gran dolore, & amaritudine, accuſando sè, e la ſua fortuna dell'eſſerſi ſi leggiermente ritratto dal riſtringere la commeſſione, a quegli luoghi, che egli haueua determinati. Ma al volere de Dio non ſi può reſiſtere: il quale voleua l'vnione di Santa Chieſa. Per queſto il Papa al principio del verno ſi partì da Firenze, & andonne a Bologna, e poco poi n'andò in Lombardia, & a Piacenza s'abboccò con l'Imperadore, e da Piacenza amenduni n'andarono a Lodi, doue ſtettero circa vn meſe, e poi ne andarono a Cremona. Lo ſtato, e condizione della Lombardia era in queſti tempi non ſolamente cattiuo, ma miſerabile: E trouarono ogni Città, e cõtrada quaſi disfatte, e conſumate dalle guerre. In Milano era il Duca Filippo figliuolo di meſſer Galeazzo primo Duca, il quale era giouine, e come infermo d'vna grande infermità delle guerre, alquanto cominciaua a riſurgere: ma non era però potente a ricuperare le terre che gli erano ſtate tolte, nelle quali quaſi in ciaſcuna regnaua vn Tiranno di per sè. E la maggior parte de' Cittadini di ciaſcuna erano ſtati, ò morti, ò cacciati, e gran parte delle caſe arſe, ò disfatte. Il Papa laſciato l'Imperadore a Cremona, ne venne a Mantoua, e quiui conſumò tutta la vernata, e di poi ſi partì, e tornoſſi a Bologna.

Concilio di Coſtãza.

1414.

Eſſendo ſtato ſchiuſo Buccicaldo della Signoria di Genoua, la quale lui teneua pel Rè di Francia. I Fiorentini comperarono Porto Veneri da vn certo francioſo, che vi era preſidente. Dipoi comperorono il caſtello di Lerici in sù la marina, e Porto Fino, e Sarezzanello. E per riauergli i Genoueſi moſſero guerra a'Fiorẽtini, minacciando etiamdio d'accozzarſi col Re Ladislao, il quale all'hora era poten-

Egidio di Giouanni di Grignì di Normandia vende Porto Veneri.

Fiorentini comperano Porto Veneri Lerici, e altri luoghi.

tentissimo,e feroce. E per questo timore i Fiorentini entrorono con loro in pratica di pace. E però mandarono due loro ambasciadori a praticarla: e non potendo accordarsi, vi mandarono vn terzo ambasciadore con larga commessione, per modo che subito si conchiuse nella Città di Lucca del mese d'Aprile 1414. con queste condizioni, che i Fiorentini rendessono dette Castella, e Porti presi, e i Genouesi restituissero certa naue, e mercatanzie, che haueano loro tolte. Et in questo medesimo anno, e del mese di Maggio essendo Gonfaloniere di giustizia messer Maso de gli Albizi: si deliberò in Firenze per la Signoria di far pace col Re Ladislao, e però mandarono a lui in campo presso ad Ascesi due solenni ambasciadori; e funne in Firenze gran differenza, e discordie fra'Cittadini: perche in vero era Signore da non potersi fidare di lui, & in tutto hauea diritto l'animo a occupare la nostra libertà, come chiaramente si dimostrò per certo farnetico che lui hebbe nell'estremo della sua vita, dicendo a Firenze, a Firenze, chiamando i suoi Caporali, e che pigliassero Paolo Orsini, e simili parole dicendo, morì. Pure a fine di bene la pace si conchiuse, riserbando luogo a Papa Giouãni di potere entrare in detta pace: e riuscì vtilissima per la morte di detto Re; e conchiusa la pace non essendo troppo sano n'andò a Napoli, doue non dopò troppi dì morì a dì 6. d'Agosto 1414. a hore 11. la cui morte trasse di dubbio, e di sospetto i Fiorentini, e tutte l'altre terre libere d'Italia: E stettono poi i Fiorentini in pace circa dieci anni. Et il Papa tutta l'estate si stette a Bologna, dirizzando l'animo di andare al Concilio. E dopo la morte di detto Re rimase la Signoria del Reame alla Regina Giouanna sua sorella, la quale subito poi a dì 22. di detto mese mandò a Firenze vna solenne imbasciata di tre egregij huomini con larghissime proferte. Et in questo tempo Filippo Duca di Milano riprese gran parte delle sue forze, e racquistò quasi tutte le terre, ch'egli hauea perdute.

Messer Rinaldo Gianfiglazi, M. Lorenzo Ridolfi, Noferi di Palla Strozzi Ambasciadori.

Pace con i Genouesi.

Maso degl'Albizi

M. Torello di Niccolò Torelli, Agnolo Pãdolfini Ambasciadori.

Pace col Re Ladislao.

Morte di det. Re.

Nel medesimo mese d'Agosto furono in Firenze, e di fuori

Terremoti.

fuori molti, e gran tremoti, e di dì, e di notte: ma massimamente a dì sette furono si grandi circa hore 20. che gli huomini, e donne si fuggiuano delle case: e però s'ordinò, e fecionsi grandi, e deuote processioni.

Ser Viuiano di Neri Viuiani muore. Ser Martino Martini notaio delle Riformagioni. Capitolo de' frati Predicatori in Firenze.

A dì 18. di detto mese morì ser Viuiano suto notaio delle Riformagioni circa 36. anni con fama di valent'huomo, e sauio. Et in suo luogo fu eletto ser Martino di Luca Martini suto suo ministro, e coadiutore. Et in questo medesimo mese i frati Predicatori feciono in Firenze capitolo generale, e vennonci circa 400. frati con 14. Prouinciali, & hebbono dal Comune per limosina fiorini mille, e dalla Mercanzia lire 200. e da tutte l'Arti di per sè, e da molti Cittadini in particolare. Et elessono nuouo Generale maestro Leonardo di Stagio Dati nostro Fiorentino, e singolar maestro in Teologia.

M. Lionardo Dati fatto Generale de' Predicatori.

Non ostante che a Papa Giouanni per la morte del Re Ladislao paresse essere assicurato del suo stato, e non esser necessario fare alcun mouimento per rispetto, e timore dell'Imperadore. Nondimeno perche il Concilio era instituito, e da lui, e dall'Imperadore: e fermato il luogo, e dato il tempo, che lui vi si douea rappresentare, non volle mancare delle sue promesse fatte. E però circa calen d'Ottobre si partì da Bologna, & andonne da Verona, e pasò l'Alpi, & vltimamente si condusse a Gostanza, doue era ragunato il Concilio: e prima v'era giunto l'Imperadore, il quale gli si fece incontro per alquante miglia con gran riuerenza; e fuui nel principio quasi numero incredibile di Prelati, per modo che vi s'adunò già a vn'otta circa 30. mila caualli. Donde si può ageuolmēte esaminare il gran numero d'huomini che a vn tempo vi si trouorno, che per alcuno si disse di 40. mila; e vēne anco a detto Concilio M. Frate Giouanni Dominici da Firenze Cardinale di Raugia, e legato di Papa Gregorio; il quale ancora era riuerito come Papa a Rimini, & in altre Città, e terre di Romagnia, e come fù giunto confermò il detto Concilio per parte di detto Gregorio,

Papa Gio: al Concilio di Gostanza.

Fra Gio: Dominici Cardinale al Concilio di Gostāza.

gorio, e vennonui tre altri ſuoi Cardinali, fra i quali fu quello che poi fù Papa Eugenio, i quali aſſai preſto ſi vnirono con tutti gli altri. E poco dipoi il detto Gregorio mandò al detto Concilio il Sig. Carlo de' Malateſti Signor di Rimini, eccellentiſſimo huomo, & in ſcienza, & in fatti d'arme, benche nelle guerre fuſſe poco auuenturato; & inſtituillo ſuo Procuratore, con pieno mandamento a poter renunziare per lui al Papato; e così fece poi, e detto Gregorio rimaſe Cardinale. Ma l'altro che ſi chiamaua Papa Benedetto, nelle parti di Francia, e di Catalogna ſempre ſtette pertinace inſino alla ſua morte, e di nuouo fù priuato, e dannato dal ſopradetto Concilio.

Mandò Papa Gregorio al Concilio a renunziare al Papato il Signor Carlo Malateſti.

Aſſai preſtamente nacquono diſcordie nel Concilio fra il detto Papa Giouanni, e l'Imperadore, e non fidandoſi l'vno dell'altro, diuentarono manifeſti nimici: e creſcendo ogni dì l'odio, e l'inimicizia, deliberò il Papa di partirſi occultamente, dubitando di non hauer per forza a renunziare al Papato, & eſſer priuato, come poi gl'interuenne. Et a queſto lo confortauano, & aiutauano aſſai l'Arciueſcouo di Magonza, & il Duca d'Auſtria, i quali eſſendo auuerſarij all'Imperadore ſi doleuano aſſai, parendo loro, che lo ſtato dell'Imperadore creſceſſe per l'abbaſſamento del Papa. E però eſſendo il detto Papa Giouanni ſtato al Concilio circa quattro meſi, di notte con pochi compagni, e di naſcoſto ſi partì, e venne a Scafuſa, e neſſuno Cardinale ne ſeppe coſa alcuna: Ma ſeguironlo poi più Cardinali, dando voce d'andare per farlo ritornare, e riconciliarlo. I quali non ve lo potendo inducere, temendo la forza del Concilio, ſi ritornarono a Goſtanza. Et affrettandoſi il Papa di paſſare in Borgogna, per comandamento di Federigo Duca d'Auſtria fù ritenuto per la via, e dato nelle mani dell'Imperadore, per paura che egli hebbe della forza del Concilio, e dell'Imperadore: parendogli, ſe aueſſe fatto il contrario, prouocare a ſua rouina l'Imperadore, & il Concilio: e così per paura diuentò di fauoreggiatore, traditore in darlo preſo; e non

Diſcordia fra Papa Giouanni, & l'Imperadore.

Fuggita di Papa Giouanni dal Concilio.

Papa Giouanni fatto prigione dal Duca d'Auſtria.

Papa Giou: priuato del Papato.

fù menato detto Papa a Gostanza, ma in altre Castella imprigionato, e finalmente dal Concilio fu priuato del Papato, opponendogli con molti capitoli, molti difetti, e vizij, e massime dello storpiare l'vnione delle Chiesa, che si manifestaua per fuggire. Dipoi procedette il Concilio lentamente, attendendo a leuare la scisma, e fare constituzioni opportune alla Chiesa, che tutte richiedeuano tempo assai a condurle.

Del mese d'Aprile 1415. la Regina Giouanna nominata di sopra, e sirocchia che fu del Re Ladislao, tenendo la Signoria di Napoli, prese per sposo Iacopo Conte delle Marce de' Reali di Francia, e nominossi Re Iacopo; ma poco durò, perche essa con altri Baroni del Regno gli tolse lo stato, e la Signoria. Et in questo medesimo tempo, si deliberò in Firenze di mandare vn Vicario in Mugello, & vn'altro in Valdelsa, & vn Podestà a Fiesole, & vn'altro a S. Maria Impruneta, e fecionsene le borse, e così si misse ad esecuzione.

Principio del Vicario di Mugello, e di quello di Valdelsa, e del Podestà di Fiesole, e di S. Maria Impruneta.

Braccio de' Fortebracci da Montone, essendo stato lasciato da Papa Giouanni in guardia della Città di Bologna, & essendo per stanza con le sue brigate a Castel San Piero: Batista da Cannetole con suoi seguaci, e partiali del popolo leuorono rumore, gridando volere Libertà. Il perche messer Antonio Vescouo di Siena, che vi era luogotenente del Papa, mandò per detto Braccio per soccorso, e massime della Rocca: e lui venne con 1500. caualli vicino alle mura di Bologna: e con apparenza di soccorso s'accordò col popolo di douer riceuere fiorini centomila, e partirsi, e così fu messo ad esecuzione, e tornossi a Castel San Piero, con promessa di subito partirsi. E presi che hebbe detti danari, condusse a suo soldo Cristofano dall'Auello, e più altri caporali, e fanti a piè: in modo che con circa 4000. caualli, e fanti venne intorno alla Città di Perugia, e prese quasi tutte le loro castella. Il perche i Perugini chiamorono per loro soccorso, & aiuto Ceccolino de' Michelotti loro

Batista da Cannetole col popolo di Bologna si ribellò dal Papa.

Braccio assalta Perugia.

Citta-

Cittadino, e fratello che fu di Biordo, il quale allora era nel Reame Vicere d'Abruzzi per la Regina Giouanna, il quale molto preſtamente venne col ſuo eſercito al loro ſoccorſo a Perugia: & eziamdio mandarono pel Sig. Carlo de' Malateſti con le ſue genti d'arme, i quali ambedue ſubito ſi miſſono in ordine alla battaglia per cacciare detto Braccio; e Braccio ſimilmente ſi miſſe in punto per combattere con le ſue genti, confortandoli a combattere francamente per recuperare la loro patria: & a dì 20. del meſe di Luglio furono alla zuffa, la quale durò per tempo di ſette hore, egualmēte reſiſtendo l'vna parte, e l'altra, e finalmente per mancamento d'acqua le genti del Sig. Carlo, e di Ceccolino ſi miſſono in fuga, e quelle di Braccio furono vittorioſe, e ſeguendo la vittoria preſono Ceccolino, & il Sig. Carlo, e Galeazzo ſuo nipote, e Guido figliuolo di Biordo, e nipote di Ceccolino, il quale molto francamente hauea combattuto; e morì in detta zuffa tra dell'vna parte, e dell'altra circa 140. huomini: e fu la detta zuffa di là dal ponte San Giouanni, tra il colle, e San Gilio. E dopò otto dì i Perugini diedero liberamente la Signoria di Perugia a detto Braccio, e come ſignore lo riceuettono dentro, il quale in principio ſi portò molto humanamente col popolo: e mandonne fuori picciolo numero di Cittadini; Ceccolino fu mandato in prigione alla Fratta, e Guido ſuo nipote nella rocca di Narni, e fra pochi dì per comandamento di Braccio furon condennati a morte; il Sig. Carlo Malateſti, & il ſuo nipote dopo alquanti meſi, per interceſſione d'Ambaſciadori Fiorentini, furono rilaſſati di prigione, e liberi: ma pagarono prima a Braccio 40. mila ducati. Paolo Orſini ſotto ſpezie d'ampliare il ſuo dominio fu chiamato dal Sign. Braccio, e dal Tartaglia, e collegoſſi con loro, & inſieme ſcorſono tutta la Marca, e preſono molte terre: & in fine fu morto dalle genti di Braccio, e di Tartaglia, e tutte le ſue genti furono meſſe in preda. Dipoi Braccio preſe molte Città a ſuo dominio, e poi anco Roma.

Vittoria di Braccio contro a' Perugini, e fu fatto Signor di Perugia.

Perugia ſi dà a Braccio.

Braccio piglia Roma.

Filippo Scolari.

In questo medesimo tempo M. Filippo Scolari Caualiere nostro Cittadino Fiorentino, era molto grande, e reputato appresso all'Imperadore, e gran Capitano di tutte le sue genti d'arme: e fu vittorioso pe' Cristiani contro a' Turchi, e Sarmati in circa 20. battaglie, per modo che ripinse tutti i detti infedeli ne' paesi loro.

La Regina Giouanna di Napoli hauendo inteso come Braccio hauea preso la Signoria di Roma: mandò a racquistarla Sforzo de gli Attendoli da Cutignuola valente Capitano con seimila caualli; il quale come fu presso alla Città di Roma, Braccio con tutto il suo esercito si partì in fuga, e venne a Narni, e Sforza entrò nella Città, e liberolla dalla Signoria di Braccio.

Sforza recupera Roma.

Del mese di Maggio 1417. cominciò mortalità in Firenze assai grande, e durò circa mesi otto, ò più: e moriuui circa 16. mila corpi, ò più.

Mortalità in Fiorenza.

Dopo molti decreti fatti pel Concilio a Gostanza, finalmente del mese di Nouembre entrorono in conclauio: & a dì 10. del detto mese, la vilia San Martino elessono per Papa M. Oddo della Colonna Romano, e Diacono Cardinale, e nominossi Papa Martino V. il quale sedette Papa anni 13. e mesi tre. E benche innanzi alla creazione non fusse reputato da molto, nõdimeno nel Papato fece grande, e buona proua di valente, e sauio huomo, & astuto: & vsò assai benignità, e non superflua. E tutta questa elezione fu fatta presente Sigismondo Imperadore, il quale alla Coronazione andò sempre a piè al freno del cauallo, con molti altri Signori, e con molta reuerenza; & a richiesta dell'Imperadore mandò il Papa per legato in Boemia il valentissimo huomo M. Frate Giouanni Dominici da Firenze de' Predicatori, e Cardinale di Raugia, a conuertire, e spegnere certa resia ch'ogni dì vi multiplicaua: il quale si partì soluto il Concilio, e partito che fu il Papa: e trouò l'heresia tanto indurata, che non si poteua spegnere, se non con occisione; e confortaua l'Imperadore che il facesse, e lui non volle

Creazione di Papa Martino V.

Morte di fra Giouanni Dominici Cardinal di Raugia.

volle fare, perche era suo reame, credendosi corregerli col tempo, e riuscigli pel contrario: che multiplicarono tanto, che loro vccideuano chi non consentiua alle loro heresie. Il legatò si tornò a Buda, e quiui infermò, e morì: e benche lui lasciasse, che non si facesse pompa alcuna, pure i Signori del luogo feciono al suo corpo grandissimi honori, e fu seppellito nella Chiesa de' frati di San Paolo primo Eremita: i quali lo tengono infino a'tempi di hoggi in gran reuerenza.

Il Papa viene in Italia.

Finito che fu il Concilio, e dissoluto, il Papa si partì, e venne in Italia, & entro in Milano, doue lo visitarono sei solennissimi Ambasciadori, mandati da Firenze con gran compagnia, i quali furono da lui riceuti molto benignamẽte, e con letizia, & in sua compagnia ne vennono a Brescia, doue rimasono con lui d'accordo del venire a Firenze, & allora si partirono da lui: e lui poi da Ferrara, e da Rauenna, e Furlì, schifando Bologna: perche in questo tempo viueuano in Libertà; venne a Firenze doue giunse a dì 26. di Febbraio 1418. e fece sua residenza a Santa Maria Nouella, doue erano già principiati, e così si seguirono grandi edifizi per sua habitazione, e della corte: e quiui soggiornò fermamente circa 19. mesi; & a dì 2. d'Aprile 1419. il Papa detto donò al popolo di Firenze il dono della Rosa, come è vsanza di fare la quarta Domenica di quaresima, & andorono peressa i Priori a Santa Maria Nouella, eccetto il Gonfaloniere di giustizia, perche era ammalato: e però la diè in mano al Proposto, i quali con essa vscirono di Chiesa, e tutti montarono a cauallo, e furono accompagnati da quattordici Cardinali, e da molti altri Prelati insino al Palagio de'nostri Signori: e poi dopo mangiare rimontorono i detti nostri Signori a cauallo, e con essa in mano del Proposto, accompagnato da molti Cittadini, andarono lungamente per Firenze; & a perpetua memoria di questo dono la Signoria la fece diporre nell'audienza de'Signori in vn Tabernacolo molto honoratamente; e del mese di Maggio prossimo concedette anco detto Papa, per honoranza alla nostra

M. fra Lionardo Dati Generale de'Predicatori. M. Lorenzo Ridolfi. M. Marcello Strozzi. Bartolommeo Valori. Ridolfo Peruzzi. Rinaldo de gl'Albizi Ambesciadori.

Dono de la Rosa, che fece il Papa alla Signoria di Firenze.

Francesco di Taddeo Gherardini Proposto de'Signori: donde i Gherardini della Rosa.

Principio dell'Arciuescouato di Firenze.

nostra Città, che doue insino a quel dì haueuano hauto Vescouo, per l'innanzi hauessino l'Arciuescouo, e suoi suffraganei: fece il Vescouo di Pistoia, e quello di Fiesole; e fecesene in Firenze assai festa a dì 12. di Maggio detto.

1419.
Frate Manfredi.

In questi tempi capitò in Firenze vn Santo, e diuoto religioso lombardo, dell'ordine de' frati Predicatori di San Domenico, nominato frate Manfredi, al quale andauano dietro circa 400. anime fra maschi, e femmine, vestiti del habito del terz'ordine di San Domenico col mantello, e cappuccio nero, e la tonica, ò cioppa bianca: e ciò faceano per deuozione che haueano alle sue prediche, e viueano in gran penitenza del sudor loro, lauorando d'ogn'arte; e furono veduti dal Papa con assai sdegno, & harebbegli più perseguitati, se non fusse stato l'aiuto che hebbono dalla Signoria, e da'nostri Cittadini. Dipoi come il Papa fu a Roma gli fece citare ad andare là: e loro subito vbbidirono lietamente, dicendo, che andauano al martirio: e fecesi a Roma di loro grand'esaminazione. Non fu trouato nè nel frate, nè in loro difetto alcuno: e però il Papa diè loro certo luogo in Roma, e separò il frate da loro: e lui, e loro consumorono i loro dì in quella santa vita insino alla morte; Solamente gli fu posto biasimo, che nelle sue prediche affermaua, che Anticristo era nato, & era grande: e quelli suoi seguaci affermauano, che detto frate Manfredi douea esser Papa.

Era in questi tempi la potenza, e Signoria di Braccio molto aggrandita, e dopo l'hauer preso Perugia, prese molte altre terre della Chiesa, e d'altri; & essendone molte volte ammonito, e ripreso dal Papa, e lui facendosene beffe, non curando suoi comandamenti, fu dal Papa pubblicamente pronunziato scomunicato in Firenze, & in più altre terre; e lui stando pertinace, per derisione facea a'suoi scomunicare il Papa. Il perchè la nostra Signoria di Firenze entrò di mezo, e dopo certe pratiche conchiusono fra loro pace, e venne Braccio a'piè del Papa domādando perdono,

Braccio è scomunicato.

Pace di Braccio col Papa.

e re-

e restituì alquante terre, e parte ne ritenne in Vicariato: e con le sue forze fece racquistare al Papa Bologna, e più altre terre della Chiesa, che fu grande accrescimento allo stato della Chiesa, e del Papa: ma durò poco poi detta pace fra loro, come si dirà innanzi.

Il Papa racquista Bologna.

In questi tempi era ancora distenuto in prigione in Bauiera M. Baldassarre Coscia, per l'addietro Papa Giouanni XXIII. Et ancora appresso a molti duraua dubitazione, che la sua priuazione, ò renunzia non valesse di ragione per essere suta violenta: e per conseguente staua dubbiosa la elezione del Papa: perche non vacante il Papato, nō si può elegger Papa. Per questo timore, e perche quelli della Magna, hauendo questo segno, non tentassero cose nuoue: ordinò il Papa di ricomperarlo di là, e farlo venire in Italia, con intenzione, che a Mantoua douesse esser messo in perpetua carcere; Ma intesosi questa fraude innanzi che giugnesse a Mantoua, con aiuto d'altri si fuggì in Liguria; & essendo quiui in sua libertà: mosso, ò da conscienza, ò per non credere poter resurgere, ò per segreta disposizione di Dio, di sua spontanea volontà venne a Firenze, & a'piedi di detto Papa Martino, essendo in Concistoro co'Cardinali, lo riconobbe, e confessò per vero, & vnico Papa, e nella sua venuta si mosse a vederlo quasi tutta la Città, con molte lagrime per compassione, che di tanta dignità, fusse venuto a tanta bassezza: e per intercessione de' nostri Cittadini frà pochi dì lo pronunzio il Papa per primo di tutti i Cardinali: ma non visse poi vn'anno intero, e morì a dì 22. di Dicembre 1419. e con grandi honori fu seppellito in S. Giouanni, e fattagli poi vna honoreuolissima sepoltura.

Papa Giou: viene a Firenze, e ricognosce Papa Martino per vero Papa.

Morte di M. Baldassare Coscia, futo Papa Gio. 23.

Nella stanza che fece detto Papa Martino in Firenze, quasi tutte le cose gl'andarono prospere in esaltazione della Chiesa: e fra l'altre quattro Cardinali di quelli dell'Antipapa Benedetto si partirono da lui, e vennero in Firenze, e ricognobbero Papa Martino per vero, & vnico Pontefice; si che in lui si accozzorono tutte è tre l'obbedienze.

Hauendo

1419.

Hauendo il Papa racquiſtato tutte le terre della Chieſa, & hauendo pace con Braccio, e con ogn'altro, fece penſiero, e deliberazione d'andarne a Roma: & anco a queſta partita diè fauore certo ſdegno non piccolo, che lui haueua conceputo di certa canzona, che i fanciulli cantauano per la Città, dicendo, Papa Martino non vale vn quattrino, ò vero vn lupino: Et in altro verſo lodauano Braccio. E benche i detti de'fanciulli non ſi doueſſino ſtimare; pure non ne fù mai corretto niuno, & anco non douette eſſer trouata da'fanciulli; e preſene il Papa grande indegnazione, e ſdegno contro la noſtra Signoria, come dimoſtrò manifeſtamente poi quando fù a Roma, per molte operazioni, che ci fece contro: e ſe fuſſe viuuto più che non viſſe, portauamo gran dubbio di tenere la noſtra libertà. Pure M. Lionardo d'Arezzo innanzi al partire gli fece vna ſingolare orazione, annumerando tutti i beneficij riceuuti in Firenze, e quanta eſaltazione haueua hauto lui, e la Chieſa: e non douerſi per parole de'fanciulli tutti queſti benefizij dimenticare: e con beneuolenza partirſi, e così diſſe lietamente alla Signoria; ma potè più lo ſdegno per l'auuenire.

Fù conſecrata la Chieſa di S. Maria Nouella. 1420.

El primo dì di Settembre 1420. il Papa detto conſacrò perſonalmente la Chieſa di Santa Maria Nouella, e particolarmente l'Altare maggiore, e quello di San Piero Martire, e laſciouui molte Indulgenze: e poi a dì 9. di detto meſe ſi partì a hora di terza da S. Maria Nouella, e venne a San Giouanni: poi ſcaualcò all'oſpedale di S. Maria nuoua a San Gilio: poi per lunga via per Firenze venne alla porta di San Piero gattolino, & in ſua compagnia ſempre furono intorno al cauallo a piè i noſtri Signori, e con loro i Collegi Capitani di parte, e Sei della Mercanzia, e più altri Cittadini honoreuoli, e degni, e poi fuori della porta l'accompagnorono i Capitani della parte inſino a S. Gaggio, e poi fuori de' noſtri confini, cioè inſino a'confini di Siena l'accompagnorono otto de'principali cittadini, e per inſino a detti confini ogni ſpeſa ſi fece de' danari del comune, che coſtorono circa fiorini 800.

M. Lorenzo Ridolfi. M. Matteo Caſtellani. M. Rinaldo degli Albizi. M. Palla Strozzi. M. Carlo Federighi. Giouāni de'Medici. Filippo Giugni. Gherardo Canigiani tennono compagnia al Papa.

Nel-

Nell'anno ſeguente 1421. ſi poſono a San Giouanni le porte ſeconde dell'ottone, fatte condurre, e fare in circa vent'anni paſſati per l'Arte di Calimala de' danari di S.Giouanni, a Lorenzo di Bartolo Fiorentino, eccellentiſſimo maeſtro d'intaglio, quanto ſia ſtato in molte centinaia d'anni, nelle quali è ſcolpita tutta la ſtoria del noſtro Sig. Gieſù Chriſto: ma ſcambioronſi poi i luoghi, quando furon fatte queſt'vltime; E poſonſi le prime dirimpetto all'Opera, e l'altra dirimpetto a Santa Reparata: e nel medeſimo anno ſi principiorono per mano del medeſimo Maeſtro l'altre, doue ſi ſcolpì le ſtorie del vecchio Teſtamento, e penoſſi a compirle amendue circa 50. anni.

1421. Porte di S. Giouanni.

Lorenzo Ghiberti maeſtro delle porte di S.Giouanni.

In queſto medeſimo anno, e circa il meſe di Giugnio ſi comperò per la noſtra Signorìa il Caſtello di Liuorno, da Tommaſo da Campofregoſo allora Doge di Genoua, per prezzo di fiorini centomila: e nella pratica della compra ci mandò il Duca di Milano ſuoi Ambaſciadori per ſtorpiare detta compra, dicendo molto proſuntuoſamente eſſere in via d'acquiſtarlo, e volerlo poi donare.

1421. Compera di Liuorno.

Benche, come è detto di ſopra, Braccio fuſſe pacificato col Papa, pure durò poco tempo detta pace, che in breue tempo ritornò nella medeſima inimicizia, ſpregiando il Papa, e minacciandolo. E perche al Papa pareua che i Fiorentini lo fauoreggiaſſono, crebbe aſſai la indegnazione del Papa contro la noſtra Comunità, & indebitamente, perche ſe pure gli faceua, ò vero gli ſi faceua alcun fauore, era per paura della ſua gran potenza: perche non s'accoſtaſſe co' noſtri inimici, e non per odio, che ſi portaſſe al Papa.

Braccio di nuouo inimico del Papa.

Del meſe d'Agoſto dell'anno detto, il detto Braccio con grand'eſercito, ſenza preſentirſene coſa alcuna, venne intorno a Lucca facendo danni aſſai, com'è di vſo di ſoldati, e dopo alquanti dì s'accordò col Signore di Lucca, e riceuette buona ſomma di danari, e partiſſi.

In queſto anno di tre figliuoli de' Trinci Signori di Fuligno, per tradimento d'vn Caſtellauo ne furono morti due,

Morte, e fine de' Trinci Signori di Fuligno.

C e l'altro

e l'altro poi decapitato : e così finì la Signoria de' Trinci.

1422.
Mortalità in Firenze.

In nell'anno segueute fu anche mortalità in Firenze, benchè non molto grande.

In questo tempo Filippo Duca di Milano con falsa intenzione mandò a Firenze suoi Ambasciadori, domādando voler far pace cō noi, nō essendosi mai fatta dopo la morte del Padre, benchè in fatti si fusse stato in pace : E tutto fece per crescere la sua reputazione, & accrescere la sua Signoria, per occupare poi la nostra ; funne in Firenze gran disputazione, con molte ragioni in prò, & in contro, pure vltimamente si conchiuse, e fecesi. Con la qual reputazione in breue tempo, e felicemente lui racquistò quasi tutte le Città, Terre, e forze del Duca suo Padre; & in quest'anno prese la Signoria di Genoua, la quale fu grande accrescimento alle sue forze, e Signoria, e mandò gran numero delle sue genti d'armi a Furlì in Romagna, e presero la detta Città, essendo nostra accomandata: e poi presero Imola, e posoronsi a'nostri confini.

Pace de' Fiorentini, e'l Duca di Milano.

Il Duca di Milano piglia Furlì, e Imola.

Fiorino di Firenze si allarga.

In quest'anno si deliberò per la nostra Signoria, che s'allargasse la stampa, e forma de'nostri fiorini: e fecionsi fiorini più larghi, per cagione, che certe altre Città lo allargauano, e coniauansi della loro stampa.

1423.

Niccolò da Vzano. Bartolommeo Corbinelli. Michele di Guardino. M. Matteo Castellani. Andrea Giugni. M.Palla di NofriStrozi.Cantino Caualcanti. Gio: di Bicci de' Medici. Vieri Guadagni.Banco di Sādro Dieci di Balia.

Sig. Carlo Malatesti Generale de' Fiorentini.

Stando le genti del Duca di Milano in Romagna a'nostri confini, & hauendo preso Imola, si deliberò in Firenze pigliar la guerra con lui : e del mese di Maggio si fecero i Dieci della Balia, e condussesi gente d'arme, e fanti; & intesesi che il Duca hauea hauto gran disputa, volendo far guerra, quali egli offendesse prima, ò i Veneziani, ò i Fiorentini;e deliberò prima contro a'Fiorentini;perche intendeua, che i Veneziani sarebbono più tardi a muouersi ad aiutare i Fiorentini, che i Fiorentini loro : e per Capitano delle loro genti elessono il Sig.Carlo de'Malatesti,e con lui il Sig. Pandolfo; e perche il Sig.Carlo era molt'vsato di perdere, fù imposto al Sig. Pandolfo, che mai non si partisse dal Sig. Carlo : e di nuouo si elessono i secondi Dieci della

Balia

Balia per altri sei mesi. Et in questi tempi mandò più volte la nostra Signoria Ambasciadori al Papa, dolendosi del Duca d'hauer rotta la pace, per la presura fatta di Furlì accomandati loro, e di Imola. El Duca anche vi mandò suoi Ambasciadori a mostrare con falsità in contrario, dicendo che era opera del Marchese di Ferrara, in cui nome l'hauea prese, e che era apparecchiato a mantenere, e far di nuouo pace con loro: e così diceua il Marchese hauer pieno mandato dal Duca di fare. Il Papa si scusò non poter più attendere per le grandi occupazioni, che hauea ne' fatti dell'Aquila contro Braccio: e forse anche non hauea per male, che i Fiorentini fussero abbassati; e per le parole del Marchese, e de gli Ambasciadori del Duca, si mandò da Firenze Ambasciadori al Duca detto, per intendere se in verità voleua pace, perche in Firenze n'era gran disputa fra' Cittadini: e non volle il Duca che s'appressasino a Milano a molte miglia, sotto colore, che veniuano di luogo morbato: e tornaronsi gli Ambasciadori senza hauergli parlato, e chiarirono molto bene il Popolo della sua mala disposizione, e che era necessario apparechiare a difendersi, per la sua malizia, e forza.

M. Lorenzo Ridolfi. Vannozzo Serragli. Frosino da Verrazano. Bartolommeo Peruzzi. Antonio Mannucci. Paolo Rucellai. Francesco della Luna. Betto Rustichi. Bartolommeo Valori. Vbaldo Catani Dieci di Balia.

M. Palla Nouello delli Strozi. M. Marcello delli Strozzi. Ridolfo Peruzzi. Franc. Tornabuoni. Neri Capponi Ambasc. al Papa. Bartolommeo Valori. M. Nello Martini da S. Gimig. Ambasciad. al Duca di Milano.

Il Duca di Milano non vuole, che gli Ambasciadori de' Fiorentini entrino in Milano.

In questi tempi la Signoria, e riputazione di Braccio da Montone era molto cresciuta, essendo stato nel Reame in aiuto della Regina Giouanna contro i suoi inimici: & hauendo fatti per lei molti fatti d'arme, gli donò per premio la Signoria di Capua, la quale è vna delle chiaui del Reame; & in questo tempo l'haueua anche seruito Sforza da Cutignuola, valente, e reputato Capitano al pari di Braccio, secondo l'oppinione di molti, al quale etiamdio la Regina hauea conceduto delle sue terre. I detti due Capitani in giouentù furono assai in concordia, ma crescendo poi in forze, e reputazione, nacque fra loro per emulazione discordia, & inimicizia, e Braccio rimase Capitano delle genti della Regina, e d'Alfonso Re d'Aragona fatto suo figliuolo adottiuo: e Sforza era al soldo del Re Luigi d'Angiò, il

La Regina Giou: dona la Città di Capoua a Bracc.

La detta Regina dona più terre a Sforza.

Discordia fra Braccio, e Sforza.

quale combatteua con la Regina, e con Alfonſo della Signoria del Reame. Eſſendo Braccio nel Caſtello di Peſcaia, appreſſo il quale paſſa il fiume detto Peſcaia, e Sforza con le ſue genti in numero di cinquemila caualli eſſendo di là dal fiume, deliberò di paſſar detto fiume per cacciar Braccio, e già era paſſato Franceſco ſuo figliuolo, e Micheletto con circa mille caualli, e cominciatoſi ad azzuffare: e paſſando Sforza affogò nel fiume, e mai non ſi ritrouò il ſuo corpo. E poco innanzi Sforza detto eſſeudo Gonfaloniere di Santa Chieſa, nella Città d'Auerſa hauea fatto decapitare Tartaglia, reputato valente Capitano di gente d'arme, per certo tradimento, che diſſe gli ordinaua contro; morto che fù Sforza, tutte le ſue genti rimaſero a gouerno di Franceſco ſuo figliuolo, il quale benche fuſſe giouane, era di gran ſentimento, e molto pratico nell'arme, come ſi dimoſtrò poi in fatti, che ſi narreranno per l'auuenire; il quale vdita la morte del Padre, ſubito paſſò il fiume inſieme con Micheletto con gran difficulta per accozzarſi con l'altre ſue genti, e molti de' ſuoi che rimaſono a combattere furono preſi da Braccio, il quale in piccol tempo poi adunò grand' eſercito, col quale andò ad aſſedio della Città dell'Aquila, con penſiero che ſe la pigliaſſe, potrebbe poi pigliare tutto il Reame; E Franceſco Sforza fatto Capitano di tutte le ſue genti, inſieme con Micheletto conduſſono a ſoldo della Regina ſopradetta. Stette molti meſi Braccio ad aſſedio dell'Aquila, e molti comandamenti con ſcomuniche, e maledizioni hebbe dal Papa in detto tempo, che ſi leuaſſe da detta impreſa, non vi hauendo sù alcuna ragione: e di tutte ſi fece beffe con molti ſpregi: e mandoronui i noſtri Signori di Firenze per loro Ambaſciadore Neri di Gino Capponi, a richiederlo che doueſſe venire con le ſue forze in noſtro aiuto, contro alle genti del Duca di Milano, perche così era obligato di fare per certa prouuiſione continoua, che riceueua dal noſtro Comune: per la quale doueua ad ogni noſtro biſogno, ò richieſta venire a' noſtri ſoldi, e ſoccorſo, e

Morte di Sforza da Cutignuola.

Tartaglia fatto decapitare in Auerſa.

Braccio all'aſſedio dell'Aquila.

laſcia-

lasciare ogn'altra impresa: il quale ricusando di venire, per non si leuare dall'assedio dell'Aquila, mandò a Firenze Ardiccio suo figliuolo, e Caporale con 200. caualli: & anche tenne il detto Ambasciadore più pratiche fra il Papa, e lui d'accordargli insieme per leuarlo da detto assedio, e niuna se ne potè mai conchiudere; il perchè vedendo gli Aquilani non esser per sè soli sufficienti a resistere alle sue forze, & intendendo, che la Regina di Napoli non era potente a soccorrergli quanto era di bisogno, per la debolezza del suo stato, deliberorono, e così feciono, di ricorrere per aiuto al sopradetto Santo Padre, il quale in tutto deliberò di soccorrergli; E dopo molte processioni fatte ad inuocare l'aiuto di Dio in detta sua impresa, vi mandò M. Iacopo Caldoria suo Capitano col Gonfalone di Santa Chiesa: e la Regina vi mandò il Conte Francesco Sforza, e Micheletto con le sue insegne, i quali due Capitani, ò vero Caporali haueuano parte di pagamento dal Duca Filippo di Milano: i quali tutti congregati insieme, alli 2. di Giugno giunsono alla Rocca di mezo presso all'Aquila, con numero di duemila caualli vtili, lasciati a dietro tutti i carriaggi, e fatti di loro 15. schiere, in sù l'aurora cominciorono a scendere del Mõte: e similmente Braccio presentita la loro venuta, si misse anche lui in punto per essere alla zuffa cõ loro, cõ 15. altre schiere di circa 1800. caualli cõ molti prouuedimẽti: e dolsesi alcuna volta d'hauer mandato Ardiccione a Firenze. Niccolò Piccinino, e Niccolò forte Braccio, che erano de'Caporali di Braccio, lo confortauano a farsi innanzi, e pigliare la zuffa co'nemici innanzi che fussero scesi tutti; A'quali lui rispose superbamente, che gli voleua pigliar tutti, e non parte; e per ventura s'hauesse loro creduto, sarebbe stato vincitore: ma non si può resistere al volere di Dio, & ad altri che lo confortaua per all'hora a ritirarsi alquanto a dietro nel sicuro, e poi ritornare all'assedio: disse, che nõ era vso di fuggire; & in fine fra Terza, e Nona furono alla zuffa, & in principio Braccio cõ le sue genti ripinse alquãto i ne-

Braccio manda Ardicione suo figliuolo in aiuto de' Fiorentini.

Il Papa piglia la difesa della Città dell'Aquila.

M. Iacopo Caldoria Capitano del Papa in aiuto dell'Aquila.

i nemici in dietro, e tolse la bandiera al Conte Francesco, e parte di quella di M. Iacopo Caldoria: e fù oppinione d'alcuni, che se hauesse seguito in perseguitargli, che sarebbe suto vincitore: ma egli attese a raccogliere tutti i suoi verso l'Aquila, & intanto i nemici si raccolsono insieme, e tornarono alla zuffa; e dall'altra parte vscì dall'Aquila gran parte del popolo per conforto di certi soldati, con grande impeto gridando alla morte: il perchè le genti di Braccio cominciorono a temere per paura di non venire alle mani del popolo, che harebbono fatto di loro strazio per le crudeltà che haueano riceuuto da loro; e però nõ potendo le genti di Braccio resistere a tanto impeto, essendo loro già tolte le bandiere, si dieron tutti a fuggire, eccetto pochi, che francamente combatterono insieme con Braccio, al quale nel combattere gli cadde di capo l'elmetto, e fugli ferito il cauallo: & allora due famigli di Lodouico di Micheletti da Perugia suo nemico lo ferirono di due colpi nel capo, de' quali l'vno gli passò insino alla gola: il perche lui subito si chiamò morto, e fù posto in sù vn Paluese, & allora vi giunse M. Iacopo Caldoria, il quale Braccio pregò che gli campasse la vita: e lui rispose volerlo fare, ma che gli costerebbe: e Braccio rispose che così era ragioneuole, e mai più parlò poi. Mess. Iacopo gli fece alquanto nettare la faccia, e mandollo al suo alloggiamento per farlo curare, e campargli la vita, se fusse suto possibile: e così fece a'medici curare le ferite, e mandollo a Pauonica presso a vn miglio, doue l'altro dì in Domenica mattina in su'l far del dì ei morì. Lodouico Colonna pensando far gran piacere al Papa, fece mettere il corpo in vna cassa, & a'famigli di Braccio medesimo lo fece portare a Roma: ma comandò il Papa non fusse messo nella Città, ma fusse seppellito a San Lorenzo in su'l prato. Poi nel 1432. certi suoi soldati portarono detto corpo a Perugia, doue fu seppellito con molte pompe, & esequie; Dipoi assai prestamente Perugia, e tutte l'altre terre della Chiesa possedute da Braccio ritornarono ad obbedienza

Rotta di Braccio.

Morte di Braccio.

Braccio seppellito a S. Lorenzo fuori di Roma.

Corpo di Braccio portato a Perugia

dienza del Papa, e della Chiesa.

In questi tempi Fra Bernardino de' Frati Minori di San Francesco Osseruanti, e per nazione Sanese huomo di Santa vita,& eccellente,& vtile Predicatore : predicando ogni dì, nelle sue prediche mostraua certa tauola dou'era dipinto il nome di Giesù, per muouere i popoli, e per esaltazione di detto nome; Per questo lui fù citato a Roma da Papa Martino, e dopo molta lunga esamina, benchè lui lo facesse con buona intenzione, & a buonissimo fine: pure perche le cose nuoue sono pericolose ne' popoli, gli fù vietato dal Papa il mostrarla più, e lui come vero figliuolo d'obbedienza non la mostrò più, e sempre visse come Sant'huomo insino alla morte. E poi nel 1450. fù canonizato Santo come si dirà innanzi.

San Bernardino da Siena.

Tutto quest'anno durò in Firenze la pestilenza cominciata l'anno passato, che benche fusse alquanto lenta, pure fu lunga di due anni, e fuggissi per molti a Prato, e Pistoia.

Pestilenza in Firenze.

Haueua la nostra Signoria di Firenze in quest'anno preso a soldo il Conte Alberico da Zagonara con 600. caualli, il quale era assediato in Zagonara da Agniolo della Pergola Capitano con le genti del Duca di Milano; e le genti nostre di Firenze erano tutte in Romagnia col Sig. Carlo, e col Sig. Pandolfo loro Capitano l'vno, e l'altro: e deliberossi in Firenze di soccorrere detto Conte Alberigo, e comandarono al Sig. Carlo che il facesse, e lui v'andò con tutte le genti, e prestamente furono a zuffa con detto Agniolo, il quale in poca d'otta ruppe, e sbaragliò tutte le dette nostre genti, ò per difetto, ò per disauuentura di detto Sign. Carlo, il quale anco fu preso, e fuui morto Lodouico de gli Obizzi da Lucca valente Caporale, & Orso de gli Orsini dal Monte ritondo, amenduoi guidatori di parte delle gēti: e dissesi, che se detto Agniolo così vittorioso prestamente fusse venuto in sù i nostri terreni di Firenze, harebbe fatto grand'opere a' nostri danni: ma misse tempo in partire la preda, & in quel tempo i Fiorentini si prouuiddero, e presero

Conte Alberigo da Zagonara al soldo de' Fiorentini.

Rotta di Zagonara.

Il Sig. Carlo Malatesti prigione.

Lodouico de gli Obizzi, e Orso de gli Orsini morti in battaglia.

Niccolò Piccinino al soldo de' Fiorentini.

Rotta di Valdilamona.

Conte Oddo forte Braccio morto in battaglia.

Niccolò Piccinino prigione.

Mess. Rinaldo Gianfigliazzi. M.Matteo Castellani. M.Palla Strozzi. Niccolò da Vzano. Tommaso de' Bardi. Forese Sacchetti. Andrea del Palagio. Vieri Guadagni. Simone del Nero. Banco di Sandro Dieci di Balia.

sero a soldo Niccolò Piccinino, & il Conte Oddo figliuolo naturale di Braccio: il quale benchè fusse giouane era al gouerno di detto Niccolò, e di certi altri de' soldati, che scamporono dopo la morte di Braccio: i quali vennono assai prestamente, e subito si mandorono in quello d'Arezzo, e poi in Mugello, e pure feciono resistenza all'impeto delle genti del Duca; e dopo molti belli fatti d'arme in resistere a detti nemici, capitorno il val di Lamona, & in su'l fiume della Mena furono assaltati, e rotti dalle genti del Duca, e fuui morto il Conte Oddo, e Niccolò Piccinino fu preso; E però di nuouo si elessono i Dieci della Balia in Firenze per vn'anno, cominciato a di 25. di Nouemb. 1424. E di nuouo si mandò Ambasciadori al Papa a confortarlo, che essendo sbrigato de' fatti dell'Aquila, volesse attendere a trarre delle mani del Duca le terre della Chiesa, che egli haueua occupate in Romagna: Et anche si mandò Ambasciadori a' Veneziani che volessino ouuiare all'empito del Duca, mostrando chiaro, che vinto che hauesse i Fiorentini, si volgerà a loro, e vinceragli; E di più si mandò Ambasciadori all'Imperadore, e da ciascuno s'hebbe risposta di parole generali.

M. Rinaldo degli Albizi. Vieri Guadagni Ambasciadori al Papa.

M. Palla Strozzi. Gio: de' Medici Ambasciadori a Venezia.

Sig. Gio: Luigi del Fiesco s'accomãda al Comune di Firenze, con la Terra di Pontremoli.

In assai paura, e sospetti entrorono i Dieci, e tutta la Città dopo la detta rotta di Valdilamona: ma riuscì alquanto di riparo l'essere diuenuto il Sig. Gio: Luigi dal Fiesco nostro parziale, e con la terra di Pontremoli, & ogni altro suo luogo nostro accomandato per opera di Giouanni di Maffeo da Barberino, & Astorre Gianni mandati Commessarij in Lunigiana con l'occasione di quella guerra alcuni mesi auanti: perche dalla comodità di quello stato di casa Fiesco vnito con il nostro, veniua impedito il nemico di far progressi da quella parte; E per la presura di Niccolò Piccinino, il quale essendo preso a Faenza, praticò, e conchiuse accordo fra i Signori di Faenza, e la nostra Comunità; il perche tutte le nostre genti, & a piè, & a cauallo si ridussono a Faenza; e quelle del Duca di Milano in assai maggior numero

mero si ridussono intorno a Imola, e Furlì, facendo spesso scaramuccie insieme con le nostre, scorrendo insino alle mura di Faenza; E puossi dire che in quest'anno Faenza fusse il muro, ò scudo, ò riparo a'terreni, e paesi nostri: che senza dubbio se non fusse stato l'ostacolo di Faenza, le genti nemiche sarebbono scorse pe'terreni nostri, doue fusse loro piaciuto: e dopo questo combattimento in fine si ridusse la guerra in quello d'Arezzo, perche quelli d'Anghiari fecero certa scorreria in quel del Borgo a San Sepolcro, sperando guadagnare, se il fuoco si accendesse di là: il perche subito i Borghesi vi condussono assai de'nostri nemici, e caualcarono in su quello d'Aughiari con molti danni, e da Firenze vi si mandò gente, e Niccolò Piccinino con le sue genti: e per questo modo si condusse la guerra ne i terreni d'Arezzo, e furonci tolte più castella dalle genti del Duca.

Partita di Niccolò Piccinino dal soldo de' Fiorentini, & è dipinto p traditore.

Niccolò Piccinino condotto ne'terreni d'Arezzo, mostraua assai indegnazione contro a'Fiorentini, dicendo la sua ferma esser finita, e che gli pareua, che i suoi seruigij fussero poco a grado alla nostra Signoria: e stimandosi in Firenze che'l dicesse per voler crescersi numero di lancie, com'è vsanza de'soldati: e così diceuano gli amici suoi per Firẽze, che ne haueua assai, e non de'minori. Per questo non s'vsò diligenza del ricondurlo insino alla fine della sua riferma, alla fine della quale lui con le sue genti se n'andò ne'terreni di Cortona, e di Perugia, e fra pochi dì chiarì ogni persona, che esso era acconcio a'soldi del Duca di Milano: E però fu dipinto a Firenze per traditore, e fra pochi dì si congiunse co'nemici, e tornò su i terreni d'Arezzo, e prese Castelnuouo, e Pontenano, & alcune altre Castella. Di questo si fece gran caso in Firenze, e turbò, & impaurì quasi ogni Cittadino, vedendo la quantità de' nemici tanto grande, e la nostra Comunità rimanere quasi senza soldati, ò pochi, e male in ordine; e però si tenne molte pratiche, e consigli, e mandossi tre solenni Ambasciadori al Papa, sponendo

M. Rinaldo degli Albizi. M. Nello da San Gimignano. Filippo Pandolfini, Ambasciad. al Papa.

come a Padre di tutti i Cristiani, che douesse por rimedio a tante, & ingiuste ingiurie, quante si riceueuono dal Duca di Milano: & eziamdio mandarono per Ambasciadore a Venezia M. Lorenzo Ridolfi Caualiere, e Dottore, a mostrare con viue ragioni quanto era da temere il farsi il Duca di Milano si gran Signore, il quale senza dubbio se soggiogasse i Fiorent. occuperebbe poi eziamdio la Signoria loro: e però confortargli a collegarsi insieme con noi, a rimediare, & assicurare la nostra, e la loro Signoria, & a tutare questo serpente che continuo cresceua; E di principio i Veneziani la negauano, dicendo non potere, perch'erano con lui collegati: e però gli mandorono Ambasciadori de' loro principali Cittadini a persuadergli di far pace; i quali vedēdosi tranquillare da lui con parole, rapportorno a Venezia la sua mala disposizione: e di questo medesimo gli chiarì il Conte Carmignuola, che poco innanzi per sospetto s'era fuggito da lui, e sapeua tutti i suoi segreti: il perche dopo alquante pratiche intesono questo gran pericolo; e cominciarono a prestare orechi al fare detta lega; e sentendosi pe'l Duca questa pratica, e temendo questa lega, mandò a profferire a' Fiorentini pace; Eziamdio mandò suoi Ambasciadori al Papa con pieno mandato di fermarla con loro Ambasciadori, etiamdio con renderle le terre, che le sue genti haueano prese, e di ritirare le sue genti in Lombardia: e tutto questo fu scritto a M. Lorenzo, che facesse noto a Veneziani, e che a noi era necessario pigliare vno de' due partiti, benchè più ci piacesse, e paresse più sicuro il collegarsi con loro: il perche per la grazia di Dio loro se ne accordorono, e conchiusesi la detta lega fra i Veneziani, e i Fiorentini, con obligo di douersi tenere a soldo 16. mila caualli, e 8. mila fanti a spese di ciascuno per metà, e il simile d'ogni spesa che bisogniasse fare per acqua: e nell'arbitrio de' Veneziani stesse il far pace, ò guerra, e che tutte le terre che s'acquistassino in Lombardia fussero de' Veneziani, e quelle di Romagna, ò di Toscana, che non fussino della

Lega de' Veneziani.

Chiesa,

Chiesa s'intendessino esser de'Fiorentini:& à dì 27. di Gennaio 1425. si bandì detta lega, e fecesene gran festa, e molti fuochi; & à dì 24. di Febbraio fu fatto Capitano di tutta la lega il Conte Carmignuola, e datogli il bastone: e pubblicata la lega, entrò in essa il Marchese Niccolò di Ferrara, & il Sig. Francesco di Mantoua: & aggiunsesi ne'patti della lega, che il Marchese di Ferrara fusse Capitano delle genti d'arme de'Fiorentini in Lombardia, e se acquistasse Parma fusse conceduta a detto Marchese.

Conte Carmingnuola Capitano della lega.

1425.

Il Marchese di Ferrara Capitano delle genti di arme de'Fiorent.

Del mese d'Aprile seguente 1426. il sepradetto Conte Carmingnuola Capitano, con le genti della lega tolsono al Duca la Città di Brescia: benche si penò poi ad hauere tutte le fortezze insino al mese di Dicembre seguente 1426. Per questo il Duca di Milano ritrasse tutte le sue genti d'arme di Toscana, & i Fiorentini feciono delle lor genti due parti, l'vna mandarono in Lombardia a congiungersi con le genti de'Veneziani, come erano obbligati, e con l'altra attesono a racquistare le Castella perdute in quello d'Arezzo, delle quali parte si racquistorono con ageuolezza, & alcune bisognò racquistarle per forza.

Assai chiaro dimostrò il Papa per quello che al presente si dirà, che l'auuersità del Duca di Milano gli dauano pena, e di quelle de' Fiorentini si rallegraua: perche nell'auuersità dette di sopra de' Fiorentini mai si potè indurre a mandare imbasciate, ò fare alcuna opera per dare loro pace; Ma hora nelle prime auuersità del Duca mandò il Cardinale Santa Croce a Venezia, & al Duca per procurare di far pace fra il Duca, e la lega, temendo che il Duca non hauesse peggiori, e maggior pichiate; A Firenze non venne, perche sapeua noi essere sempre pronti alla pace: & anche ne'Veneziani soli era l'arbitrio di poterlafare. E finalmente la conchiuse nella Città di Ferrara: ma consentilla il Duca cō fraude, e con inganno, credendosi spartire i Fiorentini da' Veneziani: e non gli riuscendo il suo cattiuo pensiero, non la volle osseruare, e mandò suoi Ambasciadori a Lucca,

Pace fra la lega, e il Duca di Milano.

perche venissero a Firenze,& ingannarci con le belle parole: e nõ fu loro consentito il venirci, e fecesi di nuouo deliberazion ferma di seguire francamente la guerra insieme con i Veneziani contro al Duca; & in questa lega di nuouo entrorono il Marchese di Monferrato, & Orlando Palauisini contro al Duca:& ancora v'entrò il Duca di Sauoia,benche in nulla s'operasse, nè in prò, nè in contro, & anche gli vsciti di Genoua promissero fare grandi operazioni, per trarre Genoua delle mani del Duca..

Riferma della lega co i Veneziani.

Principio del Catasto.

1427.

Nell'anno seguente 1427. e del mese di Giugno si deliberò in Firenze pe'consigli di fare nuoua distribuzione di grauezze per modo di catasto, & elessono dieci huomini ne'consigli del Popolo,e del Comune;Adunati insieme con gran Balia,a'quali fu commesso di far Catasto, prima di tutti i beni de'Cittadini, & in altro libro de'contadini,e distrettuali, e forastieri, e Preti, e Compagnie, & Arti: e ragunoronsi in principio in Santa Maria Nouella, dipoi in Porta rossa nel Palazzo de'Dauizi, e montò la prima distribuzione de' Cittadini fiorini.....

Del mese d'Ottobre in dett'anno le genti d'armi della lega s'azufforono con quelle del Duca di Milano: e furono rotte quelle del Duca con danno di circa tremila caualli.

Ser Pagolo Fortini Cancelliere de' Signori casso.

M. Lionardo Bruni d'Arezzo eletto Cancelliere de' Signori.

Del mese di Dicembre fu casso del suo offizio della Cancelleria de' Signori ser Pagolo di ser Lando Fortini: & in suo luogo fu eletto Messer Lionardo di Francesco Bruni d'Arezzo.

Con la sua vsata superbia il Duca condusse molte genti a suo soldo, & ordinò armata per acqua di Galeoni, & altri legni, e credette, vscendo a campo presto innanzi alla lega, essere vincitore: e caualcarono prima in su i terreni di Brescia, predando,& ardendo: e parue al principio, che lui fusse al disopra della guerra, perche le genti della guerra, ò vero della lega nõ erano ancora messi in punto:& il Conte Carmignuola era ito per suoi difetti al bagnio in quello di Siena, e non era ancora tornato; ma poco di poi Vene-

ziani

ziani fecero anche loro armata, con la quale presono la Rocca di Brisello in su'l Pò, e ruppono l'armata del Duca con molto suo danno, e molti nauili presi: e non molto poi tornò il Conte Carmignuola, e con molte genti della lega in numero 14. mila caualli, e 6. mila fanti, e molte carra bene in punto vennero ne'terreni di Brescia: Poi venne ad assedio a Ottolingo, credendo vincerlo per forza, e trouollo fornito benissimo a resistere, doue in battaglia fu morto M Nanni de gli Strozzi valent'huomo d'arme, che era con la lega sopra i fanti a piè, mandato dal Marchese di Ferrara, e parendo al Conte non far frutto quiui, deliberò di non consumar la state in vano, andare ad assediare Cremona: e per hauer più comodamente le vettouaglie da Mantoua, per forza prese il Castello della Bina, e poi s'accampò presso a Cremona a sei miglia in su la riua del Pò; Il perche con gran turbamento il Duca personalmente n'andò a Cremona, comandando, che qualunque bene gli volesse, lo douesse seguire, e fu seguito da gran moltitudine di gente, ma nõ troppo atti a combattere, pure ciaschuno si sforzò di fare ogni possibile per piacere al Duca, & accamporonsi a tre miglia presso le genti della lega, mostrando gran desiderio di venire alla zuffa: e simile si missono in punto quelle della lega, e presto s'appiccò la battaglia, la qnale durò più hore, equalmente che l'vna parte non auanzò l'altra: e finalmente stracchi, ciascuno tornò a i suoi alloggiamenti.

In questo medesimo tempo il Duca di Sauoia, & il Marchese di Monferrato caualcarono con loro genti, predando insino alle porte di Milano: per la qual cosa il Duca fu costretto tornarsi a Milano, e così fece, con poca compagnia.

Vedendosi il Duca tanto consumare dalle genti nemiche, cominciò a far gran doglia delle sue genti, dicendo che lasciauano andare i nemici, e fare ciò che a loro piaceua senza alcun contrasto; per questo le genti del Duca di nuouo deliberarono d'essere alle mani co'l Conte, & egli con

loro:

Rotta data alla gente del Duca.

loro: & in fine le genti del Duca furono rotte, e fu preso Carlo loro Capitano, e molti altri principali caporali; e fu oppenione di molti, che se il Conte hauesse seguita la vittoria come douea, e ritenuto presi quelli caporali, che per certo lo stato del Duca era in tutto perduto, e sarebbonsi prese tutte le sue Terre pe i Veneziani; e dissesi per alcuni, che egli hebbe compassione della miseria del Duca: e però con lunghezza attese a diuidere la preda, e lasciò i caporali: & in quel tempo il Duca attese a ragunare le sue genti, e prouuedersi dell'altre, & assicurarsi il più potè; e dissesi che questo fu il principio pe'l quale i Veneziani entrorono in sospetto del Conte Carmignuola, parendo loro che lui fusse mutato d'animo, e fusse loro traditore. E per timore del suo stato il Duca mandò a Sigismondo Imperadore per cōdurlo in Italia contro a'Veneziani, & anche stimolò Mess. Brunoro della Scala disceso de'Signori di Verona, e Mess. Marsilio da Carrara disceso de'Signori di Padoua, pensando con la loro presenza far ribellare Verona, e Padoua da' Veneziani.

Pace della lega coll'Duca.
Ambasciadori M.Santi Venieri. Paolo Corario, per la Signor. di Venez.
M. Palla Strozzi, e Auerardo Medici per la Sign. di Firenz.
Mess. Guernieri da Castiglione, e Gio: Coruini d'Arezzo per il Duca di Mil.

Alla fine del sopradetto anno il Papa mando di nuouo il Cardinale di Santa Croce a Ferrara, a ripigliare la pratica della pace, la quale il Duca hauea rotto l'anno passato: e furonui gli Ambasciadori di ciascuna delle parti: e finalmente si conchiuse al principio dell'anno 1428. con condizione, che a' Veneziani douesse rimaner Brescia con tutte le sue Castella, etiamdio se alcuna se ne tenesse pe'l Duca: & oltre a questo che il Duca debba dare loro Bergamo con tutto il suo territorio: e che i Veneziani si ritenghino ciò che hauessino preso in Cremonese: e che il Duca restituischi a'Fiorentini ciò che hauea preso di loro: e deua restituire al Conte Carmingnuola i suoi figliuoli, e tutti i suoi beni: e bandissi la detta pace a dì 16. di Maggio 1428.

Il figliuolo del Re di Portogallo viene in Firenze.

In quest'anno venne in Firenze il secondo genito del Rè di Portogallo, e fu riceuuto honoratissimamente, con spesa di più di Fiorini 2000. e tornò in casa M. Matteo Scolari dall'albergo della Corona.

In

In questo medesimo anno si pose il campo a Marradi, il quale s'acquistò, e presesi circa il mese d'Ottobre, con parte di Valdilamona.

Marradi s'acquista per i Fiorent.

In quest'anno circa il mese di Febbraio fu casso dal suo vfizio delle Riformagioni ser Martino di Luca Martini: & in suo luogo per consigli fu elette ser Filippo di ser Vgolino Pieruzi.

Ser Filippo Pieruzzi Notaio delle Riformagioni.

Et in questo medesimo anno hebbe principio, per deliberazione de'Consigli, l'vfizio de'Conseruadori delle leggi, il quale per più anni fu di gran frutto: e corressono molti Cittadini di loro errori, & ogni vfizio dentro, e di fuori hebbono gran cura d'osseruare i loro ordini, per non esser da loro gastigati, e puniti.

Principio dell'vfizio de'Conseruadori di legge.

Del mese d'Ottobre 1429. si ribellò dalla nostra Signoria la Città di Volterra per cagione del catasto, per volere gli vfiziali da loro in iscritte le loro sustanze: & a loro pareua poter far senza darle pe'loro capitoli: Mandouuisi gente, & in capo di quindici dì, di buona concordia tornarono alla deuozione del Comune, e furono accettati con gran benignità.

1429. Ribellione di Volterra.

In questo anno il Marchese di Ferrara fece morire la sua propria donna, & Vgo suo figliuolo non legittimo per hauer commesso insieme adulterio.

Il Marchese di Ferrara fa morire la moglie, e vn suo figliuolo non legittimo.

Fatta la sopradetta pace, si credette per ogni persona, che la nostra Città douesse stare lungo tempo in pace: ma per permissione de Dio, e pe'nostri peccati, subito nacque vna impresa nuoua, cioè, che Niccolò Fortebracci, nipote di Braccio della sorella, essedo stato a soldo pe' Fiorentini in Lombardia nella guerra passata: era rimaso senza soldo, e soggiornaua co i suoi compagni in Vald'arno di sotto, crescendogli ogni dì gente: e del mese di Dicembre 1429. di fatto caualcò intorno a Lucca, della quale allora era Signore Pagolo de' Guinigi loro Cittadino, il quale benche fusse in pace co' Fiorentini, pure era alquanto in crepore a'nostri Cittadini, per hauer mandato Ladislao suo figliuolo al soldo

Guerra contro a Lucca.
Pagolo Guinigi Sig. di Lucca.

del

del Duca di Milano nella guerra passata, e schifato di venire al nostro che gli fu offerto: e nella pace vltimamente fatta non era stato fatto menzione alcuna di lui da alcuna delle parti; Et il primo dì prese Niccolò detto il castello di Ruoti, e fece grandissima preda, perche giunse ogn'vno sprouedduto: e però sentendosi Paolo così assaltato, mandò suoi Ambasciadori a Firenze, domandando d'essere aiutato come amico, ò almeno che Niccolò non fusse da noi aiutato nè di pecunia, nè d'altro; e benchè si dicesse per certi, che alcuni de' nostri Cittadini ne fussero stati consapeuoli, & impulsori: pure fu risposto da principio dubbiosamente, e che di quello che Niccolò hauea fatto, la nostra Signoria in tutto n'era netta, e niente n'hauea saputo: nõdimeno pigliando la Signoria consiglio co' Cittadini della risposta, fu grandissima discettatione fra loro per più dì; parte de' Cittadini, e massimamente de' più giouani, mostrauano i non buoni portamenti di detto Paolo Signore pe'l passato contro alla nostra Città, e che hora era venuto il tempo d'asicurarsi di lui, e che con pochissima spesa si piglierebbe la Signoria di Lucca, e potrebbesi dire, che la nostra Città fusse sicura per sempre da ogni offesa, che essa potesse mai riceuere da' Tiranni di Lombardia: e Niccolò forte Braccio offeriua in pochi mesi darci la Signoria di Lucca, con piccolo aiuto che gli fusse dato. Altra parte de' Cittadini, e massime i più vecchi, e saui, mostrauano cõ viue ragioni, prima la guerra essere ingiusta, e disonesta, essendo con lui in buona pace: oltre a questo la stracchezza in che era la nostra Città della guerra passata, che ancora non era rasciutto l'inchiostro della pace; e quanto sono dubbiosi, e da temersi i fini delle guerre: perche in noi stà il principiare, & il fine stà in arbitrio della fortuna, e rade volte riescono i disegni se non in peggio: & è da stimare, che tutti i nostri vicini n'aranno grandissima turbazione, chi per odio, chi per paura, e chi per inuidia, e verisimilmente tutti si moueranno a farci contro: Debbesi considerare quello che ne giudicheranno il

Papa,

Papa, & i Veneziani, a'quali noi habbiamo ricorſo tante volte per aiuto, moſtrando eſſere in eſtremità, e non poter più: Et hora non eſſendo a pena finita la guerra, ne principiamo vn'altra: oltre a queſto, che ſicurtà c'è, che il Duca di Milano non l'aiuti ſegretamente, e forſe anche il Papa, eſſendociſi moſtrato tanto poco beneuole: Ma finalmẽte la maggior parte vinſe la migliore, e deliberoſſi di pigliar la guerra, & eleſſonſi i dieci della Balia a ciò fare, e ſcriſſeſi a Niccolò che l'impreſa, che lui aueua fatta di ſua volontà ſi ſeguiſſe per la noſtra Comunità, il quale preſe poi villa Baſilica, e più altre Caſtella, inſieme cõ Berardino dalla Carda valente Capitano di gente d'arme, cui i dieci haueano condotto a ſoldo, con più altre genti, i quali aſſediorono, e preſono Montecarlo, e più altre Terre, e dipoi tutti n'andarono ad aſſediare la Città di Lucca molto ſtrettamente: ma perdeſſi aſſai tempo in vn diſegno di Filippo di ser Brunelleſco valente architettore, che credette con l'acque del Serchio allagar Lucca, e non gli riuſcì. In queſto mezo il Signor di Lucca ſolleuò i Saneſi con molti danari in ſuo aiuto, i quali commiſſono queſt'opera a M. Antonio di Ceccho Roſſo, che conduſſe gente a ſoldo, e perſonalmente andò al Duca di Milano, & a'Genoueſi, e con grande inſtanza gl'induſſe a mandargli aiuto: e ſegretamente rimaſe d'accordo co'l Duca d'aiutare i Luccheſi, e che moſtraſſe dar licenza al Conte Franceſco Sforza, e che lui moſtraſſe eſſer condotto a ſoldo de' Saneſi, e dal Signor detto, a ſoccorrer Lucca, e così fece il detto Conte: e moſtrando anco voler andare nel Reame a Beneuento a ſoccorrere ſue Terre, e riceuuto prima ſegretamente danari dal Duca, ſi partì con le ſue genti, e venne prima a Parma, e poi inſieme con detto M. Antonio venne in quel di Lucca, e ripreſono più Caſtella di quelle che prima hauea preſe Niccolò forte Braccio: Di che crebbono aſſai le forze, e l'animo al Tiranno aſſediato, & anco ruppe detto Niccolo che ſe gli fece incontro: Per la qual coſa le genti de'Fiorẽtini ſi ritirorono

Dieci di Balia. Neri Capponi. Lionardo Bardi. Aringo di Corſo. Alamãno Saluiati. Andreuolo Sacchetti. M. Carlo Federighi. Bartolommeo Carducci. Giouãni della Stufa. Ser Martino Martini. Gio: Pucci

Bernardino di Attauiano Vbaldini dalla Carda al ſoldo de'Fiorent.

Aſſedio di Lucca.

Soccorſo del Conte Franceſco a Lucca.

alquanto indietro verso Pisa, lasciato ben fornite certe Bastie fatte presso a Lucca, le quali il Conte prese poi prestamente: Il perchè i Dieci soldarono di nuouo gente d'arme, & il Conte co'l figliuolo del Signor di Lucca caualcarono inValdinieuole, facendo danni assai, e presero, e guastorono il Castello di Stignano: e tornati a Lucca, domandando il Conte il suo soldo al Signore: lui per auarizia lo tranquillaua con parole, & anche perche haueua consumati molti de' suoi danari con i Sanesi, e con altri; & intanto i Dieci stimolauano il Conte a partirsi, & andare a Beneuento, come hauea detto, essendo già finita la ferma de' sei mesi: & anche il Duca di Milano auendo già sentita l'auarizia del Signore, cominciò ad auerlo in odio: e pensando trouargli gran quãtità di danari, ordinò per mezo del Conte, e di M. Antonio di farlo pigliare, e così feciono, con l'aiuto del popolo che l'aueano in odio, e mandoronlo preso a Milano insieme co'l figliuolo, doue finì poi al tempo la sua vita in prigione, e la Città rimase in mano del popolo, i quali mandarono Ambasciadori a Firenze, domandando pace, auendo cacciato il tiranno, essendo stata la Città loro sempre beneuola alla nostra. E benche a più saui Cittadini paresse di farla, pure la risposta che hebbono fù non volere abbandonare l'impresa fatta, e che facessino buon pensiero pe' fatti loro: e però i Dieci, partito il Conte, di nuouo soldarono gente, e presono per Capitano il Signor Guido Antonio da Vrbino, & attesono ad assediar Lucca più fortemente che prima.

Signor di Lucca fatto prigione, e condotto a Milano.

Signor Guido Antonio da Vrbino Capitano de' Fiorentini.

Al principio del mese di Dicembre 1430. essendo le gẽti d'arme de' Fiorentini a campo intorno della Città di Lucca in numero di più di cinquemila Caualli, e più di tremila fanti, sotto il gouerno del Sig. Guido Antonio da Vrbino, che allora era nostro Capitano, e per modo l'aueano assediata stretta, che in breue tempo conueniua, che s'arrendessino. Filippomaria Duca di Milano, con fauore etiamdio de' Genouesi: non ostante che l'vno, e l'altro fussero con noi in buona pace, e concordia, vi mandò nondimeno

no a ſoccorrerla Niccolò Piccinino da Perugia ſuo condottiere, e valente Capitano, con circa tremila Caualli, e ſei mila fanti, & a dì dua di Dicembre a hore 22. aſſaltarono il noſtro Capitano, ò vero il campo, e dopo alquanto di zuffa, e di reſiſtenza, lo ruppono, e perdeuuiſi circa 1000. caualli, e molti fanti, e cariaggi, & il noſtro Capitano con più altri condottieri ſi rifuggirono a Piſa, e fu da molti il Capitano biaſimato di non buono gouerno: e per pigliare la battaglia preſſo alla Città, e poter'eſſere aſſaltati, come furono, e dalle dette genti d'arme di fuori, e dal popolo, e genti di dentro: Et anche non hauendo preſo zuffa ſenza dubbio il noſtro campo era vincitore: perche le genti inimiche venute al ſoccorſo non vi poteuano ſtare, pure fu così, ò per ſegreta diſpoſizione di Dio, ò per i noſtri peccati. Venutane la nouella in Firenze, n'hebbe gran turbazione tutta la Cittadinanza, che ſperauano il contrario: e molti mormorij furono fra i Cittadini, per non eſſer ſuta fra loro molta vnione a principiare l'impreſa; per queſto ſubito poi ſi perdè il Ponte a San Piero, e la Baſtia da monte Magno, che ſi teneuano per noi: e fra pochi dì ſi perdè Pontetetto, che poco prima s'era acquiſtato, doue ſi perdè molte bombarde, & edifizij, e guernimenti da offendere la Città, che quiui s'erano ragunati: & alla fine di detto meſe Niccolò Piccinino detto preſe Niccola in Lunigiana, e miſſela a ſacco, & a fuoco, che anche diſpiacque aſſai, perche erano veri Guelfi, & amici del Comune: e così poi in pochi dì preſe il caſtello di Carrara, che poco innanzi s'era acquiſtato, e preſe Moneta, Orti, e Fiuizzano, & altre caſtelletta de' Marcheſi Maleſpini, accomandati del noſtro Comune: & in gran parte ne fu cagione non poter ſoccorrergli di vettouaglie, perche in Firenze n'era careſtia: e ſarebbe ſuta anche maggiore, ſe non fuſſe i prouuedimenti che ſi feciono pe'l Comune di vettouaglia per mare, e terra con grande ſpendio: & anche allora la Città era maculata di peſtilenza, e mori-

Peſtilenza in Firenze.

uacene otto in dieci per dì, che anco noceua aſſai a i prouuedimenti che biſogniauano fare dopo detta rotta: e del meſe di Febbraio preſono i detti nemici in quello di Piſa vna Baſtia detta Modica, per trattato: Et anco preſono per forza la Torre a Filicaia.

Oſcurazione del Sole.

A dì 13. di Febbraio di dett'anno s'oſcurò il Sole a hore 22. in circa, eſſendo il Cielo ſereno, e chiaro, e per tempo d'vn'hora diuentò l'aria quaſi buia, e fredda, e paſſata dett'hora ſi tornò il tempo chiaro come prima.

Morte di Papa Martino V.

A dì 18. di Febbraio detto morì a Roma Papa Martino V. e fu ſeppellito con molti honori; E rinchiuſi i Cardinali in Conclauio, eleſſono a dì 3. di Marzo per nuouo Papa M. Gabbriello Cardinale di Siena, e di nazione Veneziano, e nominoſſi Papa Eugenio IIII. e fu aſſai commendata detta elezione, perche haueua nome di buono, e Sant'huomo.

Elezione di Papa Eugenio IV.

In queſti dì hauendo Niccolò Piccinino ſopradetto con le ſue genti tenuto per più meſi aſſediato il Caſtello di Pontriemoli, del quale era Signore GiouanLuigi dal Fieſco, raccomandato del noſtro Comune, e non potendo difenderſi, e diſperati di ſoccorſo, s'arrenderono a detto Niccolò, ſaluo l'auere, e le perſone, e prima ſi rendè la parte di ſotto de'Ghibellini: di che per forza furon coſtretti a fare il ſimile la parte di ſopra de' Guelfi, e ſubito poi ne venne Niccolò detto con le genti verſo Piſa, & a dì 23. di Marzo preſe il Caſtello di Calci, e tutta la valle, per trattato de'terrieri: e due dì poi hebbe la fortezza della Verrucola, per mala guardia del Caſtellano. Dipoi paſſarono Arno con circa mille caualli, & altri è tanti fanti, e preſono l'Abbadia a San Souino, e San Caſciano: & alla fine del meſe ſi rubellorono, e dieronſi loro il Caſtello di Marti, e quello di Santa Maria a Trebbio, e Ponte di ſacco, e Palaia, e Lari, & altre caſtelletta. Dipoi all'entrata d'Aprile vennero verſo San Miniato, e preſono Montebicchieri, e certi luoghi circonſtanti, e neſſuno rimedio pareua che vi ſi poteſſe porre, ò per difetti de' ſudditi, ò de'noſtri ſoldati: ò per hauer noi a

guar-

guardare troppi luoghi, ò per i noſtri peccati, che pareua vn giudizio, che veniſſe da Dio: & anche erano guardate le dette genti da cauallo da Niccolò Piccinino, e quelle da piè dal Conte Antonio dal Pontadera valentiſsimi guerrieri: i quali faceuano la guerra non pure come ſoldati, ma come partigiani, perche poco tempo innanzi s'erano fuggiti dal ſoldo del noſtro Comune, con inganno, & indebitamente: e però erano ſtati dipinti per traditori. Et in queſti medeſimi dì ſi ribellorono il caſtello di Barbialla, e Pecciole, e più altri luoghi,& il caſtello di Montignoſo in quello di Volterra,con alcuni altri luoghi circoſtanti: & in quello di Piſa ſi dierono loro quelli di Raſigniano, e poi Vada, e più altri luoghi di Maremma. Poi ſi perdè in quello di Volterra la fortezza di Montefeltraio per triſtizia del Caſtellano, e ſimile ſi perdè quella di Pietracaſſa. Et in queſti dì ci fu auuiſo da Siena, come, benche fuſſero in buona pace, e lega con noi, aueuano deliberato di romperci guerra, e per rimediare a ciò vi ſi mandò più volte Ambaſciadori, & anche v'andò vn'Ambaſciadore de'Veneziani, che era in Firenze, e Papa Eugenio vi mandò vn Cardinale, tutti a confortargli a rimuouerſi da queſta praua deliberazione, e neſſuno frutto feciono, anzi ſtettero oſtinati in romperci guerra,e fare ogni offeſa a loro poſſibile:e di queſto male fu aſſai imputato vn loro peſſimo Cittadino detto M. Antonio di Cecho roſſo, che gli guidaua come voleua,tenendogli in trame, e pratiche co'l Duca di Milano.

Ridolfo Peruzi. Galeotto Ricaſoli. M. Lorenzo Ridolfi. M. Marcello Strozzi. Franceſco Soderini, Ambaſciad. a Siena.

Meſſ. Antonio Contarini Ambaſciad. Veneziano va a Siena.

M. Antonio di Checcho roſſo Petrucci.

In queſt'anno eſſendo il Conte Carmignuola Capitano della lega de'Veneziani,e Fiorentini: entrorono i Veneziani in ſoſpetto di lui, per parere a loro, che aueſſe mal ſoccorſo certa loro armata del Pò, che fu rotta dalle genti del Duca: e però nel loro Conſiglio de'gentil'huomini di circa a 200. feciono deliberazione di farlo morire, e tennonla ſecreta circa otto meſi, & vltimamente lo feciono venire a Venezia in compagnia del Signor di Mantoua, moſtrando voler trattar pace,e nella giunta gli ſi fecero incontro molti

Citta-

Cittadini honoratamente, e tennonlo in pratica insino alla notte, & allora lo incarcerorono, e fra pochi dì gli feciono tagliar là testa, essendo imbauagliato, perche non potesse parlare: fu di vile nazione, ed era fatto il maggior capitano di gente d'arme d'Italia.

Morte del Conte Carmignuola.

In detto mese d'Aprile si ribellorono quegli di Castiglione della Pescaia, e dieronsi a'Sanesi, benche la Rocca si te-nesse insino a dì otto di Maggio prossimo: e nel medesimo mese si ribellorono quelli di Campiglia, & insignorironsi della Terra, e della fortezza per mal prouuedimento del Castellano, e dauano voce volersi reggere per sè stessi, e non darsi a altri.

Castiglione della Pescaia, e Campiglia si ribellano da' Fiorentini.

In questo medesimo mese si ribellò dal nostro Comune il Signore di Piombino, che era nostro accomandato, & in tutte le sue terre leuò l'insegne del Duca di Milano, con deliberazione di far contro a'Fiorentini ogni guerra, e danno a lui possibile, cō grande ingratitudine de'benefizi riceuuti: e tolseci Monteuerdi di Volterra, e tentò di torre de gli altri luoghi se auesse potuto, e prese grani, & altre robbe de' nostri Cittadini, che trouò in Piombino; E pure di detto mese di Maggio Niccolò Piccinino ci tolse Montecastelli in quello di Volterra: & in questi dì si riebbe la Bastia di Modica, e disfecesi, e riebbesi la torre a Filicaia: & il dì seguente si perdè il castello di Ripamerancie di Volterra, che dispiacque assai, per esser molto fedeli, & amici del nostro Comune.

Ribellione del Signor di Piombino

Montecastelli si perde.

Ripamerancie si perde.

Niccolò Piccinino essendo in questi dì intorno al castello di Staggia, teneua vn trattato con vn Cittadino d'Arezzo nominato Conte Mariotto, e con certi altri Aretini di pigliare Arezzo con loro aiuto, e però si partì di fatto con tutte le sue genti, & andonne intorno a Arezzo, e trouò il trattato scoperto, e fu preso il detto Conte Mariotto con due altri, e furono decapitati, e Niccolò si tornò a dietro, e nel tornare prese alcune bicocche piccole. Per questi casi era stato mandato verso Arezzo vn nostro Cōdottiere di mille caualli,

Trattato in Arezzo.

caualli, e certi fanti, nominato Niccolò Fortebracci, il quale il nostro Comune da piccola cōdotta di 50. lancie l'auea honorato, e fatto grande: & a sua instigazione, com'è detto a dietro, si fece la dannosa impresa di Lucca; Nondimeno come ingrato, & isconoscente si partì da'nostri soldi a rotta senz'alcuna licenza, con assai danno, e pericolo del nostro Comune.

Niccolò fortebraccio si parte dal seruizio de' Fiorentini.

A di 12. di Giugno le nostre genti racquistarono il castello di Barbialla.

Il dì seguente venne in Firenze, eletto per nostro Capitano di guerra Micheletto da Cutignuola, e preso il bastone, subito n'andò verso i nemici: & a dì 4. di Luglio racquistò il castello di Camporbiano, e Montignoso di Volterra. Et il dì medesimo si perdè in quel di Lucca il forte castello di Collodi per ribellione de' terrieri, che ingannarono il Castellano: & alla fine del detto mese il detto nostro capitano hebbe a patti il castello di Santa Maria a Trebbio, dou'era stato ad assedio circa quindici dì, e fra poco tempo poi lo fece disfare, e spianare, perche non si poteua tenere senza assai sospetto, e spesa; Et in questi medesimi dì si racquistò la Verrucola di Pisa, la quale poi anche di Marzo si fece disfare, per tenersi anco con pericolo, e spesa.

Dettesi il bastone a Micheletto da Cutignuola capitano delle genti d'arme de' Fiorentini.

Del mese d'Agosto seguente in due volte vennero in Porto Pisano sedici galee armate, mandate da'Veneziani: e pe'l nostro Comune s'erano armate sei fuste fra più galee grosse, e sottili, e brigantini, per andare tutte insieme verso Genoua, per trarla delle mani del Duca se potessino: & il Duca auea fatto armare a Genoua venti galee, & vna galeotta, con vna naue grossa, delle quali era Ammiraglio, ò vero capitano M. Francesco di M. Ottobuono Spinola, il quale ci fu molto auuersario, e nociuo nella guerra di Lucca; e di quelle de'Veneziani era capitano M. Piero Lordano: e delle nostre Paolo di Vanni Oricellai. Et a dì 23. d'Agosto quelle de'Veneziani insieme con le nostre partirono di porto Pisano alla via di Genoua, e a dì 27. s'abboccorono

1431.

corono

corono con l'armata di Genoua in Riuiera di Leuante a Chodiponte, presso a porto Fino, & insieme feciono gran zuffa per spazio di presso a tre hore, e dissesi vi mori dell'vna parte, e dell'altra più di mille huomini, & in fine quelle de' Veneziani insieme con le nostre ruppono quelle de' Genouesi, e presono otto galere, e fra l'altre quella del capitano, e lui con molt'altri prigione, e robbe, e bandiere, fra le quali fu presa la bandiera Reale di San Giorgio, la quale insieme co'l detto capitano, & altri prigioni, la nostra Signoria di Firenze per sua liberalità consentì, che fussino portati a Venezia alla Signoria, quantunque detto prigione, e bandiera fussero prese da vna delle nostre galere grosse, la quale si disse, che fu principal cagione detta vittoria, perch'era grande, e bene in punto con più di 400. combattenti: & appicandosi la battaglia con gran prudenza, stette alquanto a dietro, e quando vidde il bisogno fece vela, e col vento prospero inuestì i nemici, e massime la galea del Capitano, e presela, di che subito l'altre furono in rotta, & in fuga, saluo quelle otto, che furono prese, delle quali la nostra armata n'arse poi sei, vote prima d'ogni bene che v'era dentro: e questo feciono per mal tempo che si fece in Mare in Riuiera: per questo più castelletta di Riuiera di Leuante si ribellarono dal Duca. Di questa vittoria se ne fece in Firenze gran festa, & allegrezza, e fu tenuto quasi miracolo da Dio, e lui ne sia ringraziato, perche i Genouesi erano assai più forti, & a casa loro. Fu alquanto poi incaricato il Capitano de' Veneziani di non auer seguito francamente detta vittoria: e fu oppinione di molti, che se prestamente con detta vittoria fussero iti verso Genoua, haurebbono prese più galee, e forse Genoua haurebbe fatto mutazione di stato.

Vittoria in Mare contra a i Genouesi.

Raimondo Mãnelli era Capitano.

A dì vndici d'Ottobre tornò la nostra armata in Porto Pisano, & a dì 27. tornò verso Genoua, e non feciono frutto alcuno per auer tempo contrario; Et in questi dì Niccolò Piccinino con sue genti feciono certi danni a i nostri amici in

in Pozzeueri: & all'vscita di Dicembre l'armata de' Veneziani si partì, e tornossi a Venezia.

Nel medesimo mese d'Agosto i Sanesi ci tolsono il castello di Rapalle in Valdambra, per trattato d'vn Conestabile del Reame che v'era a guardia, e similmente ci tolsono poi vn castello presso a' loro confini, nominato Montecastelli, il quale si riebbe poi a dì 11. d'Aprile con assai difficultà, perche francamente si difendeuano.

Come fece disopra Niccolò Fortebracci, così poi di Settembre fece vn'altro nostro condottiere di 400. lancie, e fanti, nominato Belardino della Carda de gl'Vbaldini, il quale etiamdio era stato mandato in quello d'Arezzo per cagione del trattato che di sopra è fatto menzione, e non ostante fusse de gl'Vbaldini, era suto fatto grande, e molto honorato di condotta; nondimeno come ingrato si partì senza licenza, & abbandonocci ne' bisogni, e per molti segni si cogniobbe, che buon pezzo innanzi fu mal disposto con seruir male, e tenere assai men gente, che non douea.

Bernardino della Carda de gli Vbaldini si parte dal seruizio de' Fiorentini.

A dì 20. di Settembre fu nuoue in Firenze che il Papa hauea fatto pace col Principe di Salerno detto Antonio Colonna, nipotè fu di Papa Martino, dal quale era stato fatto molto gran maestro, e fu reputata buona nuoua, perch'era molto fauoreuole al Duca di Milano.

Antonio Colonna Prencipe di Salerno.

Et in questo mese le nostre genti racquistorono per forza il castello, e valle di Calci: & all'entrata d'Ottobre racquistorono Montecastelli di Volterra, che si dierono gli huomini per loro medesimi: e racquistossi per forza il castello di Fauuglia di Parrana, e più altre castelletta di Parrana, e di Collina si dierono per loro medesimi.

Del mese di Gennaio seguente si perdè in quel di Lucca il castello di Ruoti, che fu il primo che prese Niccolò Fortebracci nella guerra di Lucca.

In questi dì l'Imperadore Sigismondo della casa di Luzimborgo venne in Lombardia, dicendo voler passare a Roma per incoronarsi, benchè si disse ne fu gran cagione

il Duca di Milano per mettere nouita in paese, e parergli crescere di reputazione: & all'vscita di Febbraio venne in Firenze tre suoi Ambasciadori, che andauano a Roma.

In questo medesimo tempo giunsono in Porto Pisano, per ordine dato dal nostro Comune per mano di mercatãti, tre naui cariche di grano con circa 1500. moggia, e 200. d'orzo, e vini, & altre vettouaglie, che le mandò Dio al bisogno: perche in Pisa, & in tutto il nostro tenitorio era mõtato il grano a soldi 40. e fu mantenimento di Pisa, e parue che tutto il nostro paese ne risorgesse.

A dì 27. di Marzo 1432. si ribellorono in quel di Pisa quelli di Castelloanselmo, e subito corsono alle strade a rubare, e feciono danni assai: riebbesi poi assai prestó a dì 5. d'Aprile prossimo, e missesi a saccomanno, & a fuoco.

In questi dì furono mandati a Ferrara per nostri Ambasciadori M. Palla di Nofri de gli Strozzi, e Cosimo di Giouanni de'Medici a praticare la pace fra la nostra lega co i Veneziani da vna parte, & il Duca di Milano dall'altra.

Bernardino della Carda sopradetto tosto dimostrò il suo cattiuo animo, & odio, che hauea contro al nostro Comune, che come ingrato, oltr'a i benefizi riceuuti, restando debitore di circa fiorini 30. mila, ci caualcò con le sue genti a dì 11. d'Aprile detto nel contado d'Arezzo a petizione del Duca di Milano, facendo ogni danno possibile, che fu cagione di guastare molti buoni disegni fatti per noi intorno alla guerra. Lui era genero del Conte d'Vrbino, che fu nostro Capitano alla rotta di Lucca, come fu tocco a dietro, de'quali amenduni essendosi la nostra Città molto fidata, e grandemente honoratogli, hanno dimostrato quanto in segreto c'erano nemici, e datoci esempio di non pgliare a i nostri soldi per l'auuenire simili genti, ò Signori: e fu detto Bernardino fatto Capitano delle genti d'arme, che haueano i Sanesi mandate dal Duca di Milano, le quali essendo molto multiplicate, & ingrossate, a dì 6. di Maggio con detto Capitano ci caualcarono per Valdambra facendo molti danni:

danni: & a di 23. presono il castello di Linari in Valdelsa con poca resistenza, e per simil modo presono Gambassi, & al fine di detto mese presono il Pontadera per essere mal guardato: & in quest'opere mostrò più chiaro la sua partialità, & inicimitia; che quando fu a i nostri soldi non fece mai operazione degna di memoria: al soldo de'nemici pareua Orlando.

In questo medesimo mese le nostre genti, e i nostri nemici, che erano in quel di Pisa presono il castello di Barbialla, e missonlo a fuoco, e saccomanno, e feciono molti altri danni in paese. Di questo fu gran cagione, che essendo al fine d'Aprile finita la condotta del detto nostro Capitano Sig. Michele, e praticandosi la sua ricondotta, lui con grande ingratitudine, e superbia s'era ridotto con le sue genti verso Santa Maria a Trebbio, e dissesi hauea fatto certa triegua per sè medesimo col Conte Antonio dal Pont'adera nostro nemico, e domandaua nel ricondursi cose disonestissime, dicendo voler prima del seruizio vecchio fiorini 32. mila, che stando a ragione era più tosto debitore: e doppo detto pagamento voleua essere in sua libertà di rimanere a i nostri soldi, ò nò, e per tenerci lui a questo modo sospesi, i nemici hebbono abilità di farci molti mali, pure in fine si rimase con lui d'accordo, che fusse condotto per tutto Giugnio prossimo non come Capitano, ma con nome di Gouernatore, e per Capitano si prese Niccolò da Tolentino.

Niccolò di Iacopo Marucci da Tolentino Capitano de' Fiorentini.

Tra per la guerra di Lucca, e per tante tribolazioni di guerre venne la nostra Città in grande strettezza di denari, e di vettouaglia, e montò lo staio del grano a soldi 50. in 52. e pochissimo si faceua per i mercatanti, e gli artefici, & altre genti non pareua che trouassino alcun guadagnio, & i danari del Monte abbassarono a 20. per centinaio: & al fine di detto mese di Maggio vennono in Porto Pisano 32. galee de'Veneziani armate, cioè 29. sottili, e 3. grosse, mandate dalla Signoria di Venezia a i ripari della guerra, che ci fà il

Duca di Milano, e Capitano n'era M. Piero Lordano gentilhuomo, e stettono ne'nostri mari, & in riuiera di Genoua insieme con due nostre galee grosse insino a mezo Settembre, & allora si tornarono a Venezia senza hauer fatto cosa memorabile, & in detto mese di Maggio Niccolò da Tolentino nostro Capitano con le nostre genti riebbono per forza il castello di Linari in Valdelsa.

Et a di primo di Giugno sentendo il detto nostro Capitano come le genti inimiche erano a campo intorno a Mõtopoli, e con gran forze l'haueano molto stretto, venne cõ le nostre genti a ritrouargli, e l'inimiche gli si feciono incontro, e finalmente furono a zuffa insieme fra la torre a San Romano, e Montopoli, e durò la battaglia aspra, e grande per tempo di sei, in sett'hore, & in fine per grazia di Dio i nostri gli vinsono, e ruppono, con gran preda di più di 1000. caualli, e di 160. prigioni da taglia, e di molti fanti a piè; fecesene gran festa in Firenze, sperando che da essa seguissero dell'altre prosperitadi, e così fra due dì poi si racquistò per forza pure il castello di Pont'adera.

Vettoria hauta a Montopoli di Val d'Arno.

Imperadore va a Lucca, e Siena.

A dì 3. di detto mese venne a Lucca l'Imperadore Sigismondo nominato di sopra, dipoi all'entrata di Luglio venne a Ponte di Sacco, e senza indugio venne a Siena, doue fece sua residenza insino al Maggio seguente 1433. che allora d'accordo col Papa n'andò a Roma a coronarsi.

A dì 17. d'Agosto 1432. si racquistò per trattato la Rocca di Montefeltraio, e nel medesimo dì si riebbe per forza in quello di Lucca il castello di Collodi.

All'vscita di Settembre si scopersono due trattati che l'Imperadore teneua, l'vno in Volterra, e l'altro in S. Miniato, & a ciascuno con honesti, e buon prouuedimenti si pose rimedio.

Et a dì 20. d'Ottobre si riebbe per forza il castello di Caposeluoli in Valdarno di sopra, il quale era suto cagione, che i nemici ci haueuano fatti molti danni, e riebbesi con assai difficultà, spendio, & assedio di più dì.

In

In questi dì venne in Firenze il Sig. Michele da Cutignuola sopradetto Gouernatore, e fu riceuto molto honoratamente, e donatogli dalla Signoria vn bel cauallo couerto di zetani, chermesì broccato d'oro, & vn'elmetto fornito d'ariento, & vna bandiera quadra del giglio, in tutto di costo di circa fiorini 1200. e tutto si fece per farlo più feruente a i nostri seruizi: ma vscinne poco frutto, perche del mese d'Aprile prossimo si partì da'nostri soldi, benchè con licenza: fu di sue opere da certi lodato, e da altri biasimato.

Sig. Michele da Cutignuola si parte dal seruizio de' Fiorentini.

A mezo il mese di Nouembre l'Imperadore ch'era a Siena scrisse lettere alla nostra Signoria molto crucciose, e minacciatorie, dolendosi, che noi gli erauamo storpiatori della sua andata a Roma per incoronarsi, e che per questa cagione hauea ordinato, che ne i suoi paesi fussino presi tutti i Fiorentini con le loro robe, e che intendeua trattare i Fiorentini come suoi ribelli, & apertamente dimostrarsi nostro nemico, e farci ogni male a lui possibile, e più volte de'suoi Vngheri vennono a danneggiare in su i nostri terreni, e lui in persona a petizione de'Sanesi; Mādouuisi più volte Ambasciadori, e tutti in vano, tanto lo trouauano mal disposto verso noi: pure poi del mese di Gennaio ci mandò egli suoi solenni Ambasciadori per trattare accordo fra noi, e i Sanesi, & altri, quali furono molto honoreuolmente riceuuti con molte feste, e fra l'altre d'vn ballo che si fece in mercato nuono molto magnifico di molti gioueni, e con molti ornamenti di vestiri, e gioie: e dopo molte pratiche nulla si conchiuse, ma tornaronsi a Siena, e mandossi con loro due Ambasciadori a praticarla là, i quali anche si tornarono del mese di Febbraio senza hauer fatto alcuna conclusione, per la mala disposizione in che trouarono essere i Sanesi inuerso noi.

Piero Guicciardini. Agnolo Pādolfini Ambasciad. all'Imperadore.

M. Rinaldo degli Albizi. M. Zanobi Guasconi Ambasciad. all'Imperad.

Dipoi alla fine di Maggio il detto Imperadore n'andò a Roma, e pacificamente fu coronato da Papa Eugenio, e poi andò insino presso a Napoli col Re d'Aragona, e del mese d'Agosto si tornò in quà per la via di Perugia, e con

Imperatore è coronato a Roma.

gran

gran prestezza n'andò a Basilea al Concilio.

Del mese di Gennaio vennero in Porto Pisano due naui grosse cariche di grano di circa 1200. moggia, delle quali prima s'era fatto compera dal Re d'Aragona per pregio di fiorini 11. in fiorini 11. e mezo il moggio, posto in Porto Pisano a sue spese a orlo di naue: e non ostante fusse caro, fu pure tenuto buona nuoua per la carestia che ce n'era di sol. 40. lo staio, e subito abbassò di pregio, & hebbene buon pagamento. Dipoi del mese di Maggio prossimo ne mandò il detto Re due altri naui con circa moggia 2000. pel mercato fatto innanzi, e non ostante che la nostra Signoria fusse disobbligata del pigliarlo, per non esser venuto fra il termine de'patti, pure benche fusse caro, e fusse assai rinuiliato, nondimeno per più cagione per non entrare in briga con lui s'accettò, e pagossi secondo i patti della compra.

Del mese d'Aprile 1433. Niccolò da Tolentino con le nostre genti racquistò il castello d'Vliueto in quello d'Arezzo.

Pace fatta tra la lega de' Veneziani, e i Fiorentini da vna parte, e il Duca di Milano dall'altra a Ferrara.

Et a dì 26. di detto mese si conchiuse a Ferrara la pace più tempo praticata fra la nostra lega co i Veneziani, & il Duca di Milano dall'altra parte, e loro aderenti, e seguaci, la quale si bandì poi a dì 10. di Maggio prossimo: gli effetti, ò vero capitoli di essa sotto breuità furono questi; prima, che i Veneziani riauessino ogni Terra, e luogo che hauessono perduto in Lombardia, e quelle che hauessono prese si ritenessino, e che il Duca rendesse al Marchese di Monferrato ciò che gli hauesse tolto, e che a i Fiorentini fusse restituito tutte le Castella, e Terre che hauessono perdute in quel di Pisa, ò di Lucca, e le loro proprie fussono rendute a i Lucchesi: e simile si restituisse ciò che fusse tolto al Marchese Spinetta Malespina in Lunigiana, & a M. Tommaso da Campofregoso si rimanesse Sarezzana, e ciò che si teneua per lui innanzi a detta guerra, e che quelli del Fiesco si hauessino il danno di Pontremoli, e dell'altre cose che haueano perdute, perche loro medesimi se ne furono cagione.

ne. Il Sig. di Piombino si rimanesse nella sua Sign. e rēdesse quello auesse tolto ad altri, e riauesse quello fusse stato tolto a lui: e se i Sanesi volessono interuenire in detta pace, potessono fra certo tempo, rendendo, e riauendo le cose perdute; i quali Sanesi subito scrissono a i nostri Signori hauer leuate l'offese, e voler intendere i Capitoli della pace, e però ci mandorono loro Ambasciadori, i quali benche di principio mouessino molti dubbi, e domandassino cose meno che honeste, pure a di 23. di Maggio ci fu nuoue da Siena come essi haueano ratificato, e voleuano osseruare la pace, e fra pochi di di Giugnio si feciono tutte le restituzioni nominate disopra a noi, & ad altri pe' capitoli della pace.

Per diuisioni, e sette nate per l'addietro in Firenze per modi di distribuzioni di grauezze, & essersene poste assai per la lunghezza delle guerre, e per mutazioni di squittini, e di borse.

A dì 7. di Settembre 1433. essendo Gonfaloniere di giustizia Bernardo di Vieri Guadagni, fu da' Signori ritenuto, & imprigionato nel loro palazzo Cosimo di Giouanni de' Medici potente, e sauio Cittadino, e molto ricco: e detto dì lo confinarono per vn'anno a Padoua, e confinarono Auerardo di Francesco de' Medici suo fratello cugino per vn'anno a Genoua: Per questo caso la Città tutta si commosse con gran dubitazione di nouità dentro, e a dì 9. i Signori deliberorono di far Parlamento, e fecionlo bandire, e sonare la campana grossa circa mez'hora: e circa alle 20. hore sciesono in su la ringhiera in piazza co i loro Collegi, e più altri Cittadini com'era ordinato: vennono in piazza armati, e molti fanti, e fatto la proposta al popolo pel Notaio delle Riformagioni, com'è d'vsanza, si prese balia ne' Signori, e Collegi, e Capitani, & Otto, e Sei, e più altri Cittadini d'ogni Quartiere in numero in tutto di circa 300. tutti quiui nominati come altra volta si fece nel 1393. di potersi per loro fare, quanto tutto il popolo di Fitenze, saluo che non potessono toccare il catasto, ne ardere le borse de gli

Parlamento del 1433.

vfficij:

Vfficij; Et a dì 11. di detto mese si ragunorono quelli della balia, e per loro deliberazione di nuouo confinorono Cosimo sopradetto a Padoua per cinque anni, e Lorenzo suo fratello a Venezia per due, & Auerardo sopradetto per dieci a Napoli, e Giuliano figliuolo di detto Auerardo a Roma per due, & Orlando loro consorte a Roma per due, e posono a sedere tutta la famiglia de'Medici per 10. anni, saluo i discendenti di M. Vieri.

Per questo caso la Città così solleuata staua in gran gelosia, e faceuansi di continuo molte guardie, massimamente la notte andando molte brigate di Cittadini armati l'vna dopo l'altra come ordinauano gli Otto. Et a dì 19. i Signori soli feciono gli Otto a mano per sei mesi: e pochi dì poi per la balia medesima si dupplicorono gli anni de' confini a tutti i sopradetti, e deliberossi, che tutta la famiglia de' Medici s'intendesse essere de'grandi, saluo i sopradetti di M. Vieri: e di nuouo confinarono Bernardo d'Alamanno, e Nannone d'Andrea amendue de' Medici; & in questi dì la balia detta si deliberò di riformare la Città di nuoui Squittini delle borse dentro, e di fuori per mano loro della balia, & elessono dieci accoppiatori a imborsare poi com'è d'vso: e deliberossi che i nuoui Priori si facessino a mano, ò vero per elezione, & altretante polize s'intendesse hauere logore de'nuoui Sqittini, e così si messe ad esecuzione.

Astore Gianni. Piero d'Angiolino. Bartolomeo Ridolfi. Duccio Mancini. Francesco della Luna. Luigi Aldobrandini. Andrea Rôdinelli. Lorézo di Benino di Guccio. Bernardo Guadagni. Antonio Raffacani, accoppiatori, ò segretari dello Squittino

Et a dì 12. di Nouembre i nuoui Priori confinorono all'Aquila per 10. anni Puccio, e Giouanni d'Antonio di Puccio: & anche in questi dì si deliberò che i nuoui Sei della Mercanzia, & i nuoui Consoli dell'Arti si facessino per elezione per mano de'SS. e di dieci accoppiatori nuouamente eletti, e pe Sei vecchi, & vno per Arte delle cinque maggiori, & vno per tutte le quattordici minori, in tutto 31. e così si misse ad esecuzione.

Del mese di Febbraio prossimo fu confinato in Cefalonia per 10. anni M. Agniolo Acciaiuoli, per certe lettere scritte a Puccio sopradetto, e per la medesima cagione fu

con-

condannato in danari, e priuazione d'vffici Saluestro di Michele Lapi Brigliaio.

In questi tempi i cinque Cittadini mandati a Pisa con autorità di prouuedere a' bisogni di quel luogo, e del contado, feciono disfare, e gettare in terra le mura di più castella, che per malizia s'erano ribellate nella guerra passata: e prima al castello di Marti, dipoi a Rasignano, Calci, Laiatico, Orciatico, Crespina, & alcuni altri, e da Firenze si mandò a far questo medesimo in quello di Valdambra, e d'Arezzo, ciò fu Marciano, Vliueto, Gargonsa, & alcuni altri.

Mura di più Castella si rouinano.

Hauendo in questi tempi Papa Eugenio a Roma molte molestie, e da i soldati di fuori, e nella Marca dal Conte Francesco Sforza, e da Niccolò Fortebracci, i quali si diceua erano fauoreggiati dal Duca di Milano, & in Roma s'erano leuati a romore i Romani contro a lui, perche voleuano che contro a sua volontà pigliasse a soldo i detti due Caporali; e parendogli stare in graui pericoli, deliberò con tutta la sua Corte venire ad abitare in Firenze, e questo suo pensiero segretamente fece noto alla Signoria, la quale subito del mese di Febbraio fece armare a Pisa vna galea grossa, & vna galeotta, e mandò l'vna, e l'altra verso Roma per leuarlo di là segretamẽte, e condurlo a Pisa, e la prima volta che le galee andorono, non trouorono il Papa in disposizione di poterlo fare: e però si tornorono a Pisa, e ritornoronui poi del mese di Maggio, e sempre vi si mandò su Cittadini prudenti, & auuisati, per condurre la cosa a perfezione: e giunti questa volta là, il Papa si partì occultamente solo con vn compagnio, vestiti come monaci neri, e montorono in surun legno piccolo, che gli condusse alla nostra galea, che era in Teuere, la quale subito fece vela, e prestamente lo condusse a Liuorno, doue giunse circa dì 12. di Giugnio: poi venne a Pisa, doue se gli mandò incontro otto solenni Cittadini, i quali lo accompagniorono insino a Firenze, facendo per la via in ogni posata riceuerlo honoratamente, e sempre a spese del nostro comune. Et a dì 23. di

Partita di Papa Eugenio da Roma, e vẽne ad habitare in Firenze del 1434.

Felice Brancacci fu le galee a riceuere il Papa

Mess. Francesco Castellani. M. Carlo Federighi. Agnolo Pãdolfini. Ridolfo Peruzzi. Bartolõmeo Ridolfi. Andrea Rondinelli. Agnolo Vettori. Piero Brunelleschi, mandati a Pisa a riceuere il Papa.

Giugnio 1434. entrò in Firenze, & andogli incontro fuori della porta a San Friano insino a piè di Mont'Oliueto i Capitani della parte Guelfa, con loro Collegi, & i Sei della Mercatanzia con molti altri Offici, e gran numero d'altri Cittadini tutti honoreuolmente vestiti, & innanzi a loro andò vna solenne processione di tutti i Preti, e Religiosi con le Croci, e con gran quantità di Paramenti, e di Reliquie, i quali tutti lo condusiono alla porta, dou'erano i nostri Signori, e poi a piè intorno al cauallo con tutta questa solennità lo condussono a Santa Maria del Fiore, e di lì a S. Maria Nouella, doue gli era ordinata la stanza molto magnificamente adornata: e prima all'entrare gli haueano donato i Signori il palio sopra capo, & i paramenti, & vn cauallo couerto, e più altre cose d'assai valuta: & i Capitani gli donarono vn'altro cauallo, & altri doni di costo di più di fiorini 300. & i Sei gli donorono la Croce, & altro di valuta di più di fiorini 200. Con lui per allora non v'erano se non vn Cardinale di San Sisto, e grand'ordini si die in Firenze d'alloggiare tutti i Prelati, Signori, e Baroni che vennono con lui, e per chi venisse di nuouo di dì in dì, e la processione di San Giouanni, che suole andare in tal dì, per questo si transportò al dì dopo la festa. A dì 12. di Luglio venne poi il Cardinale d'Aquilea, e fu anche riceuuto honoratamente, e così ogni dì cresceua la corte.

In questi tempi sentendo Papa Eugenio, che il Concilio che era a Basilea per attendere a estirpare l'heresia de Boemi nō praticauano di ciò, ma conspirauano cōtro di lui per deporlo del Papato; vi mandò solenne imbasciata a dissoluere detto Concilio: ma gl'imperuersati Prelati se ne feciono beffe, & attendeuano pure a seguire il loro prauo pensiero, benchè di continuo ne fussono ripresi dall'Imperadore Sigismondo, e dal Cardinale di Santa Croce. I Veneziani attesono a riconciliare col Papa quasi tutti i Cardinali che v'erano, saluo due, e vennono al Papa, e furono da lui ben riceuuti: quelli due che rimasono a Basilea insieme con gli altri

altri imperuersati, priuorono Eugenio, & elessono per nuouo Papa, anzi Antipapa il Duca Amideo di Sauoia gran Signore, e che hauea gran tesoro, e nominoronlo Papa Felice: fece alquanti Cardinali, e per non volere spendere de i suoi danari tosto si spense la sua degnità, e solo rimase Signore nel suo tenitorio; Pure durò questa malattia insino a tempo di Papa Niccola V. come si dirà innanzi.

Essendo in questi tempi il Papa in differenza con i Bolognesi, i quali si reggeuano sotto la Signoria di Batista da Cãnetole, e suoi seguaci, e non potendosi accordare con loro, deliberò di vincergli per forza, & a sua richiesta gli mandarono i Veneziani buona quantità di gente d'arme, le quali essendo male capitaneate, il Papa, e i Veneziani richiesono la nostra Signoria che vi mandasse il nostro Capitano Niccolo da Tolentino con le sue brigate. Tennesene in Firenze molti consigli, perche alla maggior parte de' Cittadini pareua cosa pericolosa, e danno consentirla: Pure il Papa ne mostraua cruccio, e minacciaua del partirsi: & i Veneziani nostri collegati ne stimolauano molto: & il nostro Capitano mostraua anche hauere volontà d'andarui, il perche dopo molte dispute si cõsentì, e mandouuisi; Dall'altra parte il Duca fauoreggiaua Batista da Cannetole, & i Bolognesi, e per loro difesa vi mandò molte delle sue genti: & il suo principal Capitano Niccolò Piccinino nõ curando di contraffare a i capitoli della pace, nè d'offendere il Papa; Giunse il nostro Capitano cõ le sue genti a Castelbolognese a dì 27. d'Agosto, & accozatosi con le genti del Papa, e de' Veneziani, l'altro dì furono alle mani, & alla zuffa cõ quelle del Duca, e de' Bolognesi, e d'altre Terre di Romagnia, che teneuano con loro, tutte capitaneate da Niccolò Piccinino, e durò la zuffa da hore 16. insino alle 21. & in fine le genti del Papa, e de' Veneziani, e nostre furono rotte fra Castelbolognese, & Imola, e fu preso il detto nostro Capitano, e mandato prigione a Milano, e dopò pochi dì morì seecondo si disse per molti di veleno, e la nostra Signoria

Rotta riceuta a Castelbolognese.

Morte di Niccolò da Tolentino.

mandò pe'l ſuo corpo inſino là, e condotto qui, fu ſeppellito con molte honoranze in Santa Maria del Fiore: fu tenuta queſta rotta veramente diſpoſizione di Dio, perche al parere di più douea riuſcire il contrario, eſſendo le genti del Papa aſſai più, e meglio in punto, e fu di queſta rotta non piccola turbazione in Firenze.

Riformazione de Monaſterij.

In queſto tempo che il Papa ſtette in Firenze diſſoluette più monaſterij di donne di mala fama, e maſſime in via di SanGallo, e riformogli di buoni religioſi, e le monache mando in altri monaſterij di buon gouerno: & in queſto tempo cominciò il monaſtero delle Murate ſotto titolo dell'Annunziata, e regola di San Benedetto, ſotto gouerno d'vna ſuor'Agata, la quale prima ſtaua murata in ſuruna pila del Ponte Rubbaconte, & in breuiſſimo tempo multiplicorono tanto, che paſſorono il numero di cento, e ſempre dì, e notte lodano Iddio a coppia, a coppia ſalmeggiando.

ISTORIE, O MEMORIE DELLA CITTA DI FIRENZE

Scritte nelli stessi tempi che accaddono

DA DOMENICO DI LIONARDO BONINSEGNI.

LIBRO II.

Dì 26. di Settembre 1434. fu di nuouo nouità, e romore in Firenze, contrario a quello dell'anno passato, essendo Gonfaloniere di Giustizia Niccolò di Cocco Donati, e la cagione fù, che quelli, che allora reggeuano, de' quali i principali erano M. Rinaldo de gli Albizi, e Ridolfo di Bonifazio Peruzzi, e loro seguaci, sentendo che per i loro disonesti portamẽti in Palagio si praticaua contro a loro: per afforzarsi in contrario presono l'arme insieme con molti altri Cittadini, e fanti, contro alla Signoria, & in gran numero il detto dì in su la piazza di San Pullinari, doue stettono così armati insino alla sera di notte: & i Signori per loro contrario attesono sollecitamente a farsi forti in Palagio d'ogni cosa necessaria, e dimolti Cittadini, e parenti, & amici armati, e dimolti

Parlamento del 1434.

dimolti altri,che come buonni Cittadini s'andauano a profferire in aiuto della Signoria,e con gente d'arme, e fanti, a guardia della piazza,& alle bocche delle vie: e molte pratiche d'accordo ſi tennono dalla Signoria a gli armati da San Pollinare per i Cittadini, e per il Veſcouo di Recanati, che era grãde inCorte col Papa,che molto ſe ne affaticò,e nulla mai ſi conchiuſe; Parendo a i Signori douer'eſſere obbediti di ciò, che per loro ſi deliberaua, e che neſſuno doueſſe hauere ardire di volgerſi contro alla Signoria : pure gran dubitazione s'hebbe, che la notte non ſi faceſſe del male aſſai, ma creſcendo continuamente l'aiuto al Palagio, & alla Signoria, M.Rinaldo, e Ridolfo, e gli altri cominciarono alquanto a inuilire, vedendoſi anche abbandonare quando da vno, e quando da vn'altro de' Cittadini che erano con loro, che ſe n'andauano al Palagio : e però circa le tre hore di notte i detti armati da S.Pollinare n'andarono a S.Maria Nouella al Santo Padre: e lui in quella notte con ſue imbaſciate, il meglio che potè gli rappacificò con la Signoria, e poſono giù l'arme, tornandoſi alle loro caſe; e Ridolfo, e più altri etiamdio de' ſeguaci di Meſſ. Rinaldo (ma non egli) l'altro dì andarono alla Signoria diſarmati, addomandando perdono di quello che haueano fatto, e furono riceuuti humanamente. Meſſ. Rinaldo per ſoſpetto ſe n'andò in Corte al Papa, e rimaſe per allora la Signoria ſicura di queſta nouità, la quale poi il ſeguente dì a dì 28. deliberarono di far nuouo Parlamento, e bandito, e ſonata la cãpana groſſa come ſi richiede,vennono i Signori,e Collegi con alquanti Prelati, e Cittadini che erano con loro in piazza in ſu la Ringhiera, ordinata,e fornita prima la piazza di molti Cittadini, e fanti armati, preſono dal Popolo di nuouo balia in circa 320. huomini con gli vffici vſati, tutti vſitati al reggimento, e nominati diſtintamente, di poter fare quanto tutto il Popolo di Firenze. Poi l'altro dì ragunorono la balia, e delle prime coſe ſi deliberò, che Coſimo de'Medici, e Lorenzo ſuo fratello s'intendeſſono

Quando Coſimo ritornò in Firenze.

eſſere

essere, restituiti in ogni loro beni, & honori, come erano innanzi che fussino confinati, & ad ogni loro volontà potessono tornare, annullando ciò che contro a loro era stato fatto l'anno passato, e similmente si deliberò di Mess. Angelo Acciaioli, e di Puccio, e di Giouanni d'Antonio di Puccio. Et a dì 2. d'Ottobre furono confinati per detta balia Mess. Rinaldo sopradetto, & Ormanno suo figliuolo fuori di Firenze dalle cento miglia in là per ott'anni: e Ridolfo Peruzzi per tre anni, per essersi leuati contro alla Signoria, e gli altri loro figliuoli, e Donato fratello di detto Ridolfo furon posti a sedere, e priuati d'vffici per altr'e tanti anni: e sarebbono capitati peggio, se non fosse l'aiuto che hebbono dal Papa; & il medesimo dì i Priori soli feciono gli Otto a mano per sei mesi per deliberazione fatta nella balia, nella quale etiamdio si deliberò di fare nuoui Squittini di tutti gli vffici di dentro, e di fuori, e fare dieci Accoppiatori per l'imborsazione, & annullaronsi tutti gli Squittini fatti pel passato, con certa autorità negl'Accoppiatori di poter metterui alcuni delle borse vecchie innanzi al 1433. e similmente s'annullò alla parte Guelfa tutti gli Squittini passati, & il simile si fece alla Mercatanzia, e rifecionsi di nuouo, & annulloronsi molte altre cose fatte nella balia passata: e restituirono tutta la famiglia de gli Alberti, e tutto il resto di quella de'Medici, e che fossono per l'auuenire abili a poter riceuere ogni honore, ò vfficio, e deliberossi che i nuoui Priori s'eleggessino a mano da Priori vecchi, insieme con dieci Accoppiatori già eletti, & intendasi hauer logoro ciascuno vna poliza come si fece nella balia passata, e fu conceduto a tutti quelli della balia il priuilegio di poter portar l'arme, e poterla dare ad alcuni altri: e frà parecchi dì da i nuoui Priori con la balia furono confinati circa cinquanta Cittadini in variati luoghi, e per variati tempi, per le loro praue operazioni dell'anno passato, de'quali i nomi sono scritti qui appresso.

Niccolò di Cocco Donati. Luca Pitti. Simone Guiducci. Pero di Dino Peri. Neri Bartolini. Piero Guicciardini. Antonio Serristori. Nerone Neroni. M. Giuliano Dauanzati. Nero del Nero fatti accoppiatori.

Con-

Confinati, e Condennati.

Ser Antonio di Niccolaio Pierozzi	*a Venezia per anni 10.*
Bernaba di Bartolo Bischeri	*a Napoli per anni 10.*
Ruberto di Lionardo dell'Antella	*a Ancona per anni 10.*
Lorenzo di Giauanni del Bulletta	*a Vdine per anni 10.*
Giouanni di Piero d'Arrigo Bartoli	*a Raugia per anni 10.*
Michele d'Alessandro Arrigucci	*a Palermo per anni 10.*
Antonio di Ghezzo della Casa	*a Vignone per anni 10.*
Piero del Chiaro	*a Padoua per anni 10.*
Matteo di Bernardo de' Bardi	*a Barletta per anni 10.*
Francesco di Giouanni Bucelli	*a Rauēna per anni 10.*
Oddo di Francesco Franceschi	*a Camerino per āni 5.*
Richoldo di ser Pagolo Richoldi	*a Roma per anni 10.*
Giouanni di Simon Biffoli e priuato de gli vffizi.	*a Castello per anni 10.*
Iacopo di Bernardo Guasconi e priuato de gli vffizi.	*a Bologna per anni 6.*
Mariotto di M. Niccolò Baldouinetti	*a Palermo per anni 10.*
Ser Niccolò di Simon Biffoli	*a Furlì per anni 10.*
Iacopo di Simon Saluiati	*a Fano per anni 3.*
Michele di Galeatto Baronci	*a Rodi per anni 10.*
Piero di Manetto Scambrilla e priuato de gli vffizi.	*a Monte Varchi per anni 3.*
Lodouico di Filippo de' Rossi	*a Viterbo per anni 10.*
Lionardo di Ridolfo de' Bardi	*a Agubbio per anni 10.*
Cosimo di Niccolò Barbadori	*a Verona per anni 5.*
Antonio di Lionardo Raffacani	*a Castello per anni 3.*
Antonio di Vieri Altouiti	*a Vicenza per anni 5.*
Terino di Niccolò Manouellozzi	*a Perugia per anni 4.*
Bernardo di Saluestro Belfredelli	*a Treuigi per anni 5.*
Ser Benedetto di ser Lorenzo Pecora e priuato de gli vffizi.	*fuori delle 10. miglia per anni 1.*
M. Rinaldo di M. Maso de gl'Albizi	*a Trapani per anni 10.*
Ormanno suo figliuolo	*a Gaeta per anni 10.*
Ridolfo di Bonifazio Peruzzi	*all'Aquila per anni 10.*

Iaco-

Iacopo di M. Rinaldo Gianfigliazzi a Brescia per anni 10.
Baldassare di Francesco di M. Rinaldo Gianfigliazzi. a Brescia per anni 10.
Andrea di Veri Rondinelli a Perugia per anni 10.
Piero di M. Vanni Castellani alle 300. migl. p āni 3.
Otto di M. Vanni Castellani alle 300. migl. p āni 3.
Smeraldo di Smeraldo Strozzi a Barletta per anni 5.
Piero di Neri Ardinghelli a Mantoua per anni 3.
Zanobi d'Adouardo Belfredelli a Vicenza per anni 4.
Matteo di Piero Benizi a Fuligno per anni 3.
Attauiano di Chirico Pepi a Bergamo per anni 3.
M. Palla di Nofri Strozzi a Padoua per anni 5.
Guido di Soletto Baldouinetti a Reggio per anni 3.
Giouāni di M. Rinaldo Gianfigliazzi a Verona per anni 5.
Matteo di Matteo da Panzano al Borgo a San Sepolcro per anni 5.
Nofri di M. Palla Strozzi a Padoua per anni 5.
Matteo di Simone Strozzi a Pesaro per anni 5.
Stefano di Filippo di Salui a Norcia per anni 5.
Sandro di Vieri Altouiti fuori di Firen. p anni 3.
Niccolò di M. Donato Barbadori a Verona per anni 10. e condennato in fiorini 600. e priuato de gli Vfici lui, e i suoi descendenti.
Domenico di Bernardo Lamberteschi a Verona per anni 5. e condennato a pagare fiorini 1000. e priuato de gli vfici lui, e i suoi descendenti.
Donato di Piero Velluti a Feltro per anni 5. Vscendo delle Stinche, e priuato de gli vfici, e condennato in fiorini 4700.
Iacopo di M. Vanni Castellani a Recanati per anni 3.
Pagolo di Gio: di Matteo Castellani fuori di Firen. p anni 3.
Riccho di Gio: di Matteo Castellani fuori di Firen. p anni 3.
Bartolommeo d'Auerano Peruzzi fuori di Firen. p anni 3.
Tinoro di M. Niccolò Guasconi a Cesena per anni 5.
Bardo di Francesco de' Bardi a Padoua per anni 5.

Bernardo di Cipriano de' Bardi	*a Macerata per anni 5.*
Simone di Bindello de' Bardi	*a Vrbino per anni 5.*
Luigi di Giouanni Aldobrandini	*fuori di Firen. ꝑ anni 3.*
Bindaccio di Granello da Ricasoli	*in Firenze per anni 3.*
Bernardo di Filippo della Casa	*a Vignone per anni 5.*
Luigi di Ridolfo Peruzzi	*a Ancona per anni 10.*
Bernardo di Bindaccio Peruzzi	*a Venezia per anni 5.*
Giouanni di Bindaccio Peruzzi	*a Venezia per anni 5.*
Lorenzo di Bindaccio Peruzzi	*a Venezia per anni 5.*
Biagio di Iacopo Guasconi	*a Ancona per anni 10.*
Bindo di Ciuccio da Luco	*a Bergamo per anni 10.*
Giouanni di Matteo dello scelto	*a Treuigi per anni 10.*
Niccolò di Doffo Bernardini	*fuori di Firen. ꝑ anni 3.*
Bernardo di ser Lodouico Doffi	*fuori di Firen. ꝑ anni 3.*
Zanobi di Lorenzo	*fuori di Firen. ꝑ anni 3.*
Cristofano d'Agniolo dal Pino	*fuori di Firen. ꝑ anni 3.*
Bartolommeo di Francesco Fagnoni	*fuori di Firen. ꝑ anni 3.*
Lorenzo di ser Stefano del Forese	*a Viterbo per anni 3.*

e priuati de gli vffizi. (the seven above, from Giouanni di Matteo to Lorenzo di ser Stefano)

Lorenzo di Roffo Martini fuori del Contado, e distretto di Firenze per anni 2. e priuato de gli vfizi per anni 10.
Maest. Gio: di Maest. Ant. da Norcia a . . . . . .
Manetto di Tuccio Scambrilla fuori di Firen. ꝑ anni 3.

Fatti de' Grandi, e posti a sedere.

Ridolfo Peruzzi, e suoi descendenti de' Grandi, e tutto il resto della casa posto a sedere per anni 20. eccetto Rinieri di Niccolò, e Luigi di Gio: di Rinieri, e Francesco del Siepe ꝑ anni 10.
Francesco di Filippo di M. Castellano Frescobaldi lui proprio.
Stoldo di Lionardo Frescobaldi a sedere per anni 10. lui propio.
Bernardo di Francesco de' Bardi de' Grandi, e suoi descendenti.
Simone di Bindello de' Bardi, e Lionardo di Ridolfo de' Bardi Arcigrandi loro, e loro descendenti.
Tutti i figliuoli di M. Vanni Castellani de' Grandi loro, e loro descendenti.

Bindaccio,

Bindaccio, Galeotto, e Carlo da Ricasoli con tutta la famiglia de' Fibindacci, Grandi, e loro descendenti.

Simone, e Tommaso di Lapo Corsi posti a sedere per anni 20. loro, e loro descendenti.

Niccolò Barbadori, e suoi descendenti fatti de' Grandi.

Tutti i descendenti di Veri Rondinelli posti a sedere.

Sandro di Biuigliano Raugi posto a sedere per anni 10.

Tutti i Guasconi posti a sedere per anni 20. e loro descendenti.

Tutti i figliuoli di M. Rinaldo Gianfigliazzi, e loro descendenti fatti de' Grandi.

M. Rinaldo di Maso de gli Albizi de' Grandi, e suoi descendenti.

Tutti i Priori che feciono Parlamento di Settembre 1433. fatti de' Grandi, e priuati di tutti gli vffici del Comune, loro, e loro descendenti in perpetuo, eccetto Iacopo di Giorgio Berlinghieri, e Piero di Cenni Marchi.

Bernardo di Vieri Guadagni Gonfalon. *Donato di Cristofano Sannini* *Gio: di Matteo dello Scelto* *Corso di Lapo Corsi* *Mariotto di M. Niccolò Baldouinetti* *Bartolomeo di Bartolomeo Spini* *Iacopo di Giouanni Luti*	*Signori che risedeuano l'anno 1433. al tempo del Parlamẽto, che restarono condennati.*

Matteo di Nuccio Solosmei, e Nuccio di Benintendi Solosmei posti a sedere per anni 20.

Bernardo, e Niccolò d'Anselmo Anselmi posti a sedere per anni 5.

Tutti i figliuoli de' confinati, e così i padri s'intendessono hauere perduto ogni vfficio, e non potessino essere imborsati, e quando fussino tratti a nulla, fussino di fatto stracciati.

De' suddetti confinati erano di Collegio gl'infrascritti.

Bernardo di Saluestro Belfredelli. *Giouanni di Simone Bissoli.* *Antonio di Vieri Altouiti.* *Terrino di Niccolò Manouellozzi.* *Lorenzo di Veri Rondinelli.*	*Gonfalonieri di Compagnia.*

Piero di Manetto Scambrilla de' Dodici.
Bartolomeo di Lorenzo di Crescì de' Dodici: quale s'impiccò da sè in prigione.

Altri confinati, e condennati poco tempo dopo i primi.

Filippo, e Aantonio di Bernardo Guadagni a Barzelona per anni 10. e priuati in perpetuo de gli vffici loro, e loro descendenti.
Migliore di Vieri Guadagni priuato de gli vffici per anni 10.
Piero di Pagolo Serragli priuato de gli vffici per anni 10.
Felice di Michele Brancacci in Capo Distria per anni 10. priuato de gli vffici, fatto de' Grandi, e condennato in fiorini 1000.
Ser Branca di Bonfigliuolo Brancacci nelle Stinche per anni 10. priuato egli, e i suoi descendenti de gli vffici, condennato in fiorini 500. e fatto de' Grandi.
Francesco di Vieri Guadagni nello stesso che il detto ser Branca.
Bartolommeo di Filippo di Michele Arrighi, nello stesso che li suddetti ser Branca, e Francesco.
Ser Benedetto di ser Lorenzo Pecora a stare 4. anni nelle prigioni della Terra di Prato.
Lionardo di Niccolò Barbadori in fiorini 500.
Piero figliuolo naturale di Niccolò Barbadori a stare 4. anni nelle Stinche.
Michele di Giouanni di ser Matteo a Venzone per anni 2.
Mariano di Giouanni Peruzzi in lire 1000. e stare nelle Stinche anni 10.
Ser Giotto Lamberteschi a Ferrara per vn' anno.
Piero di Giouanni Panciatichi condennato in fiorini 1000.
Cipriano di Luigi Gherardini a .... per anni 5.
Piero, e Dauanzino di Fameo da Ronta, e Santi di Cristofano dal Borgo a S. Lorenzo, fuori delle 100. miglia per anni 5.
Giuliano di Meo Bessi, lontano 140. miglia per anni 5.
Andrea di Iacopo da S. Guentino confinato nelle Stinche per anni 5.
Domenico di Giouanni Vocato Scappuccino in pena delle forche.

E parte

E parte n'era allora di Collegio, & vno de'Dodici ch'era preso al Capitano, fu trouato morto nella prigione, appiccatosi con vna coreggia a vna finestra ferrata: ogni cosa si fece per i loro difetti per fortificamento del nuouo reggimento, e per pace della Città, e furono posti a sedere 7. di quei Priori, che feciono la balia del 1433. e loro descendenti, e tutta la famiglia de'Peruzzi, eccetto i descendenti di Rinieri di Luigi, e di Rinieri di Niccolò: e più posto a sedere tutta la famiglia de'Guasconi, e tutti i discesi di Veri Rondinelli, & a M Rinaldo sopradetto, & al figliuolo, & a Ridolfo furon prolungati, e mutati i confini, e poi fra pochi mesi in due volte furon presi circa otto Cittadini per ragionamenti hauuti insieme contro allo stato, i quali furono condẽnati, & imprigionati per lungo tempo nelle Stinche, e de' loro consorti fatti de' Grandi, e fecionsi nuoue leggi molto forti, e strette a non poter tornare alcun confinato, se non per modi molto difficili, e che nessuno potesse scriuere, ò riceuere lettere da loro, se prima non si presentauano all'vfficio de gli Otto, e molt'altri simili ordini.

A dì 10. d'Ottobre M. Antonio di Ceccho Rosso Petrucci da Siena huomo molto scandaloso con inganno, e di furto prese il castello di Brolio per sè, e subito scrissero i Sanesi alla nostra Signoria, pigliando di ciò grandi scuse, e che quest'era contro a ogni loro volontà, e con gran loro displicenza, perche voleuano, & intendeuano viuere con noi cõ buona, e ferma pace: riebbono poi i Fiorentini per forza detto castello di Nouembre prossimo.

Del mese di Nouembre per deliberazione fatta nella balia i Signori, e Collegi feciono Popolani quasi tutti i Grã di di Firenze, che pochi ne rimasono a dietro: & ordinossi, che per l'auuenire niuno de'Grandi potesse hauere vfficio alcuno nè piccolo, nè grande, nè dentro, nè fuori.

Grandi fatti Popolani.

La notte della Pasqua, che seguì poi di Dicembre i nostri Signori andarono a Santa Maria Nouella al Papa a vdire l'vfficio, e la Messa della notte, alla quale il detto Papa donò

alla

alla Signoria in mano di Giouanni d'Andrea Betti allora Gonfaloniere di giuſtizia vna belliſſima ſpada coperta tutta la guaina d'ariento, & vn cappello di Beuero fornito di perle, e d'ermellini, come vſa di fare ogn'anno in tal notte al più degno huomo, ò Signore, che ſi troua in Corte; Et a perpetua memoria di queſto, s'ordinò per legge, che amendue ſi portaſſono innanzi alla Signoria nella loro entrata, & in certi tempi, e Paſque, e feſte ſolenni.

Cappello di Beuero, con la ſpada donata alla Signoria.

Circa il fine del meſe d'Aprile 1435. ſi fermò lega per la noſtra Signoria con la Comunità di Perugia per 10. anni a difenſione de gli ſtati, la quale ſi bandì poi a dì primo di Maggio proſſimo, e di nuouo ſi raffermò lega fra la Signoria di Venezia, e la noſtra per 10. anni con i capitoli vſati, la quale ſi bandì poi del meſe di Giugnio proſſimo, e poi del meſe d'Agoſto ſi confermò anche col Papa, e col Duca di Milano, con obbligazione, che queſte quattro potenze, cioè Papa, Veneziani, Duca di Milano, e Fiorentini foſſino tenuti s'alcuni di eſſi moueſſe lite all'altro, che l'atre tre ſi debbano volgere contro all'offenditore a defenſione dell'offeſo.

1435. Lega di Papa, Veneziani, Duca di Milano, e Fiorentini.

Circa a mezo il meſe d'Agoſto l'armata de'Genoueſi in numero di 12. naui groſſe, e cinque galee ſottili, & altri piccoli legni, andando a ſoccorrere Gaeta, la quale era molto ſtrettamente aſſediata dal Re d'Aragona con la ſua armata di diciotto naui, e quattordici galee, & altre piccole fuſte: vennono inſieme a grande zuffa, & in fine l'armata de'Genoueſi ruppe quella de'Catalani, & in Mare, & in Terra, con morte, e fedimento di molti dell'vna parte, e del'altra, e fu preſo il detto Re d'Aragona, e due ſuoi fratelli carnali, cioè il Re di Nauarra, & il Maeſtro di Santo Iacopo, e molti altri Signori, e Baroni, e tutti furono menati a Milano prigioni al Duca, con i quali lui s'accordò preſtamente, e liberogli con gran diſpiacere de'Genoueſi, i quali forniron Gaeta come piacque a loro.

Rotta in Mare, che dierono i Genoueſi a i Catalani, e fu preſo il Re con molt'altri.

In queſto tempo fu morto nella Marca Niccolòfortebracci,

Bracci, che s'appellaua capo de' Bracceſchi, dalla ſetta de gli Sforzeſchi, e rotto con tutte le ſue genti: fu tenuta buoniſſima nuoua, perche era reputato da ogni perſona come vn demonio, tenendo in ſoſpetto, e tremore molti.

A dì 9. di Nouembre i noſtri Signori con loro Collegi, & altri vfficij, e Cittadini andarono con vna ſolenne proceſſione di tutte le Chieſe alla Conſecrazione, e fondamēto della prima pietra della Chieſa di Santa Brigida, e per i ſuoi Religioſi preſſo alla porta a San Piergattolino, doue ſoleua eſſere il tiratoio del cauallo.

Per lo ſdegno, che preſono i Genoueſi contro al Duca di Milano loro Signore, per la liberazione, & accordo, che lui fece col Re d'Aragona, e cō i Catalani, ſenza alcuna loro ſaputa: ſi leuò romore in Genoua, gridando viua libertà, e muoia il Duca di Milano, tolſongli la Signoria, & vcciſono Vbizino Delza, che v'era per Gouernatore per il Duca: fu reputata in Firenze buona nuoua per la gran reputazione, che daua al Duca la Signoria di Genoua; e per fortificargli nella loro libertà furon dalla noſtra Signoria a Piſa, eſauditi, e ſouuenuti di più loro domandite di caualli, fanti, grano, & altre coſe, e feciono Doge M. Sciardo da Guarcho, e dopo vn meſe lo rimoſſono, & in ſuo luogo feciono M. Tommaſo da Campofregoſo.

Ribellione di Genoua dal Duca di Milano.

A dì primo di Marzo morì in Firenze il Cardinal di San Siſto di nazione Catalano, e frate predicatore, e fu ſeppellito in Santa Maria Nouella honoratamente.

Hauendo il Santo Padre differenze col Conte Franceſco da Poppi, e maſſime perche lui teneua la Terra del Borgo a San Sepolcro appartenente alla Chieſa, la quale egli haueua hauuta da Niccolofortebracci: Pero gli Mandò le ſue genti d'arme a doſſo intorno a Poppi, & in fine per mezzanità s'accordarono, che la Terra del Borgo fuſſe depoſitata in mano della noſtra Signoria, tanto che le loro differenze s'aggiuſtaſſino mandouuiſi a pigliare la tenuta Giouanni di Simone Veſpucci.

Et a

Et a dì 18. detto il Santo Padre donò la Rosa alla nostra Chiesa di Santa Maria del Fiore: & a dì 25. del detto mese il detto Santo Padre a richiesta della nostra Signoria consacrò personalmente la nostra Chiesa di Santa Maria del Fiore Duomo, e Chiesa maggiore della nostra Città, e venneui la mattina di buon'hòra da Santa Maria Nouella parato con molti Cardinali, e con gran numero di Vescoui, & Abati, tutti con le loro Mitrie bianche; e perche potesse venire abilmente senza molestia del grandissimo numero delle persone, che erano per le vie, fece la nostra Signoria fare vn palchetto di legname nel mezo della via, lungo da Santa Maria Nouella, insino a detta Santa Maria del Fiore, alto circa braccia due, e largo circa braccia quattro, con le guardie di pancali dalle bande, adornato, e coperto di sopra di panni colorati, e drappelloni da' lati, e lo spazio coperto di Tappeti, sopra il quale lui con tutti i sopradetti, e molti altri vennono, e poi tornorono senz'alcuna molestia, e veduti da tutto il popolo: e fu tenuta questa vna bella, e magnifica opera, e molto commendata, e fatta la Consecrazione il Papa fece Caualiere il nostro Gonfaloniere della Giustizia, che allora era M. Giuliano di Niccolaio Dauanzati Dottore di legge, al quale poi la nostra Signoria concedette per consigli la Capitaneria di Pisa per vn'anno: e lasciò il Papa detto ogn'anno in perpetuo a detta Chiesa molti perdoni, & Indulgenzie.

1436. Consecrazione di S. Maria del Fiore.

Fecesi vn ponte di legno da Santa Maria Nouella a S. Maria del Fiore.

In questi dì essendo tornato in Bologna M. Antonio Bentiuogli, e andando per la Città accompagniato da molti, ò per sospetto, ò per altra occulta cagione, il Podestà mandò per lui, e senza strepito di giudizio di fatto come fu giunto lo fece decapitare.

Dipoi a dì 18. d'Aprile seguente si partì il detto Papa di Firenze cō la sua Corte, & andonne a Bologna per far quiui sua residenza, e fugli fatti molti honori nella partita, & accompagniato in sino alla porta da'Signori, e molti vfficij, e Cittadini, e poi insino a i confini l'accompagniorono otto

Partita del Papa di Firenze.

princi-

principali Cittadini, con molti apparecchi douunque si posaua: dissesi n'andorono lui, e la Corte molto contenti, mostrando i Cortigiani partirsi mal volentieri per molti agi che haueuano in Firenze.

M. Lorenzo Ridolfi. Piero Guicciardini. Alamanno Saluiati. Bernardo Giugni. M. Agnolo Acciaioli. M. Marcello Strozzi. Niccolò Valori. Lorenzo de' Medici Ambasciad. a tenere compagnia al Papa.

Del mese di Maggio si fermò in Firenze lega con i Genouesi, e Veneziani per 10. anni, la quale si bandì poi a dì 15. di Giugnio prossimo, & in detto tempo, e dì furon menati presi da Venezia quattro nostri Cittadini de' confinati per il passato, che trattauano contro al Reggimento, & anche haueuano rotto i confini, e però a dì 30. di Luglio furono decapitati a piè del Palagio del Capitano nel mezo della via, i nomi dei quali furono, Ser Antonio Pierozzi Notaio, Zanobi Belfredelli, Cosimo Barbadori, e Michele di Gionanni di ser Matteo: & a dì 4. fu menato preso Antonio di Bernardo Guadagni, e dopo pochi dì fu decapitato per hauer rotti i confini.

Cõsiglio che i Giudei prestassino in Firenze.

Et in questi di si deliberò per la Signoria, e per i Consigli, che i Giudei potessino prestare in Firenze, che mai prima non s'era acconsentito, e del mese di Nouembre aprirono quattro presti.

Al principio del mese d'Ottobre venne in quel di Lucca Niccolò Piccinino Capitano del Duca di Milano con circa 3000. caualli, e molti fanti: e benche desse voce di voler passare, & andare nel Reame, pure se ne prese in Firenze gran sospetto, per l'vsate fraudi del Duca, e perche haueua seco alquanti de nostri vsciti, e però vi si mandò il Conte Francesco con tutte le nostre genti d'armi, e molti fanti, per resistere a ogni fraude, ò insulto che potesse fare: e nondimeno non s'astenne, che non scoprisse il suo prauo pensiero, perche essendoui soprastato insino all'vscita di Dicembre, allora parte delle sue genti a cauallo, & a piè assaltorono il castello di Vicopisano, credendoselo pigliar di furto, ma trouaronlo si ben prouueduto, che non riuscì loro, e pero si tornarono a dietro rubando per la via della Valle di Buti; e così il Duca mostrò la sua nimicizia apertamente,

rompendo gli obblighi della pace, & anche poi fra pochi dì altre sue genti vennono a Santa Maria in Castello, & a Filetto, & amendue gli presono per forza, per esser mal difesi, e presonui molta vettouaglia, prigioni, e bestiame: dipoi anche parte di sua gente scorsono in Lunigiana, facendo molti danni a quei Marchesi nostri accomandati, e presono Sarezana saluo la Rocca: dipoi andarono per pigliare il castello di Barga, & in quel luogo le nostre genti andarono a ritrouargli, & a dì 8. di Febbraio furono alle mani con loro, e dopo lunga zuffa i nostri gli leuorono dal campo cõ danno, e con vergogna, & vccisonui huomini, e caualli, e tolsono loro bombarde, & altri fornimenti, e fuui ferito, e preso vn figliuolo del Signore di Mantoua, il quale si disse andaua a i soldi del Duca contro al volere di suo padre: e circa mezo Marzo le nostre genti riebbono per forza Filetto, e presono alcuni luoghi in quel di Lucca, & in questi dì vedutosi i praui portamenti del Duca, i Veneziani deliberorono rompergli guerra, e mandarono le loro genti d'arme in su i suoi terreni insino al fiume d'Adda.

1437.

A dì 26. d'Aprile 1437. il Conte Francesco nostro Capitano vscì in campo benissimo in ordine con le nostre genti di circa 4000. caualli, con più d'altretanti fanti, & a dì primo di Maggio riebbe per forza Santa Maria in Castello, e subito poi prese in quel di Lucca Camaiore a patti, dipoi prese Vioreggio, con alcune altre cosette verso la Marina, & a dì 12. prese Carrara, Moneta, e Lauenza, e poco poi Sarezzana, & altri luoghi, che si restituirono a i Genouesi: e circa dì 20. di Giugnio hebbono a patti Montecarlo, benche alquanti dì poi si penasse a hauere la Rocca, presono S. Gennaio, e Villabasilica, e fra pochi giorni poi Mutrone, Nozzano, & altri luoghi, per modo che pochi ne restarono a Signoria de' Lucchesi. Di questa prosperità erano gran cagione il buon gouerno del Capitano, e due bombarde grosse, le quali offendeuano si terribilmente, che nessuna fortezza vi poteua resistere: e dopo questi acquisti, del mese

Acquisto delle Terre de' Lucchesi.

d'Ottobre

d'Ottobre tutte le nostre genti si ridussono intorno alla Città di Lucca, e feciono bastie, & altre cose opportune ad assediarla.

A dì 2. d'Ottobre 1437. a hore tre di notte vna Lionessa saltò sopra il muro doue stanno rinchiusi, e su per i tetti arriuò nella corte dell'Esecutore, & vscì nella via, e scontrossi in vn fanciulletto a cauallo, e gli fece non piccol male, poi scorse tutta notte per Firenze, e la mattina a hora di terza capitò alla Chiesa di Camaldoli, & iui fu presa, e rimessa nel suo luogo con gli altri, e per questo vi si crebbono le mura alquanto più alte.

In quest'anno ricominciò a far danno la pestilenza del mese di Luglio, crescendo di dì in dì, di Settembre ce ne moriua circa sedici per dì, e durò alquanto.

Del mese di Nouembre non ostante che la nostra Signoria hauesse conceduto, e restituite a i Genouesi Serezana, & altri luoghi acquistati per noi, nondimeno loro con assai ingratitudine presono Lauenza, & altri luoghi de' Lucchesi, e presono in Mare molte robbe de' nostri mercatanti, le quali mai non si poterono riauere, dicendo con bugie ch'erano de' Catalani.

Del mese d'Aprile 1438. oppressandoci molto, e da ogni parte il Duca di Milano, perch'era molto forte in su i campi, e noi assai indeboliti, e parendoci quasi da ogni parte essere abbandonati: perche significandò noi a i Veneziani, & a i Genouesi nostri collegati la nostra debolezza, e richiedendogli d'aiuto, ò che offendessino il nemico, non si poteua trarre da loro se non parole generali: e parendoci nõ poter supplire alla spesa che bisogniaua, per essere stracchi dalla gran quantità delle grauezze pagate, e faceuaci pure anche danno la mortalità, e dubitauasi di peggio, & anche si dubitaua di carestia. Per tutte queste cagioni si consentì al nostro Capitano Conte Francesco, che come da sè praticasse qualche accordo col Duca di Milano, e così fece, e consentissi a parole, benche non se ne facesse publica

1438.

scrittura: e fu in effetto, che detto Capitano pigliasse fede dal Duca; e lui promettesse a noi, che per tre, ò quattr'anni noi non sarèmo da lui offesi, e per noi si prometteua di leuare il campo da Lucca, & ogni offesa, ritenendo le cose acquistate, e pigliare con loro prestamente accordo buono, e simili cose, e tutto si consentiua per dilungare alquanto il gran pericolo, che ci veniua a dosso: ma non hebbe esecuzione per i cattiui portamenti del Duca, e perche i Veneziani si rauuiddono, e mutarono proposito, e vennono a i rimedi, come si dirà innanzi.

Del mese di Maggio Niccolò Piccinino con le genti del Duca prese per accordo la Città di Furlì in Romagna, e poi Imola, e Bologna, e di Bologna prese le fortezze, e lascio gli al gouerno di loro medesimi. Dipoi si partì con dette genti, & andonne in Lombardia all'offesa de' Veneziani: e del mese d'Agosto Francesco Piccinino suo figliuolo pure con gente del Duca scorse verso Città di Castello, e prese la Terra del Borgo a San Sepolcro.

Del mese di Dicemb. fu confinato nelle Stinche per lungo tempo Francesco di M. Tommaso Soderini, per hauere scritte, e riceuute lettere contro allo stato: & in detto mese furon confinati tre altri in variati luoghi, cioè M. Antonio di Ridolfo Peruzzi Canonico del Duomo, e frate Niccolò Gianfigliazzi Abate di Passignano, e Lorenzo di M. Palla di Nofri Strozzi per sospetto allo stato, e sicurtà di esso.

Del mese di Gennaio 1438. ci tornò da Ferrara Papa Eugenio IV. con deliberazione di fare Concilio in Firenze per l'vnione de' Greci, & entrò dentro a dì 27. con tre Cardinali, & altri Prelati; fu riceuuto honoratamente al modo vsato con la processione, & accompagnato da i Signori, e molti Cittadini insino alla sua residenza a Santa Maria Nouella. Et in questi dì fu nouità in Bologna, e ritornouui Batista da Cannetole.

Concilio in Firenze, e ritorno del Duca.

Et a dì 12. di Febbraio venne in Firenze il Patriarca di Costantinopoli con molti Prelati Greci, e fu riceuuto con

grandi

grandi honori, perch'era huomo degno, e di gran reueren-za. Et a dì 15. entro in Firenze l'Imperadore di Costantinopoli con compagnia di molti Signori, e Baroni: e pochi dì poi venne vn suo fratello detto Dispoto, e tutti furono riceuuti con molte honoranze, come si richiedeua alle loro dignità, & a tutti insieme con quelli di sopra fu dalla Signoria fatto assegniare per loro residenza tutto il circuito delle case de' Peruzzi.

Venuta dell'Imperadore de' Greci in Firenze.

Molestando il Duca di Milano in Lombardia molto le Terre de' Veneziani, & il simile facendo in Toscana fraudolentemente, e contro la concordia soprascritta; i Veneziani s'auuedono de' loro, e nostri gran pericoli, e però si rifece con loro nuoua lega, nella quale interuenne il detto nostro Capitano Conte Francesco, per essere tutti insieme a resistere francamente all'offese del Duca, & a i suoi praui pensieri, & operazioni.

Nuoua lega coni Veneziani.

La Domenica mattina a dì *26.* d'Aprile 14*39.* con gran solennità, e festa in Santa Maria del Fiore si trăslatò il Corpo di San Zanobi Vescouo Fiorentino, e de' Santi Eugenio, e Crescenzio suoi discepoli, i quali erano in mezo della Chiesa in vna habitazione sotterra, e messonsi nel capo della Chiesa anche sotto terra in vna cappella edificata in nome, & honore di detto San Zanobi, & interuennono a questo atto sei Cardinali, con più Arciuescoui, Vescoui, e Prelati, & il sopradetto fratello dell'Imperadore, & altri Signori, e Cortigiani.

1439.

Del mese di Maggio prossimo essendo il Sig. Guido Antonio da Faenza al soldo della nostra lega, indebitamente s'accordò col Duca di Milano, & hebbene la Città d'Imola e danari, di che la lega n'hebbe assai dispiacere.

A dì 11. di Giugnio mori in Firenze il Patriarca di Costantinopoli huomo antichissimo, e di gran reuerēza, hauendo prima fatta col Papa la concordia, & vnione delle differenze della loro fede Greca, con la nostra Romana: e fu seppellito in Santa Maria Nouella con gran solennità, & honori secondo i costumi loro.

Morte del Patriarcha de' Greci in Firenze.

Vnione de' Greci, e Latini.

E nel

E nel medesimo mese il Santo Padre venne a Santa Maria del Fiore per celebrare la sessione, e solennità dell'vnione fatta cō i Greci, e con lui vennono tutti i Cardinali ch'erano in Firenze con molti Vescoui, & Abati, e con loro l'Imperadore de'Greci, con molti altri Signori, e Prelati Greci, & il Papa cantò la Messa, e solennemente si pronunziorono tutti i capitoli, & effetti di detta riconciliazione, e da ogni parte furono approuati come si richiedeua, che fu grande, e degna solennità.

Essendo passato in Lombardia insino nel principio di detto mese il Conte Francesco Capitano della lega cō genti d'arme in aiuto de'Veneziani, trouò che le genti del Duca haueuano assediata, e molto stretta la Città di Verona, e giugnendo a soccorrerla, le genti del Duca si partirono vilmēte, e non vollono hauere a fare con le nostre della lega, e rimase la Citta libera dall'assedio.

Partita dell'Imperadore de' Greci da Firenze.

A dì 26 d'Agosto essendo compiuta ogn'opera dell'vnione de' Greci, si partì di Firenze il loro Imperadore con gran parte delle sue genti, e fugli fatti molti honori, e secōdo si disse n'andò molto contento, e beneuolo della nostra Città, e Signoria.

E del mese di Nouembre ci fu nuoue d'Vngheria, come era morto l'Imperadore nostro de'Romani.

1439.

Et a dì 9. di detto mese il Conte Francesco con le genti della lega ruppono le genti del Duca di Milano a vn castello presso a Brescia con danno di molti caualli, fanti, & armadure, e fuui preso vn figliuolo del Signore di Mantoua.

Vnione con gli Armeni.

Et a dì 22. il Santo Padre venne vn'altra volta a S. Maria del Fiore con tutti i Cardinali, e Vescoui, e fece vn'altra sessione solenne, nella quale si pubblicò, & approuò l'accordo fatto con gli Ambasciadori d'Armenia di tutte le loro particolarità della loro fede con la nostra, e tutto si fece in presenza di detti Ambasciadori.

In questi dì le genti del Duca con tradimento entrorono in Verona, e quasi l'haueuano presa; il perche il Conte

Fran-

Francesco con le genti della lega vi caualcò subito a soccorrerla, & entrò dentro pel soccorso della fortezza, e caccionne fuori tutti i nemici, e racquistò la Città: che fu tenuto vno de' degni fatti d'arme, che già gran tempo si facesse.

Racquisto di Verona.

A dì 18. di Dicemb. per le digiune il Santo Padre Eugenio in Firenze fece dinuouo dicasette Cardinali di più nazioni, fra i quali ne fu due Greci, & vn Fiorentino, cioè M. Alberto de gli Alberti.

Essendo del mese di Marzo prossimo il Cardinal de' Vitelleschi Patriarca a Roma, fatto molto potente, e grande, e Capitano di tutte le genti del Papa, e della Chiesa: e passando dal Ponte a S. Piero, per ordine dato di quà dal Papa fu preso, & imprigionato dal Castellano di Castel Sant'Agniolo con gran sagacità; e dissesi che questo si fece (come per esamina lui confessò) perche come ingrato, e superbo, essendo stato fatto tanto grande dal Papa, nondimeno trattaua cõtro a lui, ò per far Papa sè, ò per altri mali: e del mese d'Aprile fu fatto morire in Castello come lui meritaua.

Morte del Patriarca Vitelleschi.

In questo medesimo mese di Marzo Niccolò Piccinino Capitano del Duca, con le sue genti venne di Lombardia in Romagna per venire ad offenderci, e giunto nelle Terre de' Malatesti: loro benche fussono accomandati de' Veneziani, & hauessino delle loro genti da potersi difendere, & erano a noi amici, nondimeno assai vilmente per non sofferire alcuna oppressione s'accordarono con lui come gli piacque, senza fare alcuna resistenza, & all'vscita di Marzo Niccolò con dette genti entrorono in su i nostri Terreni di Romagna. Et a dì 6. d'Aprile 1440. presono la Terra di Modigliana, che senz'alcuna difesa si dierono loro, benchè penassono alquanti dì doppo ad hauere la Rocca. E con loro s'erano accompagnati il Signor Sigismondo da Rimini, & il Signor Guido Antonio da Faenza con le loro genti, e forze, e circa a dì 10. di detto mese passarono in Mugello, facendo danni assai, e feciono più, e più grandi sforzi per pigliare il Castello di Pulicciano,

1440.

e del

e del Borgo a San Lorenzo, e mai non ne poterono spuntare alcuno, perche francamente si difesono; & in questi dì scorsono parte delle loro genti con i nostri Cittadini confinati insino presso a Firenze a poche miglia, e presono Monteritondo, & alcune altre bicocche, per modo che ogni persona sgombraua in Firenze, insino a quelli che erano vicini alle mura, & ogni cosa insino a i buoi, & altre bestie: e non potendo fare alcuno acquisto in Mugello, si partirono a dì 18. e passarono in Casentino, fauoriti, & allettati dal Conte Francesco da Poppi, il quale benche fusse nostro Accomandato, e fussegli state donate, e restituite tutte le Terre, che gli haueua tolte il Patriarcha Vitellescho, e dipoi donate al nostro Comune, e fusse stato fatto Commessario di nostro Comune in Casentino, ci tradì, & accozossi con loro a i nostri danni, e con essi erano com'è detto de' nostri principali Cittadini vsciti: & a dì 24. presono il castello di Bibbiena, che s'accordarono con loro quasi senza resistenza, e fra due dì hebbono la Rocca, & a dì 27. feciono il simile quelli di Romena: poi detta gente tutta s'accampò intorno a castello San Niccolò per hauerlo per forza, i quali si difesono francamente quasi vn mese, e per mancamento di poluere di bombarda, e di saettume, conuenne che per forza s'arrendessono a dì 25. di Maggio, e così si perdè poi Rassina, e Banzena, & altri piccoli luoghi, che non erano potenti a far difesa: e subito poi cō tutto detto esercito n'andarono verso il Borgo a San Sepolcro.

In questi giorni M. Borso figliuolo del Marchese di Ferrara essendo al soldo della nostra lega, & hauendo da essa preso dimolti danari, sperando facesse gran fatti in benefizio di detta lega: per lo contrario con gran tradimento abbandonò la lega, & andonne dalla parte de'nemici con assai nostro danno, e pericolo, e fece come fanno le più volte questi Signori, come di più altri s'è veduto pel passato.

A dì 21. di Maggio ci mandorono i Genouesi 400. fanti

tutti

tutti baleſtrieri in aiuto de' noſtri biſogni.

A dì 14. di Giugno il Magnifico Conte Franceſco Sforza con le genti della lega ruppe le genti del Duca di Milano, ch'erano rimaſe in Lombardia, con acquiſto di 2500. caualli, ò più.

Giunto che fu Niccolò Piccinino con le ſue genti al Borgo a San Sepolcro, ſubito le noſtre genti capitanate da Pietro Gio: Paolo de gli Orſini, inſieme con quelle del Papa, e della Chieſa guidate dal Patriarca, furono a petto loro ad Anghiari, & a dì 29. di Giugno il giorno di S. Piero furono a zuffa, & alle mani con dette genti inimiche dalle 19. hore inſino alle 24. & in fine Niccolò Piccinino con dette genti furono rotti, e feciono i noſtri di loro gran preda di più di 2500. caualli, e fanti aſſai, e molti prigioni da taglia la più parte Borghigiani, e fuui preſo, e ferito il Signor Antonio da Faenza, e molti altri caporali, e capi di ſquadra, e Niccolò ſi rifuggì nel Borgo con circa 800. caualli, & acquiſtouuiſi due delle principali bandiere del Duca, le quali ſi appiccorono in Santa Maria del Fiore ſottoſopra, poi ſe ne leuarono a buon fine; feceſi di queſta vittoria in Firēze gran feſta, & allegrezza di proceſſioni, fuochi, & altro.

Vittoria hauuta in Anghiari.

1440.

Et a dì 2. di Luglio Niccolò detto ſi partì dal Borgo con le genti che gli reſtarono, & andonne in Lombardia, & i noſtri ſubito preſono detta Terra del Borgo per la Chieſa; e per remunerazione del Patriarca che vi fu, il Papa lo fece Cardinale inſieme con vn nipote dell'iſteſſo Papa: & i noſtri Signori donorono di caualleria Neri di Gino Capponi, e Bernardetto de' Medici che v'erano per Commeſſarij, & a ciaſchuno donarono vn cauallo couerto, & vn elmetto fornito d'ariento, & vna bandiera dell'arme del Popolo, e ſimilmēte furono preſentati da' Capitani della parte Guelfa. Di queſto ſeguì che ſubito poi i Perugini accettorono vn Luogotenente mandato dal Papa per la Chieſa, e mandorono via vno che v'era per Niccolò Piccinino, e feciono al Papa grandi ſcuſe di quello che haueuano fatto pel paſſato,

Acquiſto del Borgo a S. Sepolcro.

dicendo che tutto era suto contro il loro volere, ma per nõ potere resistere alle forze di Niccolò; e quelli di Città di Castello racquistorono tutti i luoghi ch'erano stati loro occupati, e tolti nel loro contado, & il giorno dinanzi si riebbe per forza castel San Niccolo in Casentino, il quale i nemici haueuano penato tanto tempo, e con tanto dispendio ad acquistare; e fra pochi giorni le nostre genti presono tutte le Terre che teneua Madonna Anfrosina da Pietramala, cioè Monterchio, Vallicilla, e Mont'Agutello: dipoi ne vennono in Casentino, e ripresono tutte le nostre Terre, e poi Batifolle, Lierna, San Lolino, e Pratouecchio, e l'altre Terre del Conte.

Et a dì 31. di Luglio il Conte Francesco d'accordo lasciò Poppi, e tristo, e dolente con certe sue some d'arnesi se n'andò in Lombardia, e così rimase il nostro Comune libero Signore di tutto Casentino: & i nostri Commessari per più sicurtà fecion disfare la fortezza di Fronzole, e San Lolino, & alcune altre, e parte delle mura di Poppi; & in questo medesimo tempo il Conte Francesco Sforza con le genti della lega fece molti acquisti in Lombardia, e fra l'altre prese Carafaggio, e Trieui, e molti luoghi i Chiaradadda, e poi Peschiera, che era del Marchese di Mantoua, e missela a saccomanno, e la Città di Rauenna ritornò accomandata alla Signoria de' Veneziani com'era prima: e le genti ch'erano in Romagna presono Bagniacauallo, Portico, Massa Lombarda, e Doadola.

Circa al fine del mese di Nouembre 1440. si conchiuse accordo col Sig. Iacopo d'Appiano da Piombino, e fu ribandito con più suoi Piombinesi, & altri, e di nuouo lo prese la nostra Signoria per Accomandato, douendo lui dare ogni anno il Palio per San Giouanni, e leuossi via ogni rappresaglia, e raffermossi ogni franchigia, che auamo a Piombino con più altri capitoli.

Del mese d'Aprile 1441. si prese per la nostra Comunità la Signoria della Terra del Borgo a S. Sepolcro di cõcordia, e buona

e buona volontà del Santo Padre Eugenio, e della Chiesa, e secondo si disse costò 25. mila ducati di Camera, che fu grande, e bello acquisto.

Et in questo medesimo mese si fece lega con la Comunità di Lucca. O per segreta disposizione d'Iddio, da cui procede ogni bene, ò per stracchezza in che fusse il Duca di Milano, lui con gran prestezza fece leuar via a Niccolò Piccinino suo Capitano, & a tutte le sue gente d'arme tutte l'offese contro alla nostra lega, e fece commessione nel Conte Francesco Sforza Capitano della lega, che disponesse d'ogni lite, ò nimicizia che fusse fra lui, e la lega come gli paresse, e piacesse, e questa medesima commessione si fece poi in lui per parte della lega, di che seguitò che circa il dì 20. di Nouembre prossimo per suo lodo, e sentenza si conchiuse vn'altra pace fra la nostra lega, cō i Veneziani da vna parte, il Duca di Milano dall'altra con capitoli conuenienti, la quale si bandì poi a dì 10. di Dicembre, e fecesene gran festa, e solennità.

A dì 5. di Settembre occorse vn caso in Palagio de' nostri Signori, che per ordine di tutti, ò di parte di loro fu assalito, e fedito, e gettato a terra delle finestre nel cortile del Capitano, Baldaccio d'Anghiari, grande, e famoso Capitano di fanti a piè, e subito così quasi morto gli feciono tagliare la testa a piè dell'vscio del Capitano in su la piazza, e stetteui il corpo alquante hore, e poi fu seppellito a Santo Spirito: le cagioni non furono note, perche fu opera segreta, e fatta quasi in istanti: ma era huomo di grand'animo, e di gran condotta, e temuto da molti. Era allora Gonfaloniere di Giustizia M. Bartolomeo di Giouanni Orlandini.

Morte di Baldaccio.

Del mese di Dicembre prossimo morì a Milano di sua morte, benchè alcuni dissono di veleno; il Marchese Niccolò da Esti Signore di Ferrara, e di più altre Terre, il quale fu in vita tenuto Signore di gran reputazione.

In questo tempo ci fu alquanto carestia di grano in gran parte, per dubbio di cattiui portamenti del Duca di Milano,

e sarebbe suta maggiore, se non fusse stato il prouuedimento che si fece di farne venir per mare.

In questo tempo si fece borsa de gli vfiziali del Monte, che sempre prima s'erano fatti per elezione.

1442.
Prese il Re d'Aragona Napoli.

Del mese di Giugno 1442. il Re d'Aragona prese per forza la Città di Napoli, per astuzia di certi fanti che mise per vna fognia, e missela a saccomanno; Et il Re Rinieri figliuolo del Re Luigi di Francia, con cui combatteua detto Reame, si rifuggì in Castelnuouo presso a Napoli mezo miglio fra mare: & in fra pochi giorni il Re d'Aragona die vna gran rotta in Abruzzi a M. Antonio Caldoria, con acquisto di circa tremila caualli, e così hauendo detto Re soggiogato quasi tutto il Reame, & hauuto poi Castelnuouo da Giouanni Coscia che v'era a guardia. Venne a Napoli con gran compagnia di dimolti Signori, e Baroni, & a guisa di trionfante entrò da vn muro rotto, & alla piazza de' frati Carmeliti discese da cauallo, e posossi in suruna sedia trionfale a ciò ordinata: e quasi simile honore gli feciono i mercatanti Fiorentini.

Venuta del Re Rinieri in Firen.

A dì 16. di Luglio 1442. entrò in Firenze il Re Rinieri figliuolo del Re Luigi di Francia, venuto da Napoli per la via di Pisa, con due naui grosse de' Genouesi per esser suto perdente col Re d'Aragona del Reame di Napoli, e di Puglia com'è detto di sopra: dissesi veniua principalmente per condolersene col Santo Padre, e tentare se alcun rime dio si trouasse a questo suo caso; fu dalla nostra Signoria molto honorato tutto il tẽpo che ci stette, e nella stanza che ci fece battezzò vn nipote a Andrea di Guglielmo de Pazzi suo antico amico, e lui fece Caualiere, & a dì 22. di Settembre si partì di Firenze, & andonne a Pisa, & a Liuorno, & in suruna naue grossa de' Genouesi si tornò in Prouenza al suo Reame.

In questo tempo passò nella Marca Niccolò Piccinino cõ gran numero di gente d'arme a cauallo, & a piè, a istanza della Chiesa per far guerra col Conte Franccsco Sforza, e

torgli

torgli giusta posse ciò che lui signoreggiaua in quel paese: e nel passare li si dierono quelli di Città di Castello, ribellãdosi con gran leggierezza dalla lega, che haueano con la nostra Signoria, e tutta l'estate guerreggiorono insieme detto Niccolò, e il Conte, mettendo a saccomanno, e consumando quãdo l'vna, e quando l'altra di quelle Città, e pure ne perdè il Conte alcune.

In questo tempo il gran Mastro di Rodi con i Christiani diede vna solenne rotta a gl'infedeli, e però il Santo Padre venne a Santa Maria del Fiore, e cantouui vna solenne Messa.

Del mese di Dicembre i Genouesi feciono nouità, e muzione di stato, e leuorono dal Dogiatico M. Tommaso da Campofregoso, & elessono otto Cittadini al gouerno della Terra.

A dì 6. di Gennaio 1442. il sopradetto Santo Padre con gran compagnia di Cardinali, Vescoui, & altri, venne da Santa Maria Nouella alla Chiesa di San Marco, e quella consacrò con l'vsate solennità, e lasciouui perdonanze: e l'altro dì si partì, e visitò la Chiesa della Nunziata de' Serui, e poi quella de' Romiti de gli Agnioli, poi Santa Maria Nuoua, dipoi San Piero maggiore, e venne a Santa Croce, la quale anche consacrò, con lasciarui perdoni, e la sera di notte si ritornò a S. Maria Nouella, e deliberò il seguente dì partire di Firenze per andare verso Roma, come haueua significato per le scritte poste più settimane innanzi: e benchè gli fussono fatte molte preghiere dalla nostra Signoria, e da molti in particolare, & ancora per parte della Signoria di Venezia del soprastare alquanto in Firenze, e mostrogli de' pericoli ch'erano nel partire, per le genti d'arme del Duca, e d'altre ch'erano verso Roma: nondimeno non volle mai consentire, ò mutar proposito, e partissi con molte honoranze che gli si feciono dalla nostra Signoria, e da tutta la Città, e poi con gran compagnia insino a i nostri confini, & andonne a Siena, doue fece sua residenza insino a dì 14.

Partita del Papa da Firenze.

di

di Settembre, d'onde allora si partì, e da Perugia a dirittura n'andò a Roma, doue giunse del mese d'Ottobre 1442.

Del mese di Giugno prossimo 1443. si ribellorono i Bolognesi dalla Signoria del Duca di Milano, e di Niccolò Piccinino, per molte storsioni, e grauezze, che ogni giorno erano loro fatte, affermando volersi reggere per loro medesimi, & accostarsi con la lega nostra, e de' Veneziani, e dopo molte pratiche tenute di ciò per loro Ambasciadori a Venezia, & in Firenze, in fine si conchiuse, & entrorono in lega con i Veneziani, e con noi per cinqu'anni; la quale si bandì poi all'vscita di Luglio: & a mezo Agosto il Popolo di Bologna con le genti della lega ruppono i loro nimici, e però riebbono le loro Castella, e la Cittadella della Città, e disfecionla.

Morte di Pietro Gio: Pagolo de gli Orsini, che morì a Arezzo, arrecossi a seppellire a Firenze.

All'entrata d'Agosto morì ad Arezzo Pietro Gio: Pagolo Orsini nostro Capitano di guerra; fecesi recare il corpo suo a Firenze, & a dì 4. fu seppellito in S. Maria del Fiore con molte honoranze.

Et in questo medesimo mese venne nella Marca con grand'esercito di gente d'arme il Re d'Aragona personalmente, & accozzossi con Niccolò Piccinino, e sue genti al disfacimento del Conte Francesco Sforza: e così seguì, che in breue tempo gli tolsono il forte di ciò che lui vi signoreggiaua, e gran parte delle Terre si dieron senza resistenza per hauer riceuute molte oppressioni dal Conte, e da i suoi soldati; Di questa venuta si fece in Firenze gran caso, per timore di sì gran Signore, e strano, e con tanto esercito, apparendo anche esser d'accordo col Duca di Milano, essendosi vnito con le sue genti, & anche si diceua era molto in concordia col Papa: Nondimeno le genti del Conte a dì 11. di Nouembre ruppono quelle di Niccolò Piccinino, che poche glie ne rimasono.

Del mese d'Ottobre a dì 18. si bandì per Firenze vna lega, e concordia di nuouo fatta fra la Signoria di Venezia, e la nostra da vna parte, col Duca di Milano dall'altra, e fecesene feste, e fuochi.

Et

Et a dì 8. di Marzo proſſimo morì in Firenze M. Lionardo di Franceſco Bruni d'Arezzo Cancelliere della noſtra Signoria, reputato molto ſcientifico, e di gran fama, e per deliberazione della Signoria fu coronato come Poeta, e poi con molti, e grandi honori fu ſeppellito a S. Croce: & in ſuo luogo fu eletto M. Carlo de' Marſuppini d'Arezzo.

Morte di M. Lionardo Bruni d'Arezzo.

Et a dì . di Maggio proſsimo 1444. per noſtre diuiſioni fu caſſo dal ſuo vfficio delle Riformagioni ser Filippo di ser Vgolino Pieruzzi huomo di grande, e buona fama.

Balia 1444.

E di nuouo ſi fece per i Conſigli vna balia di circa 250. huomini con la Signoria, che riformaſſino la Città, e di vfſici, e di grauezze, come pareſſe a loro: e di Giugnio proſſimo fu confinato detto ser Filippo fuori delle dieci miglia, non potendo però vſcir fuori dal territorio del Comune, e molte deliberazioni di nuouo ſi feciono per detta balia, e fra l'altre ſi prolungò i confini a tutti i confinati per altr'e tanto tempo, annulloſſi certo vfficio ordinato a correggere errori commeſſi in vna diſtribuzione di grauezze, che allora vegliaua, furono poſti a ſedere tutti gli Accoppiatori del 1433 per 10. anni, e con loro inſieme tutti i figliuoli di Piero di Iacopo Baroncelli, e Bernardo di Franceſco Canigiani, tutti i Serragli, eccetto Giorgio di Piero, Neri di ser Viuiano, Bartolomeo di ser Benedetto Fortini, M. Franceſco Caſtellani, e certi altri: Traſſono delle Stinche circa 10. Cittadini che v'erano condennati in perpetuo, e confinorongli in variati luoghi, e tempi: e di nuouo fu cõfinato nelle Stinche Giouanni di Simone Veſpucci, e così ſi feciono nuoui Squittini, e Priori, per ſcelta, & altre coſe opportune.

Di queſto meſe di Maggio morì all'Aquila frate Bernardino di quello di Siena frate di S. Franceſco, ſuto Santo, e buon Religioſo, e grandiſſimo Predicatore, & vtile, e di grande, e buono exemplo di vita, ilquale predicaua ogni giorno, & alle ſue prediche concorreuano infinite perſone, e molte ſi diſponeuano per quelle a buona, e Santa vita: e diſſeſi che dopo la ſua morte, al corpo ſuo ſi viddero molti,

Morte di S. Bernardino.

&

& euidenti miracoli di sanare molte, e variate infermitadi. Per le quali tutte cose poi nell'anno 1450. a dì 24. di Maggio fu canonizato a Roma per Santo, solennemente da Papa Niccola V. & a detto corpo rimase molta deuozione.

Morte di Niccolò Piccinino.

E del mese d'Ottobre prossimo morì à Milano Niccolò Piccinino suto grande, e temuto Capitano: e fecegli fare il Duca molti honori alle sue esequie.

Del mese di Nouembre passò per Firenze certa processione di circa 500. persone tutti vestiti di bianco, come quelli del *1399*. cantando Laude, e tutti erano di Valdelsa.

Benche i Bolognesi fussono in pace, & in lega con i Veneziani, e con noi pure; era fra loro diuisione fra i Cannetoli, e Bentiuogli: dell'vna parte era capo Batista da Cannetola, dall'altra parte Annibale Bentiuogli, e benche fussono parenti, e dimostransonsi amici, pure a dì 24. di Giugno 1445. scopersono il grand'odio che segretamente era fra loro, e per ordine dato: e secondo il dire d'alcuni con fauore del Duca di Milano, Batista con suoi seguaci vccisono a ghiado il sopradetto Annibale con alcuni altri, la qual cosa dispiacque tanto al Popolo, che subito presono l'armi, & insieme con gli Ambasciadori de' Veneziani, e de' Fiorentini, che allora v'erano, vennono in piazza, e poi n'andorono alle case de' Cannetoli, dou'era nascosto detto Batista, e ritrouatolo l'vccisono con alcuni altri, & il corpo suo redorono in piazza, & arsonlo, e fecionne poluere, gridando viua la lega, e rimase la Città in gouerno del Popolo, e fermi con la lega come prima erano: e benche dal Duca vi fussero mandate alcune genti, pure per l'aiuto della lega non poterono fare alcuna cosa.

Del mese di Dicembre prossimo si riebbe per la nostra Signoria la Terra di Modigliana dal Signor Guid'Antonio da Faenza, & a lui si rendè certe colette, e di buono accordo rimase in buona amicizia con la nostra Signoria: poi di Gennaio lui venne a Firenze, e fu molto ben veduto, & honorato.

All'vscita di Febbraio fecionoi Veneziani in nome della lega con gli Anconetani certa lega, & accordo senza nostra saputa, e promessono, che noi ratificaremmo: e benche se ne facesse in Palagio molte dispute per non consentirla, e per dubbio di non dispiacere al Papa, & anche per non essere stati richiesti in principio, pure per non venire in differenza con i Veneziani, si delibero, e consentì la ratificazione.

A dì 13. di Marzo prossimo entrò in Firenze con grande apparato, e solennitade, il nuouo Arciuescouo frate Antonio di ser Niccolò Pierozzi nostro Cittadino, e frate Predicatore Osseruante, huomo di grande, e buona fama, e per dottrina, e per esemplo.

Del mese di Luglio 1446. riebbono i Bolognesi per forza castel San Giouanni, e castel Franco loro terre, che si teneuano per M. Guglielmo da Monferrato, secondo il dire d'alcuni à petizione del Duca, e secondo il dire d'altri a petizione del Papa.

Del mese d'Agosto prossimo mandando la nostra Signoria per certi bisogni Bernardo d'Antonio de' Medici per Ambasciadore a Napoli; quando giunse a Roma fu per cõmessione del Papa sostenuto, e imprigionato in Castel Sant' Angelo, hauendo saluacondotto dal Patriarca, e diceua il Papa hauerlo fatto per voler certe sue paghe di danari, che haueua in su'l nostro Monte: e benche qui fusse per ciò sostenuto vn suo cortigiano, pure per meno male fu lasciato: Poi d'accordo hebbe il Papa circa fiorini 5000. e fu rilasciato Bernardo: e poco innanzi per la medesima cagione haueua anche fatto arrestare certi muli con robbe di nostri mercatanti, che anche per riauerle s'accordò con denari. E per questo, e per altri segni mostraua il Papa esser mal disposto verso noi, e fauoreggiare il Duca, & il Re d'Aragona.

A dì 28. di Settembre 1446. le genti d'arme della nostra lega, delle quali era Capitano il Sign. Micheletto da Cutignuola, in quel di Chermona ruppono le genti del Duca di

L Milano,

Milano, delle quali era Capitano Francesco Piccinino, e fu con grande acquisto, & honore. E dipoi a dì 6. di Nouembre prossimo vn'altra volta il Sig. Michele con le sue genti fu alle mani col resto delle genti del Duca in Chiaradadda, e dopo grande zuffa di nuouo le genti della lega le ruppono al passo d'vn ponte con grande acquisto di caualli, e d'huomini, e passorono nel Ducato con gran danno, e vergogna del Duca.

All'entrare di Febbraio fu nouità in Genoua di mutazione del Doge, e per forza v'entrarono poi i Fregosi, e così mostrano spesso quanta poca fermezza hanno di loro stato.

Morte di Papa Eugenio.

A dì 23. di detto mese morì a Roma Papa Eugenio IV. e fattosene le debite esequie, si rinchiusono i Cardinali in Cõclauio, & elessono in nuouo Papa Maestro Tommaso da Sarezzana Cardinal di Bologna valent'huomo, benchè di bassa nazione, e nominossi Papa Niccola V. al quale com'è d'vsanza si mãdò di Firen. vna solẽne imbasciata a visitarlo.

Elezione di Papa Niccola V.

M. Angelo Acciaiuoli. M. Giãnozzo Pitti. Neri Capponi. Alessandro Alessandri. Giannozzo Manetti, e Piero di Cosimo Medici. Ambasciad. al Papa.

All'entrata di Marzo ci fu nuoua di Venezia, come il Conte Francesc. Sforza Capitano della nostra lega, nõ ostãte che fusse obbligato ancora per vn'anno a seruirci, nondimeno indebitamente haueua preso la volta d'essere al soldo col Duca di Milano, il quale s'appellaua suo suocero, nondimeno non v'andò per allora, ma soprastette pure nella Marca insino all'Agosto seguente, che morì il Duca.

1447.

A dì 17. di Maggio 1447. vscirono in campo le genti della nostra lega in Lombardia a dosso al Duca di Milano, con gran numero di circa 20. mila persone fra a cauallo, & a piè, e con molti strumenti da combattere, e di fatto presono Soncino, e poi Romaningo: e del mese di Giugno andarono insino quasi in su le porte di Milano con grand'ordine, e prosperità: & vscendo fuori il Popolo lo ripinsono dentro con gran danno, & accamporonsi presso a Milano a due, ò tre miglia, e presono Brieui, e più altri luoghi per forza: e senza dubbio il Duca capitaua male, se non fussino i segreti aiuti che haueua da molti Signoretti d'Italia, che non harebbono

bono voluto la sua disfazione: e similmēte in segreto era fauoreggiato dal Re d'Aragona, il quale si staua a Tiboli, e secondo si diceua lo soccorreua, e con reputazione, e cō danari, spendendone anche ne'Signoretti di quà, che erano amici al Duca, tenendo in tremore, & in sospetto ogn'vno dalle parti di quà, etiamdio il Papa, al quale dispiaceuano le sue operazioni, perche lui era ben disposto, e desideraua la pace di tutt'Italia: e per più fauore del Duca fece il Re anco parentado col Marchese di Ferrara d'vna sua figliuola non legittima, a vn figliuolo non legittimo del Marchese.

A dì 22. di Giugno entrò dentro in Fiorenza il Cardinal Molinense, mandato dal Papa a Ferrara a praticar la pace d'Italia giusto suo potere, e fu riceuuto cō molte honoranze, pure nulla potè conchiudere, e del mese di Settembre si tornò a Roma.

E del mese di Luglio prossimo ci fu nuoue, come il Sign. Guid'Antonio da Faenza, & Astore suo fratello erano condotti al soldo col Duca di Milano, nō ostante, che per i capitoli che haueuano con noi no'l potessino fare, e mostrorono quanta poca fede era in loro, e quanta affezione haueuano al Duca, che non perdesse suo stato.

Perdita, e racquisto di Cennina.

A dì 9. d'Agosto 1447. vna brigata di fanti a piè circa 100. presono per furto il castel di Cennina in Valdarno di sopra, essendo i terrazani fuori per i campi a lauorare; Gridando viua il Re d'Aragona, & a sua petizione diceuano hauerlo preso, e tenerlo. Era cō loro certi sbanditi del paese, & anche si disse furon fauoreggiati da Siena, e di là vēnono; Di questo fu assai turbazione, e ammirazione in Firenze, e massimamente mostrando sempre il Re con le parole voler stare con noi in pace, e per detto de i suoi Ambasciadori, che erano suti poco innanzi in Firenze: & anche questo medesimo diceua a i nostri Ambasciadori, che erano suti appresso a lui, & anche si prese ammirazione de'Sanesi, essendo con noi in pace, benche feciono grandissime scuse alla nostra Signoria, che era con loro in grandissimo

dispiacere, benchè forse vi fussero in colpa alcuni loro pessimi Cittadini. E il luogo forte di sito, & atto a far molti danni al paese, e malageuole a riauerlo: però subito se ne mandò Ambasciadori al Re, & a Siena, e fecesi prouuedimento di danari, e di gente, le quali lo riebbono per forza in capo di 15. giorni, e furonui presi, e morti alcuni de' colpeuoli, alla perdita.

Morte del Duca Filippo a Milano.

A di 13. d'Agosto morì a Milano il sopradetto Duca Filippo Visconti, da cui s'è hauute tante ricadie: e fra pochi dì le genti della lega presono per i Veneziani la Città di Lodi, e quella di Piacenza, con loro tenitori, le quali si dierono loro di buona concordia. Come in parte è tocco a dietro assai manifesti segni si sono veduti, che il Duca di Milano, & il Re d'Aragona, non ostante che in parole dicessino volere stare con noi in pace, in segreto erano nostri nimici, e sempre ordinauano tele di guerre contro a noi, & in questo erano insieme d'accordo; e benchè si sperasse, che la morte del Duca di Milano douesse ò in tutto, ò in parte hauere ritratto il Re dall'offenderci, e così diceua lui a chiunque di ciò gli parlaua, volere stare con noi in pace; nondimeno come Tiranno contro a ogni douere, ò promessa, essendo già soggiornato a Tiboli circa otto mesi, sempre tenendo pratiche contro a noi, le quali non gli essendo riuscite, deliberò farci guerra manifesta, e personalmente con grand'esercito a cauallo, & a piè, e con certi nostri vsciti si partì, e venne per i terreni della Chiesa, doue nõ gli fu fatta alcuna resistenza: e del mese d'Ottobre giunse in quello di Perugia a i nostri cõfini, e prima intorno a Montepulciano, doue non facendo alcuno acquisto, venne in quello di Colle, intorno a Rencine, e Paurano.

Venuta del Re di Aragona a i dãni de' Fiorentini.

Et in questi tempi, contro a ogni debito di ragione, e disonestamente, Simonetto nostro condottiere, e di gran condotta, e stato assai tempo a i nostri soldi, e reputato fedele, si partì senz'alcuna licenza de' nostri terreni, & andò a i soldi del Re, lasciandoci in gran pericolo del difenderci, che per

ven-

ventura fu gran cagione dell'entrare del Re ne'nostri terreni, e non facendo il Re dou'egli era alcuno acquisto, entrò in quello di Volterra facendo danni assai, e crudeltà, e minaccie, e quiui prese per forza il Castello di Ripamerrancie, e missolo a saccomãno a dì 10. di Nouembre; Dopo questo se gli dierono quegli di Castel Nuouo, benchè era luogo forte, e forse da potersi difendere, e così prese alcuni piccoli luoghi: dipoi passò nella maremma di Pisa, doue prese alcuni piccoli luoghi, come Bolgheri, Guardistallo, Donoratico, Castagneto, e simili: poi s'accampò a Campiglia, e non potendola hauere, n'andò a Castiglione della Pescaia, e fra quindici dì lo prese per tristizia di chi v'era alla difesa, e tutto il Verno insino all'Estate soggiornò in quel paese cõ grandissimi disagi, e morte di molti suoi huomini, e mancamento di grandissima quantità di caualli: & in questo tempo si tennono con lui molte pratiche di pace, e nessuna n'hebbe conclusione. Et in principio quãdo venne a i nostri confini cercò di pigliare la Città di Siena, con fauore di due loro cattiui Cittadini, e non gli riuscì, anzi si difesono i Sanesi francamente: & in detto principio della sua venuta, il Sig. Federigo da Vrbino si profferse molto liberamente alla nostra Signoria di venire personalmente con sue genti a cauallo, & a piè alla nostra difesa, e così fece assai prestamente con quelle genti che potè adunare, e fu de' presti rimedi che si facessino. I Perugini feciono molte cõdoglienze, e proferte per lettere, e così i Bolognesi.

Bernardo d'Aringhieri Castellano.
Antonio della Piera, e Ceccherino da Villore Contestabili di Castiglione, quando fu preso dal Re.

Del mese di Nouemb. il Conte Frãcesco Sforza in Lombardia con genti di Milano tolse per forza a i Veneziani la Città di Piacenza, e missela a saccomanno.

Circa al mese di Dicembre il Re d'Aragona per offenderci in ogni modo fece accomiatare di tutte le Terre delle sue Signorie tutti i Fiorentini che vi fussono, eccetto i nostri ribelli, che fra dieci giorni douessono hauere sgombro le persone, e tutte loro robbe sotto graui pene: e pochi mesi poi fece quello medesimo de' Veneziani, e nella stanza che

lui

lui fece a Castiglione, i nostri soldati racquistorono Ripamerancie, e Ripalbello, & altri luoghi di Volterra, e nella Maremma di Pisa.

Del mese di Giugnio 1448. il Sig. Guid'Antonio da Faenza essendo ito in campo a visitare il Re, ammalò, e fu portato a Siena, doue morì, & alla sua fine lasciò i suoi figliuoli a gouerno, & in mano della Comunità di Firenze.

Et in detto mese di Giugno si prese a soldo per nostra difesa il Signor Gismondo de'Malatesti di Rimini, e subito fu mandato in campo con gli altri: E circa al fine di detto mese il Re con tutto il suo esercito n'andò intorno a Piombino, mostrando voler fare ogni sforzo per hauerlo, non curando perche fusse accomandato de' Sanesi, da i quali egli era stato fauoreggiato, nè anche perche fusse di Rinaldo Orsini, che sono pure Signori potenti. Mandaronui i Sanesi più imbasciate a dolersene, e nessuno frutto feciono: e vedendo Rinaldo, che i Sanesi non erano potenti a difenderlo, ricorse alla nostra Signoria, che se il Re s'insignorisse di quel luogo era atto a pericolare, e forse signoreggiare tutto il paese di Pisa. Si delibero vnitamente d'aiutarlo, e per Mare, e per Terra, per modo che il Re non hauesse detto luogo, e così si fece poi come si dirà innanzi; e però essendo tornate in questi giorni due nostre galee grosse di Fiandra, s'armorono con due altre, e tre galeotte, & alcune altre fuste, e tutte insieme a dì 8. di Luglio si mandorono a soccorrerlo: e non ostante che il Re facesse gran pugna, e forza incontrario, e per Mare, e per Terra, nondimeno per forza vi messono dentro circa 500. de'nostri fanti, & altri loro bisogni, che furono cagione della difesa di quel luogo, & il Signore, & i Piombinesi ne feciono gran festa, e tutto il nostro campo delle nostre genti di Terra s'accampo alle Caldane presso a Piombino, dipoi a mezo Luglio vi si mandò vn'altra volta queste quattro galee cariche di Vettouaglia per fornire il nostro cãpo, e circa il Porto di San Vincenti furono assaltate da sette

galee

galee Catalane di detto Re, & vna naue, e due balenieri, & altre fuste, e furono a gran zuffa, che durò più di cinque hore, e di principio erano i nostri vincitori, & haueuano preso vna delle naui, e per attendere a rubbar quella, i nemici ripresero vigore, e rimase la nostra armata perdente, e furonne prese due, e molti morti, feriti, e presi, & l'altre due col Capitano si tornarono a Pisa, e delle due prese vn nostro Fiorentino poi ne riprese vna. Di questa rotta prese il campo del Re gran fauore, e per nostro mancamento: che se fusse suto per il contrario, come ragioneuolmente doueua essere, se si fussino ben portati, conueniua che il Re si partisse di fatto con tutto il suo esercito con suo gran danno, e vergogna.

Rotta delle nostre galee a Piombino.

In questi medesimi tempi in Lombardia il Conte Francesco Sforza con sue genti, e de' Milanesi con grande ingegno assaltò, e vinse l'armata de' Veneziani: imperochè erano circa trentaquattro galeoni, e molte altre fuste, le quali tutte furono tra arse, & affondate, e disfatte con perdita di gran quantità d'armadure, e fornimenti de Veneziani: e se non fusse, che questo caso fu presso a Casal Maggiore, doue rifuggiron parte delle loro genti, non ne campaua alcuno.

Rotta de' Veneziani a Carafaggio.

Giouedì a dì 29. d'Agosto 1448. scurò il Sole circa a Nona di grand'oscurazione per tempo d'vn'hora.

A dì 9. di Settembre si racquistò per i nostri soldati Monteuerdi in quello di Volterra.

Circa il dì 15. di Settembre le genti dell'esercito de' Veneziani per terra andarono ad assaltare quelle de' Milanesi capitanate dal Conte Francesco Sforza, e dopo gran zuffa il campo de' Veneziani fu rotto presso a Carafaggio cō grandissimo loro danno, e perdita di più di settemila caualli, & per alcuni si disse di 10. mila: e furonui presi due de' principali Cittadini de Veneziani che v'erano Commessari, e molti huomini d'arme: e Micheletto loro Capitano scampò con pochi caualli, e subito il Conte prese Carafaggio,

Almoro Donato, e Gherardo Dandolo Prouueditori Veneziani prigioni.

e quasi

e quasi tutto il Cōtado di Brescia:e fu forse giudizio di Dio, perche si disse, che i Veneziani poterono hauere honorata pace, e recusoronla: e per dubbio grande di non perdere il resto,che teneuano in Lombardia, presono subito accordo con il Conte, e dierongli di presente fiorini 50.mila, e promissongli per l'auuenire ogni mese fiorini 14. mila, tanto tempo, quanto il Conte penasse ad acquistare la Signoria di Milano, e feciono insieme lega, & il Conte restituì loro molte Terre che haueua prese,e volsesi contro a i Milanesi per farsi loro Signore : e dal nostro Comune gli fu donato del mese di Gennaio prossimo circa fiorini 20. mila, per mantenersi in sua buona beneuolenza: e di Febbraio prossimo il Conte prese Parma, & altre Terre, e con gran guerra attese a farsi Signor di Milano: & i Milanesi alla difesa quāto più poteuano.

E circa il fine d'Ottobre essendo il Re d'Aragona,e le sue genti spesso assaltate dalle genti d'arme del nostro campo, e cognoscendo che gli staua in vano all'assedio di Piombino, e patiuaui infiniti disagi, e mancamenti, per necessità cō sua vergogna si partì di fatto, e quasi in fuga n'andò verso Castiglione della Pescaia,e poi a Vetralla, e di lì a Napoli con poca compagnia,che tutto il resto s'erano consumati: e rimase la nostra Signoria con grande honore di questa tanto ingiuriosa guerra, & ingiusta, che lui ci hà fatto: e subito poi le nostre genti racquistorono tutti i luoghi, che lui ci haueua tolti, eccetto Castiglione della Pescaia; e pochi dì poi il Sig. Rinaldo Orsini Signore di Piombino venne a Firenze a ringraziare la Signoria, e fu veduto, e riceuuto molto honoratamente, e rimase in buona grazia con la nostra Signoria,& anche gli si consegnò certa prouuisione per mantenerlo in buona disposizione contro al Re.

Partita del Re di Aragona.

Circa al principio di Giugno 1449. i frati Minori di San Francesco feciono in Firenze il capitolo generale di tutto il lor'ordine, & adunoronsi in Firenze circa mille frati, ò più, con gran numero di Maestri in Teologia, e feciono più, e belle

Capitolo generale de' frati Minori.

belle prediche, e ſolenni proceſſioni, & vna Meſſa in ſu la piazza de' Signori: Hebbono di limoſina dal Comune fiorini 1000. e circa d'altr'e tanti da Vffici, e perſone in particolare.

Et in queſti tempi l'Antipapa Felice che fu eletto in Baſilea renuntiò al Papato, e fu fatto Cardinale: e la Chieſa rimaſe vnita, e ſenza Scisma, e lui morì poi fra vn'anno.

Non oſtante l'obbligo che i Veneziani haueuano fatto al Conte Franceſco del fauoreggiarlo con denari all'acquiſto della Signoria di Milano, nondimeno del meſe di Settembre ci fu nuoue come i Veneziani s'erano accordati cō i Milaneſi, e fatto pace, e lega con loro, riſerbando luogo, e tempo al Conte ſe vi voleſſe entrare, il quale nulla ne volle fare, anzi più francamente che prima atteſe al fatto ſuo d'acquiſtarne la Signoria.

All'vſcita di Dicembre, per la Natiuità ſi pubblicorono a Roma le Bolle del perdono del Giubbileo per vn'anno proſſimo.

All'vſcita di Febbraio 1449. eſſendo i Milaneſi molto ſtretti dal Conte Franceſco, e parendo loro non eſſer ſoccorſi, & aiutati da i Veneziani come haueuano promeſſo, anzi che gli laſciaſſero conſumare per farſene Signori: però ſi leuarono a romore, e tagliorono a pezzi vn'Ambaſciad. Veneziano, che v'era con ogni ſua compagnia, e deliberarono dare la Signoria al Conte, e mandarono per lui, e come Signore lo riceuettono, con molte ſolennità, & honori. Et a dì 6. di Marzo ne fu in Firenze vn proprio cauallaro con l'Vliuo mandato da lui, con molte grazioſe lettere: feceſene in Firenze molte gran feſte, come di buoniſſima nuoua, e ſubito vi ſi mandarono quattro ſolenni Ambaſciadori a rallegrarſene con lui.

Meſſ. Lionardo Veniero.

Piglia il Conte Franceſco la Signoria di Milano.

Luca Pitti. Neri Capponi. Piero di Coſimo Medici. Diotiſalui Neroni Ambaſciad.

1450.

Alla fine di Marzo 1450. le genti del Re ch'erano a Caſtiglione della Peſcaia, preſono il caſtel di Gauorrano, che è preſſo a Piombino, il quale era di Giouanni Malauolti Gentil'huomini di Siena, e noſtri Accomandati: diſſeſſi lo perderono per loro ſmemorataggine.

A dì 4. di Giugno si diè il Bastone del Capitanato della guerra al Sig. Michele Sforza nostro Capitano.

Giannozzo Pãdolfini. Franco Sacchetti Ambasciadori.

Pace fatta col Re d'Aragona.

E a dì 29. di detto ci furono lettere, e cauallaro con Vliuo mandato da i nostri Ambasciadori ch'erano a Napoli, come haueuano conchiusa, e ferma pace col Re d'Aragona insino a dì 21. e fecesene a Firenze assai festa, e fuochi, e processioni, e bandissi poi a dì 18. di Luglio, & interuenneui dentro il Sig. Rinaldo Orsino di Piombino, douendo dare ogn'anno per censo al Re vn vaso d'oro di fior. 500.

Morte del Signor di Piombino.

Il qual Sig. Rinaldo morì poi tra pochi giorni in dett'entrata di Luglio, e la Signoria prese la sua Donna, dicendo che gli s'appateneua per eredità, per esser discesa di Mess. Iacopo d'Appiano: e subito si prese per raccomandata per la nostra Signoria, & in detta conclusione della pace; il Re fece Caualiere l'vno de'due Ambasciadori nostri, che erano con lui a Napoli, cioè Mess. Giannozzo d'Agniolo Pandolfini.

1450. *Giubbileo.*

Per tutto quest'anno 1450. fu a Roma il perdono del Giubbileo, il quale il Papa haueua fatto bandire per tutta la Cristianità vn'anno innanzi, e poi l'haueua confermato per le Bolle. Concorseui gran quãtità di gente da ogni parte della Cristianità, che solamente per Firenze passauano il giorno cinque, e sei migliaia di forestieri, e nella maggior parte delle case per la via s'erano fatti alberghi. Et accozzauasi spesse volte in Roma parechie centinaia, e migliaia d'anime secondo si disse, & alcuni dissono di più: e per esser questi paesi insino a Roma alquanto maculati di pestilenza,

Caso in Roma.

ne morì grandissima quantità, e per le vie, & in Roma, e per la pestilenza, e per i disagi, e per la calca. E fra gli altri casi che interuenne a Roma fu questo, che a dì 19. di Dicembre vi si ragunò tanta gente, che in su'l Ponte a San Piero verso S. Celso vi morirono di spasimo per la calca centosessanta persone, & anche parte n'affogorono nel Teuere: e fra pochi giorni ne morì forse altr'e tanti per la Terra, per il disagio patito nella calca, e tutti il giorno seguente furon seppelliti

pelliti in campo Sāto, che fu grand'oſcurità a chi la vidde: & aſſai più ne ſarebbono morti, ſe non fuſſe ſtata ſerrata la porta che veniua di verſo San Piero, e di queſto fu gran cagione non eſſerui ſtato il buon ordine vſato di partir la via per metà a chi andaua verſo San Piero, e l'altra parte a chi tornaua; e conuenne più volte, che il San. Padre abbreuiaſſe i dì delle viſitazioni, che s'haueuano a fare alle Chieſe: perche nō l'hauendo fatto vi ſarebbe adunato tanta gente, che non vi ſi ſarebbe potuto ſtare, ò viuere. Per queſto Giubbileo rimaſe in Roma, e per le vie grandiſſima quantità di pecunia, e per buon'ordine del Santo Padre le vie ſtettono ſempre ſicure. Non voglio tacere vna gran carità, che feciono queſti dell'Oſpedale di S. Maria Nuoua di Firenze, che infino a Siena mandauano muli, e mulattieri, perche tutti gl'infermi che trouauano per le vie gli recaſſono all'Oſpedale, e faceuangli gouernare diligentiſſimamente.

Del meſe di Nouembre ci furono nuoue da Venezia, come i Veneziani haueuano fatto pace, e lega co'l Re d'Aragona, la quale generò in Firenze aſſai ſoſpetto, ſtimando fuſſe fatta a cattiuo fine, come riuſcì poi per l'eſperienza.

E nel meſe ſeguente cominciorono a farne alcuna dimoſtrazioni, che poſono diuieto, che non vi poteſſe entrare pāni foreſtieri, & ordinorono ch'a ogni foreſtiere ſi poneſſe grauezze: e poi feciono aſſai peggio, come ſi dirà innanzi.

Et in queſto medeſimo tempo il Duca di Milano fece lega col Marcheſe di Mantoua.

A dì 19. di Febbraio morì Madōna Caterina d'Appiano Signoreſſa di Piombino: e fra pochi giorni i Piombineſi eleſſono per loro Signore Manuello d'Appiano, il quale d'accordo con loro ne preſe la Signoria.

A dì 14. di Marzo entrorono in Firēze tre Ambaſciadori, cioè due del Re d'Aragona, e l'vno della Signoria di Venezia, che veniuano da Napoli, e furono riceuuti honoratiſſimamēte, & alloggiati, e preſentati eceſſiuamente, più che non s'era vſato pel paſſato, & il dì ſeguente ſpoſono la loro

Fra Lodouico Caual. dell'ordine di S. Maria, e M. Antonio da Bologna Vocato Panormitano Ambaſciadori del Re d'Aragona.

imbaſciata alla Signoria, la quale fu ſotto breuità, in effetto che con grate parole generali moſtraron, che le lo Signorie haueuano fatto lega inſieme a difenſione de gli ſtati, e non per offendere altri, ma per tenere in pace tutto queſto paeſe, e haueuano riſerbati i luoghi a chi voleſs'entrare in detta Lega, & intorno a queſt'effetto abbellirono molto il loro ſermone; Dipoi per parte delle loro Signorie cominciarono a far doglienza di due coſe, che diceuano eſſer ſtate fatte per la noſtra Signoria. La prima, che noi haueuamo fatto paſſare l'anno paſſato in queſte parti, con gente d'arme a cauallo, & a piè per la via di Lunigiana, M. Aleſſandro fratello del Duca di Milano, di che le loro Signorie faceuano aſſai caſo. La ſeconda, che la noſtra Signoria haueua preſtato danari a lo ſteſſo Duca, & accordatolo col Marcheſe di Mãtoua, e che l'vna, e l'altra coſa era ſuta in fauore del Duca, e contraria alli loro ſtati, e Signorie: e che ſentendoſi più di ſimili caſi, e modi, faceuano intendere alla noſtra Signoria, che diſpiaceuano loro. Et vſorono aſſai agre parole in queſto effetto; Fu per allora riſpoſto loro molto gratamente alla prima parte generale: alle due vltime particolari della doglienza fu preſo alquanto di tempo, e che preſtamente la Signoria manderebbe per loro, e farebbe riſpoſta, e così ſi fece in preſenza di molti Cittadini a dì 17. e fu commeſſo il dire a Coſimo de' Medici, il quale lo fece marauiglioſamente, e con ſi veriſſime ſentenze, e con ſi ornato dire, che i detti Ambaſciadori a nulla poterono contradire, anzi ſecondo l'apparenza di fuori moſtrorono rimaner quieti, e ben ſoddisfatti, e chiarificati: & offerſeſi la Signoria, che s'alcuna differenza fuſſe frà loro, e'l Duca, quando a loro piaceſſe, affaticarſi volentieri a leuar via ogni ruggine, e dopo molte amoreuoli proferte ſi partirono, e tornarono alle loro Signorie.

1451. A dì 14. di Maggio 1451. ſi conchiuſe in Firenze accordo con M. Cipriano da Mare Ambaſciadore della Signoria di Genoua, di molte differenze nate pel paſſato fra la loro Signo-

Signoria, e noſtra: e sì di paghe di Monte, che diceuano reſtare hauere, e di danari di Mercatanti falliti, e di rappreſaglie concedute,e d'altre coſe,e di tutto n'andò ben contento, e fu buon'opera, acciò che ſi poſſa trafficare di mercatanzie, e d'ogni coſa con loro, e loro con noi.

In queſto medeſimo meſe cominciorono i Veneziani a ſcoprir l'odio che haueuano conceputo contro a noi, e la cagione della lega fatta col Re, e feciono ſtatuto, & ordine, che tutti i Fiorentini, e loro ſottopoſti doueſſino partire da Venezia, e d'ogni loro terra, e Signoria, con tutte le loro robbe per tutto dì 20. di Giugno proſſimo ſotto graui pene: e così notificorono per bando all'entrata di Giugnio cõ falſe cagioni, dicendo che il Re d'Aragona haueua fatto il ſimile: & in queſto tempo feciono anco lega con i Saneſi, per mettergli anche in ballo a i noſtri danni; & a dì 31. di Maggio il Re d'Aragona fece queſto medeſimo sbandimẽto di tutti i Fiorentini, e loro robbe, di tutti i paeſi delle ſue Signorie,che fra quindici giorni doueſſino hauere ſgombro le perſone, e l'hauere, e fu a gran torto, e con ſua vergognia, hauendo fatto pace con noi l'anno paſſato, ſenza eſſer poi accaduto alcuna nouità: benche a parole faceua dire voler concedere ſaluacondotti a chiunque gli domandaſſi.

Queſto caſo fece tanta turbazione in Firenze,che i danari del Monte, che valeuano 29. ò 30. per cento, tornarono a 20. ò meno.

A dì 9. di Giugno ſi ſcoperſe vn trattato in Bologna, pe'l quale certo Signore da Carpi,con certi vſciti Bologneſi, di notte erano entrati in Bologna per vna Porta ſuta loro aperta da chi dentro haueua trattato con loro, & haueuano con ſeco certi huomini d'arme, e fanti tutti mandati da i Veneziani,ſecondo ſi diſſe, e giunti dentro leuorono romore: al quale il Popolo ſi deſtò, & armoſſi, e furono con loro alle mani, e dopo gran zuffa gli vinſono,e ruppono,e cacciarongli fuori della Città con vcciſione di molti, e fra gli altri vi fu morto vno de'Signori di Carpi, & alcuni altri de'principali ſquartati.

Per

Per questo, e per le cose dette a dietro, intendendosi in Firenze la mala disposizione de' Veneziani, & hauer mosso contro a noi, & il Re, e Sanesi, & hora cerco di pigliar Bologna, e non vegliare, & attendere ad altro, che alle nostre offese: si deliberò per la Signoria, e così si fece a dì 12. di detto mese, elezione di dieci principali, e valenti Cittadini, con gran balia di poter fare ogni cosa opportuna alla nostra difesa, e saluezza della nostra libertà, e Signoria: i quali subito furono a i fatti, e prestamente mandarono Ambasciad. a Napoli, a Roma, a Genoua, a Siena, & a Milano al Duca, per intendere le disposizioni di ciascuno, e poter più sodamente venire a i rimedi: & eziamdio elessono vn'Ambasciadore per mandarlo a Venezia a intendere da loro le cagioni di tant'odio, quanto mostrauano verso noi, per rimediarui pacificamente se possibil fusse, e domandandosi loro il saluocondotto per detto Ambasciad. non lo vollono concedere, dando scusa falsa, e vana: cioè, che essendo in lega col Re non poteuano fare senza licenza; & in principio del loro vfficio i dieci detti ripresono a soldo il Sig. Simonetto suto nostro condottiere per il passato, come a dietro si narrò, e spiccoronlo dal soldo del Re.

Neri Capponi. Castello Quaratesi. M. Otto Niccolini Frãcesco Orlandi. Domenico Boninsegni. Giuliano Particini. Messer Agnolo Acciaiuoli. Cosimo Medici. Luca de gli Albizi, e Bartolomeo di Francesco di ser Andrea, Dieci di balia.

M. Giannozzo Pitti Ambasc. a Napoli.

M. Donato di Niccolò di Cocco Ambasc. al Papa.

Dietisalui Neroni Ambasc. al Duca di Mil.

M. Guglielmino Tanagli Ambasciad. a Genoua.

M. Otto Niccolini eletto Ambasciad. a Venezia.

I Sanesi in parole risposono voler viuer con noi in buona pace, benchè poi a i fatti non si portorono bene.

Et in questi giorni passorono per Firenze Ambasciadori dell'Imperadore di Costantinopoli, che andauano a Roma, i quali venendo a visitare i nostri Signori, fecero loro relazione come i Veneziani haueuano strettamente richiesto il loro Imperadore, con darci molte false infamie: che accomiatasse di tutte le sue Terre i Fiorẽtini, come hauean fatto loro, e che l'Imperadore nulla ne volle fare, commendando assai la Città di Firenze, & i Fiorentini, e che di loro si doueua grandemente lodare: e così si sentì anche che i Veneziani haueuano fatta questa medesima domãdita a Raugia, & haueuano hauuto da loro la medesima risposta, e così s'ingegnorono di fare in altri luoghi, se hauessono possuto.

Al

Al principio d'Agosto per la nostra Signoria, per mezo de'Dieci della balia, e de gli Ambasciad. mandati a Milano al Duca per poter resistere all'ingiurie de' Veneziani, e del Rè contro a noi; si conchiuse, e fermò lega col Duca, e così per ogni aderente, e seguace dell'vna parte, e dell'altra per 10. anni a difensione de gli stati, la quale si bandì a dì 15. d'Agosto, e fecesi solenne processione, e festa, e fuochi.

Del mese di Nouembre significorono per loro lettere il Re d'Aragona, e i Veneziani, voler mandare a Firenze due loro Ambasciadori: & intesesi chiaramente che non era ad altro fine, se non per seminar zizanie, se potessino: a i quali dopo alcune pratiche fu risposto, che quello che venisse per parte del Re sarebbe accettato, e ben veduto, perche lui haueua così fatto a i nostri: Ma che quello de'Veneziani nõ sarebbe riceuuto, perche noi erauamo in lega col Duca, e non poteuamo riceuerlo, se prima non se ne conferiua con lui: il perche i detti Ambasciadori essendo venuti a Perugia non vennono più oltre, e tornaronsi a dietro.

Et questo medesimo mese per la nostra lega col Duca, si fermò lega di nuouo con la Comunità, e Signoria di Genoua per 10. anni a difensione de gli stati, quantunque i Veneziani pubblicamente vi mandarono Ambasciadori per istorpiarla, se hauesson potuto.

Del mese di Dicem. il Re, e i Venez. mandarono loro solenni Ambasciad. a Bologna cõ molte false persuasioni, e bugiarde infamie contro noi, per inducerli a muouerci guera, e nulla vi poterono ottenere: perche vi si mandò Ambasciad. per la nostra Signoria a chiarificargli del vero, e del torto, che haueua l'vna Signoria, e l'altra a offenderci, e fu da loro bene inteso.

Dietisalui Neroni Ambascad. de'Fiorentini.

M. Niccolò Arcimboldo Ambasc. del Duca di Milano a Bologna.

A dì 14. di Gennaio prossimo vẽne in Firenze vna solenne Imbasceria d'vn Vescouo, & altri, mãdato dall'Imperad. Federigo III. Dosterichi, significando come prestamẽte intendeua passare in Italia pacificamente per essere a Roma a pigliare la Corona: & intendeua far la via per Firenze,

e ri-

e chiedeuano che per tutto il nostro tenitorio si desse ordine, che lui trouasse per la via i suoi bisogni, e di vettouaglie, & altre cose per sè, e per la sua compagnia, la quale stimaua sarebbe circa duamila persone fra a cauallo, & a piè: furono riceuuti molto lietamente, & honorati, e presentati, come si richiedeua, & offerto loro molto largamente ciò che domandauano; e così seguì, che nei medesimi giorni, che gli Ambasciadori furono quì, la persona dell'Imperadore entrò in Italia nelle Terre de' Veneziani, e da Padoua venne a Ferrara a dì 17. di Gennaio con circa 1500. persone in sua compagnia, frà i quali fu vn suo fratello, & vn suo nipote, e più altri Signori, e Baroni: & iui fu visitato da Ambasciadori del Duca di Milano con vn suo figliuolo, e da Ambasciadori dei Veneziani, e Sanesi, e più altri, e simile vi mandò la nostra Signoria tre solenni Ambasciadori, i quali lui vidde molto lietamente: e loro gli feciono compagnia insino a Firenze. Et a dì 26. giunse a Bologna, e frà tre giorni a Scarperia, e di nuouo gli si mandò incontro insino all'Vccellatoio circa 20. Cittadini, Caualieri, & altri de' principali, con circa 60. giouani quasi tutti vestiti di seta, con molti famigli, e tutti bene a cauallo: & a dì 30. circa a hore 22. lo condussono a San Gallo, doue alquanto si posò in surun palco fatto in su la piazza tutto coperto di panni d'arazzo, e tappeti, con tre sedie coperte di drappi, nel qual tempo passò la processione di tutti i Cherici con le Croci; dipoi entrò alla Porta doue i nostri Signori l'aspettauano con loro Collegi, e molti Vffici, e gran quantità di Cittadini, e tutti a piè l'accompagniarono, e condussono prima a Santa Maria del Fiore, sotto vn palio di drappo d'oro molto trionfalmente, con infinito popolo dietro: & i nostri Signori sempre a piè intorno al suo cauallo, & alla Chiesa smontò, e visitato l'Altare, rimontò a cauallo, e venne dal Palagio del Podestà, e da quello de' Signori, e per Porta Santa Maria, e Borgo Sant'Appostolo, e da Tornaquinci a Santa Maria Nouella, dou'era ordinata la sua stanza con molti orna-

Mess. Bernardo Giugni. M. Carlo Pandolfini. Otto Niccolini Ambasciadori all' Imperador.

Giannozzo Manetti. Gualterotto Riccialbani. M. Giannozzo Pitti. M. Giannozo Pandolfini. M. Tommaso Deti. Alamanno Saluiati. Alessandro Alessandri. Manno Temperani. Lodouico da Verrazano. Giouanni Bartoli. Bernardo Carnesecchi. Orlãdo de' Medici. Vgolino Martelli. Niccolò Soderini. Andrea Minerbetti. Matteo Alberti. Niccola Capponi. Giannozo Biliotti. Donato Bruni. Matteo Palmieri Ambasciad. a incontrare l'Imperadore.

ornamenti nell'habitazione, che ne gli anni passati fu fatta pel Papa: e sempre poi ch'entrò su i nostri terreni, insino che n'vscì, e nella stanza di quì, gli pagò la nostra Signoria le spese a lui, & a tutta la sua compagnia, che costò circa tredici migliaia di fiorini.

Nella stanza che fece in Firenze ci vēnono a lui due Cardinali mandati dal Papa, che anche furono molto honorati dalla Signoria, i quali l'accompagniorono per insino a Roma; Secondo si sentì, si partì molto contento, e con molti ringraziamenti, parendogli essere stato più honorato in Firenze, che in alcun'altro luogo, e liberamente senz'armarsi persona, e nell'andare che fece più volte a spasso per Firenze, mai si vidde alcun cenno di sospetto, nè dalla sua parte, nè dalla nostra: e la mattina di S. Maria Candellaia si fece vna gran solennità, e Messa a S. Maria del Fiore doue interuenne lui molto adornato, e Monsignor Arciuescouo, & i nostri Signori Collegi, e molti Vffici, e dopo il dare delle Candele lui fece quattro Caualieri, cioè M. Orlando di Guccio de'Medici, M. Alessandro d'Vgo de gli Alessandri, M. Carlo d'Agniolo Pandolfini, & vn giouane figliuolo del Podestà, che allora era in Firenze.

Il figliuolo di M. Boffilo Cicinello da Nadoli, Podestà di Firenze.

Circa al fine di Gennaio giunse a porto Pisano la sposa di detto Imperadore, figliuola del Re di Portogallo, con sette naui: e benchè fusse disegnato ponesse a Talamone, pure per stracchezza di Mare posò quiui; Et a dì 5. di Febbraio venne in Pisa con circa 500. persone in sua compagnia, con circa cento caualli, e l'Imperadore vi mandò da Firenze 500. a cauallo, che l'accompagniassino insino a Siena: & il nostro Comune vi mandò tre Caualieri, che l'accompagniassino per tutti i nostri terreni, e facessino fare le spese a lei, e a tutta la sua compagnia; Partissi poi da Pisa a dì 21. di Febbraio, e da Cascina, Santa Gonda, e Poggibonzi si condusse in Siena a dì 24. Dissesi che la sua venuta era per andarne con l'Imperadore a Roma, & iui far le nozze, e cōsumare il matrimonio con la benedizione del Papa.

M. Orlando Medici. M. Alessandro Alessandri. M. Giannozzo Pandolfini Ambasciad. a accōpagnare l'Imperatrice.

N Et

Et a dì 6. di Febbraio il sopradetto Imperadore si partì di Firenze, accompagnato da' sopradetti due Cardinali, e da i nostri Signori, con tutte quelle solennità che si feciono all'entrata, e poi insino a i confini: & andonne a Siena, d'onde fra pochi giorni si partì con l'Imperatrice, & andonne a Roma, dou'entrò a dì 9. di Marzo, e da Papa Niccola fu riceuuto molto lietamente, e con molte honorãze, & a dì 19. l'incoronò con gran solennità di tutte tre le Corone, e benedissselo, e similmente coronò, e benedisse l'Imperatrice; E secõdo che si disse, così benedetta consumorono il matrimonio: e dissesi che in questa festa l'Imperad. fece in su'l Ponte a Sant'Agniolo circa 270. Caualieri, la maggior parte di sue genti: e nominoronsi Caualieri di Ponte, perche ne' loro paesi fanno gran stima di questo nome. Dipoi a pochi dì lui, e l'Imperatrice n'andorono verso Napoli a visitare per parentado il Re d'Aragona, che si dice esser Zio materno dell'Imperatrice: e da lui anche fu riceuuto molto degnamẽte.

Domenica a dì 9. d'Aprile 1452. si bandì in Firenze vna lega fatta col Re di Francia da vna parte, e dall'altra il Duca di Milano, e la nostra Signoria, con tutti i loro collegati, aderenti, e seguaci, a difensione de gli stati.

A dì 5. di Maggio prossimo ci ritornò il detto Imperad. che tornaua da Napoli, e da Roma, & haueua seco circa la metà delle genti, che quando venne di principio, perche gran parte n'erano ite con l'Imperatrice, la quale da Napoli se n'andò per Mare in su certe galee del Re: fu fattogli in detta ritornata, & in circa tre dì che ci stette, quasi i medesimi honori, che nella sua venuta: & in questo istante ci arriuò vna solenne imbasceria del Re d'Vngheria, che veniua a lui, la quale egli non volle mai vdire, & a loro richiesta ne'l pregarono i nostri Signori, e non lo volle fare, anzi rispose che andassono a lui a Ferrara, e la gli vdirebbe: & essi non lo vollono fare, anzi n'andorono a Roma mal contenti, secondo si disse a farne doglienza col Santo Padre. Dissesi che la ragione del non vdirgli fu per certa discordia

in

in che erano a casa loro per quel piccolo fanciullo suo nipote, che egli haueua seco, a cui apparteneua la maggior parte della Signoria de'loro paesi, e dubitaua, che occultamente non lo spiccasono da lui: per questo, ò per altro l'Imperadore si partì tanto in fretta, che non gli si pote fare interamente nella partita l'honoranze, ch'erano ordinate: pure per la via insino a i nostri confini gli fu fatto gran cõpagnia, e si ben prouueduto, che secondo si sentì, lui n'andò molto contento dalla nostra Città, e molto beneuole alla nostra Comunità, e nella partita richiese la nostra Comunità, che mandasse suo Ambasciadore a Ferrara, perche voleua quiui praticar pace fra la nostra lega col Duca, e quella del Re, e i Veneziani; e benchè il Duca, e noi fussimo ben disposti a pace: pure gl'Ambasciadori Veneziani la ricusorono, dicendo non hauere il mandato: il perche lui prestamente a dì 19. di Maggio si partì, e tornossi in suo paese per la via di Venezia: & essendo stato molto honorato dal Marchese di Ferrara, lo fece duca di Modena, e di Reggio. Poi del mese di Nouembre quel suo nipote che lui menò, scrisse lettere molto grate alla nostra Signoria, ringraziando molto de gli honori riceuuti per lui, e per suoi Ambasciadori in Firenze, e conuenientemente gli fu risposto come si richiedeua.

Vincislao Re d'Vngheria.

In questo medesimo mese di Maggio i Veneziani cominciorono a rompere la guerra, e mandarono le loro genti d'arme in su i terreni del Duca di Milano, e predarono prigioni, e bestiame, e presono certe villate, & vn suo bastione; il perche vedutosi il Duca rotta la guerra a dosso, nel medesimo mese vscì a campo molto bene in punto, e con molte genti, e caualcò in su'l Bresciano, facendo danni assai.

Et a dì 11. di Giugno mandò il Re d'Aragona vn suo trombetto in Firenze a sfidarci: & il medesimo giorno certe sue genti ch'erano a Castiglione, caualcarono in quello di Volterra, e feciono dãni assai, e di prigioni, e di bestiame;

e di nuouo si sentì, che il Re faceua grand'apparecchi di gẽte d'arme per mandarle con Don Ferrando suo figliuolo d'età d'anni 20. in su i nostri terreni, & a i nostri danni: & haueua preso per Capitano M. Federigo Conte d'Vrbino, figliuolo di Bernardino d'Attauiano Vbaldini dalla Carda. Per questa cagione a dì 12. di Luglio si vinse per i Consigli di fare vna balia di 300. huomini, nelle cui mani stessono le deliberazioni del porre danari, & ogni altra cosa opportuna alla guerra, e per tempo di due anni, e mezo, se tanto durasse la guerra col Re, con più altri effetti, e ripresonsi le borse de' Priori a mano, ne gl'Accoppiat. del 1444. e 1448.

Et à dì 19 detto D. Ferrando, e M. Federigo con grande esercito di circa 12. mila persone fra a piè, & a cauallo entrarono in su i nostri terreni dalla parte di Cortona, e posonsi a campo a Foiano a dì 22. di Luglio.

A dì 20. detto il Duca di Milano diede vna gran rotta al Marchese di Monferrato, il quale fu fedito a morte, e perdè circa 1500. caualli, e fu reputato buona nuoua, perche il Marchese faceua molto parzialmente guerra al Duca verso Alessandria della Paglia, e dauagli assai storpio alla guerra di Lombardia contro a i Veneziani.

Et in questi giorni per il contrario M. Alessandro fratello del Duca andando a offendere le genti de' Veneziani, a vn ponte presso a Lodi fu rotto con danno di buona quantità di gente.

Patì il castello di Foiano il martirio dell'assedio di Don Ferrando, e delle sue genti circa d'vn mese, e mezo, con molto loro danno, nel quale si difesono molto francamente insieme con vn Piero da Somma Conestabile, che vi si trouò dentro, e fu questo tempo in grand'attitudine, e benefizio alla nostra Signoria, perche in esso hauemmo agio di fornire molti altri luoghi, e fare molti apparecchi alla nostra difesa: e finalmente non potendo essi più durare alla difesa, e massime p vna bombarda grossa, che mandata fu a i nimici, s'arrenderono a di 2. di Settembre, saluo l'hauere, e le per-

sone,

ſone, & il Podeſtà che v'era inſieme col ſopradetto Piero, ſi tornarono a Firenze liberi, e con buona fama, perche s'erano ben portati.

Andrea di Simone di Lorézo del Coro Podeſtà di Foiano.

Hauuto che i nemici hebbono Foiano, aſſai preſtamente ne vennono verſo Brolio, e Cacchiano, e combatterongli inſieme con alcuni altri piccoli luoghi, e neſſuno ne poterono auere: dipoi s'accamporono intorno al caſtello di Rencine, il quale benche fuſſe aſſai forte a poterſi difendere: pure per mancamento d'huomini, & anche per triſtizia de' fanti che v'erano, l'hebbeno fra pochi giorni a patti, ſaluo l'hauere, e le perſone. Poi a dì 23. di Settembre s'accamporono intorno al caſtello della Caſtellina, doue ſtettono circa 44. giorni, con fare ogni loro sforzo per hauerlo, e non poterono hauerlo per eſſer molto ben difeſo da Roſſo Ridolfi, che v'era Commeſſario, e da certi Coneſtabili, che tutti ſi portarono francamente, per modo che i nemici, come diſperati a dì 5. di Nouembre con gran loro vergogna ſe ne partirono tutti, & andarono verſo Volterra, e laſcironui vna groſſa bombarda, che v'haueuano condotta, & il Commeſſario, e Coneſtabili furono poi premiati, & honorati a Firenze.

Roſſo Ridolfi, difende la Caſtellina con Lione da Terni, e Trauaglino di Cola dall'Aquila Coneſtabili.

In queſto tempo che i nemici ſtettono all'aſſedio della Caſtellina, feciono più caualcate, e ſcorrerie in ſu i noſtri terreni, e fra l'altre vna inſino preſſo a Santa Maria Impruneta, e preſono molti prigioni, e beſtiame, e feciono molti dãni: e preſono Pietrafitta, e Grigniano, poi preſono la fortezza delle Stinche, e fra pochi giorni l'arſono, e miſono tutto quel paeſe in tanto timore, che ſi ſgombraua inſino alle Porte di Firenze: nondimeno i nemici quaſi come rotti arriuarono a i confini di Colle verſo Paurano, & alla Abbazia a Iſola, & in quattro meſi che ci ſtettono, poco, ò quaſi nulla acquiſtarono, benchè noi, e per la Città, e per i ſudditi ne patiſſimo aſſai danni: & in queſto tempo ſi partirono di campo de' nemici molti Signori, e Baroni, & huomini d'arme in numero di più di 7000.

Circa

Circa mezo il meſe di Dicembre cert'armata del Re d'Aragona ch'era ne'noſtri mari di circa dodici fuſte, poſono in terra circa 500. fanti, e preſono la fortezza di Vada per triſtizia del Caſtellano, e de' fanti che v'erano a difeſa, che fu corrotto per danari, e però poco poi hebbe bando di ribello, lui, e certi compagni, e meritamente.

A dì 21. di Dicembre arriuò in Firenze vn Cardinale detto Andegauenſe, il quale veniua di Francia, & andaua a Roma, e fu aſſai honorato, e conſagrò l'altare della Nunziata de'Serui, e laſciouui Indulgenzia.

All'entrata di Gennaio ſi ſcoperſe in Roma vn trattato, per il quale il Papa doueua eſſer morto il dì dell'Epifania, e doueuano i Romani ripigliare la Signoria temporale di Roma, e priuarne i Cherici: e di queſto trattato era principale, e capo vn M. Stefano Porcari Caualier gentile, e valēt'huomo, & eloquente, e di grand'animo, il quale fu preſo, e dopo pochi dì impiccato, e dopoi lui circa a 16. altri colpeuoli, benchè ſi diſſe v'erano intinte parecchie centinaia di perſone. Diceua M. Stefano lo faceua per ridurre Roma nell'antica ſua libertà, e trarla della Signoria de'Cherici.

Del meſe d'Aprile 1453. morì in Firenze M. Carlo Marſuppini d'Arezzo Cancelliere della noſtra Signoria, huomo dottiſſimo in lingua greca, e latina, e fu grandiſſimamente honorato alle ſue eſequie, e con gran ſpendio, e coronato come Poeta, benche poche ſue opere ſi trouino: & in ſuo luogo fu eletto M. Poggio da Terranuoua, huomo anche molto erudito, e dotto, il quale allora era ſegretario del Papa a Roma.

M. Poggio di Guccio di Poggio Bracciolini.

Del meſe di Maggio ci fu nuoue di Francia da M. Angelo Acciaiuoli noſtro Ambaſciadore, come haueua conchiuſo accordo col Re di Francia, e col Re Rinieri figliuolo che fu del Re Luigi, di cui a dietro s'è fatta menzione, cioè, che il Re Rinieri debba venir perſonalmente all'aiuto della noſtra lega col Duca a mezo il meſe di Giugno proſſimo, cou duemila, e 400. caualli, e come entra in Italia a Aleſ-

a Alessandria della Paglia debba hauere fiorini........
e poi ogni mese fiorini diecimila, con più altre parti, come nella concordia si contiene: che fu grande, e buon principio di prouuedimento per i nostri bisogni, e da sperarne gran frutto.

Del mese di Giugno le genti del Duca di Milano ruppono parte delle genti de'Veneziani: & in questo medesimo mese venne in Firenze per essere a i nostri soldi il Signore Alessandro Sforza, fratello del Duca di Milano, e fu ben veduto, & honorato.

Dissesi che in questi mesi la nostra Signoria spendeua circa fiorini 70.mila il mese.

All'entrata di Luglio ci fu nuoue come il Turco cõ le sue genti haueuano preso per forza la Città di Costantinopoli, e quelli di Pera li si dierono, e che haueua morto gran quãtità di Cristiani, e fra gli altri fatta tagliare la testa all'Imperadore, e morti più di 150. gentil'huomini di Venezia: e dissesi, che i Veneziani vi haueuano perduto robbe per più di 500.mila fiorini: & anche i Genouesi, e Catalani ve ne haueuano perdute molte, e così alcuno mercatante Fiorentino, e fu a i Cristiani questa grandissima perdita, e rotta, di grandissima vergogna, e da douerne seguire assai peggio, perche il Turco cõ gran sollecitudine attendeua a farsi forte, e mettersi in punto a far nuoui acquisti: & i Cristiani di quà che doueuano attendere a rimediare, badauano a combattere, e disfarsi l'vn l'altro; e lui tutto può fare, perche si disse ne trasse vn tesoro infinito trà da i Terrieri, Forastieri, Chiese, e Giudei.

In questo mese il Duca prese per forza vn forte luogo de' Veneziani detto Gheri, e portouui gran pericolo.

Et all'vscita di detto mese venne a Firenze il Cardinale di Sant'Agniolo, e fu bene honorato: Dissesi che veniua qui, in Lombardia, & a Venezia per trattare la pace d'Italia, e per questa medesima cagione n'haueua mandato vn'altro il Papa a Napoli al Re d'Aragona.

All'en-

All'entrata d'Agosto le nostre genti d'arme ripresono per forza il castel di Rencine: & in questi giorni fu notificato segretamente alla nostra Signoria da vn Pisano, consorto stretto di Gherardo di M. Giouanni Gambacorti, Signore di S. Maria iu Bagno, e di Corzano, & altre castella, e luoghi conuicini: come detto Gherardo s'era patteggiato col Re d'Aragona di dargli tutte le sue terre, e fortezze, & in cambio di esse doueua riceuere cert'altra Signoria verso Napoli, e che fra pochi giorni doueua il Re mandare a pigliarne la tenuta, e già erano apparite sue genti verso Vrbino, e con esse vn frate Puccio Caualiere Friere, il quale il Re adoperaua molto a simil pratiche, & esercizi: e benchè questo Pisano l'affermasse con molte chiarezze, dicendo volerne perdere la vita se così non fusse, nondimeno non pareua che in Firenze si potesse credere, che detto Gherardo fusse tanto cattiuo, e si espresso traditore, hauendo il Padre riceuuto quella Signoria da noi nella compera di Pisa, e suti sempre i suoi antenati come Fiorentini, e sempre stati vniti con noi, & hauuto sempre Gherardo ciò che haueua saputo domandare dalla nostra Signoria: pure per chiarirsi si mandò a lui vn nostro Cittadino, e suo grand'amico a intendere se così fusse, & a condurcelo quà se potesse, il quale giunto là, & espostogli il tutto, sempre lui negò con grandi, e molti Sacramenti, e con proferte di farne ogni chiarezza, e proua, e che verrebbe lui in persona a Firenze, se si sentisse ben sano da poter venire: ma che in suo luogo voleua mandare vn suo figliuolo legittimo d'anni 14. per proua della sua fedeltà, e che era contento che da Firenze vi si mandasse qualche Cittadino a pigliare la Signoria, e le chiaui delle sue terre: il quale egli immaginò forse di ritenere, e con quel pegno riauere il figliuolo, che per tanto il detto Cittadino che v'andò inchinò alquanto a credergli, che non fusse vero, non potendo credere, che fusse traditore del suo proprio figliuolo, e però ne menò seco il giouanetto, e riferì alla Signoria quanto haueua da Gherardo; E partito che lui

Antonio di M. Priamo Gambacorti, riuelò alla Signoria detto trattato.

Ser Gio: Cafferecci Capitano de' fanti de' Signori mandato al Sig. di Bagno

fu

fu di là, Gherardo traditore delle sue proprie carni, con grande istanzia mandò a sollecitare le genti del Re, e frate Puccio, che venissono prestamente a pigliare la tenuta, le quali vennono alli 12. d'Agosto, e lui gli accetto, e misegli in tenuta delle sue terre: e venendo al consegniare della fortezza di Corzano, come piacque a Dio che non potè patire tanto tradimento, vn giouane Pisano de Gualandi, il quale era con lui nella fortezza, con certi altri fanti pinsono per forza detto Gherardo fuori della fortezza, appellandolo traditore, e risserraronsi dentro, insignorironsi della fortezza, e cominciarono a gridare viua Marzocco, e la Signoria di Fiorenza. Di questo seguì, che gli huomini di Bagno, e dell'altre terre, i quali erano malissimi contenti di quello che Gherardo faceua, si ristrinsono insieme, e nel medesimo modo gridarono viua la Signoria di Firenze, per modo che le genti del Re impaurite tutte si fuggirono, e delle nostre terre subito vi corse assai gente in aiuto di quelli di Bagnio, e della fortezza, e dell'altre terre, & il traditore se n'andò con i Raonesi; sciagurato si può dire, come ignudo priuato in vn punto della Signoria, e d'ogni sua sustanza, e scritture, perche nulla n'haueua tratto, e rimaseui la donna sua, e due figliuole, & vna sua nipote trista, e dolente: & il figliuolo che mandò a Firenze fu messo nelle Stinche; dipoi a pochi giorni vi si mandò da Firenze vn Commessario a pigliare la Signoria: e quel Pisano, & i fanti vennono a Firenze, insieme con quello che notificò il trattato, e furono premiati, e remunerati come degniamente si doueua, & a i paesani furono concedute molte esenzioni, secondo i loro bisogni. Di tutta questa tela si disse per alcuni, che ne fu ordinatore il Cardinal Patriarca, il quale l'anno passato ci passò, andando a Venezia a pigliare la tenuta di certi suoi benefizi, e fu grandemente honorato; e per gratitudine, ò vero ingratitudine di detti honori, alla sua tornata s'intese con Gherardo, e fece tutto quest'ordigno per fargli fiaccare il collo: e credette con questo accendere vn gran fuoco

Giuliano Ridolfi Cõmess.

in tutto questo paese, è così sarebbe riuscito, se Dio per sua misericordia non c'hauesse rimediato.

Del mese d'Agosto venne in Italia il Re Rienieri, di cui di sopra è fatta menzione, in aiuto della nostra lega col Duca, con circa 2500. caualli, e fanti, e benche alquanto fusse soprastato, douendo venire di Giugno, per molte noie gli haueua date il Duca di Sauoia, pure fu la sua venuta di gran frutto come sì dirà innanzi.

Di questo medesimo mese essendo parte delle genti de' Veneziani a campo a castel Lione in Lombardia, il Duca con le sue genti vi soccorse, & assaltogli, e ruppegli, e tolse loro circa 500. caualli, e bombarde, & altri carriaggi.

Et a dì 24. le nostre genti riebbono per forza il castello di Foiano, e per mal prouuedimento fu messo a saccomanno, & arsone la maggior parte, e feceuisi assai preda, perche le genti Ragonesi vi s'erano molto prouueduti; e per la nostra Signoria s'ordinò molti aiuti, & esenzioni a qualunque del castello vi tornasse ad habitare per dare loro cagione di rifarlo.

In questi giorni certi fanti ch'erano a guardia alla Torre di Valiano in su le Chiane, stimolati da Mess. Antonio di Checho Rosso da Siena, ci ribellorono detta Torre: il perche le nostre genti fatto l'acquisto di Foiano v'andarono, e riebbonla per forza fra pochi giorni, e fu questo assai storpio alle nostre genti, ch'erano in punto a far maggiori acquisti: e però si mandarono tutte a Vada per racquistarla.

Venerdì notte a dì 28. di Settembre circa a hore cinque fu in Firenze, e nel Contado vn gran tremoto, e durò circa al dire di due Paternostri, e fu de' maggiori, che ci si ricordi esser suto già è gran tempo, caddono molti cammini, e a molte case, & edefizi fece gran crepature, e spauentò sì ogni persona, che molti s'vscirono delle case, e stauano in su le piazze: fece maggior danni in alcuni luoghi del Contado, e massime verso Vincigliata; e nella medesima

notte,

notte, & in quattro giorni doppo ne vennono più altri, ma assai minori: fecionsi per quest'occasione molte processioni con gran deuozione a pregare sua Diuina Maestà che gli cessasse.

Essendo state le nostre genti più giorni intorno al castello di Vada con darui molte battaglie, e vedendo le genti del Re non poterlo difendere, vi messono dentro fuoco, & abbandonaronlo a dì 26. d'Ottobre, e per la nostra Signoria si deliberò si disfacesse.

Et in detto mese ci fu nuoue di Lombardia come il Re Rinieri haueua conchiuso accordo fra il Duca di Milano, & il Marchese di Monferrato, che fu buonissima nuoua, perche il Duca ritrasse a sè tutte le genti che vi teneua per la guerra che v'haueua con lui, & eziamdio s'accozzò con lui il detto Re Rinieri con le sue genti: e da noi vi fu mandato il Sig. Alessandro fratello del Duca ch'era di qua a i nostri soldi, per le quali cose il Duca venne a esser più forte in su i Campi, che i Veneziani, doue prima era più debole assai, e portaua gran pericoli il suo stato, e per conseguente il nostro: e la proua n'era che tutto il giorno perdeua delle sue terre; & adunato che hebbe queste forze, riprese tutto il Cremonese, e tutto il contado di Brescia, di Crema, e di Bergamo, e molte valli, e terre continuamente acquistando, ch'era tutto a fauore del nostro stato, benche fusse con gran costo di pecunia.

Del mese di Dicembre si raffermò per i Consigli la balia per cinqu'anni, e fecesi vn nuouo squittino, & anche in detto tempo si fece, che stesono le borse in mano de gli Accoppiatori del 1444. e 1448.

Del mese di Gennaio certi nostri soldati di notte andarono insino a vna delle porte della Città di Siena, e quella conficcarono per modo di fuori, che quando i Sanesi vi soccorsono non la poterono aprire, e recaronselo in gran vergognia: & i nostri soldati attesono a predare, e tornorono salui.

 Mostrando

M. Otto Niccolini. Dietisalui Neroni Ambasciad. al Re Rinieri, e al Duca.

Mostrando il Santo Padre voler cooperare, che in questo paese si facesse pace generale, perche i Cristiani attendessino a rimediare a i pericoli del Turco, il quale si diceua che faceua grandissimi apparecchi di guerra. Per questo, e per la nostra particolar guerra si mandò per la nostra Signoria Ambasciadori in Lombardia al Re Rinieri, & al Duca di Milano per intendere da loro, come fusse da gouernarsi per l'auuenire, i quali tornarono del mese di Gennaio, e rapportorono hauer fatto di concordia col Re, perche fu sempre confortatore di pace, e che al presente lui si tornerebbe ne' suoi paesi: offerendo sempre, e con le forze del Re di Francia, e con le sue esser pronto a ogni nostra difensione, e promisseglisi 36. mila ducati in tre anni, cioè ogni anno il terzo; e partiuasi ben contento, e beneuolo alla nostra Signoria: e più rimasono con lui d'accordo, che ci mandasse al presente il suo figliuolo detto Luigetto, ò vero Giouanni, intitolato Duca di Calauria, al quale si douesse dare il mese ducati 1600. e sotto sè hauesse 500. caualli delle nostre genti d'arme, e molto raccomandaua questo suo vnico figliuolo alla nostra Comunità. Dal Duca rapportorono, che a lui pareua essere al disopra della guerra, e sentiuasi adatto a fare grand'acquisto contro a i Veneziani, se da noi non mancasse: e che a pace era ben disposto, ma che a volerla trouar buona, & honoreuole, voleua mettersi bene in punto a poter far guerra, se bisogno fusse, acciochè i Veneziani si humiliassino a acconsentirla sicura, & honorata per noi, e così si deliberò in Firenze di mettersi in ordine di pecunia, e d'ogni cosa opportuna, e mandossi al Duca souuenimento di fiorini 10. mila: e poi del mese di Febbraio venne in Firenze il Duca di Calauria con circa 500. a cauallo in sua compagnia, e fu riceuuto honoratamẽte come si richiedeua, e trouatogli vna bella casa, e bene adornata per sua habitazione.

Del sopradetto mese di Gennaio venne in Firenze per andare a Roma il Cardinal Greco di Rossia, il quale era legato

gato

gato in Costantinopoli quando il Turco la prese, il quale con gran fatica vi campò la sua persona, e fu riceuuto in Firenze honoratamente.

Del mese di Marzo i Sanesi fecion lega col Re d'Aragona, e manifestorono l'intrinsic'odio che ci portauano, benchè sia stato bene inteso nel tempo passato per fauori, & aiuti, e vettouaglie, che hanno ministrato alle sue genti. Et a dì 15. feciono loro sforzo di gente a piè, & a cauallo, e caualcoronci dalla Castellina, e per Valdigreue insino presso a Firenze a dieci miglia, pigliando prigioni, rubando, & ardendo.

Essendosi tenuta per il Papa a Roma stretta pratica di pace con Ambasciadori del Re, de' Veneziani, del Duca, e nostri: e non hauendo hauuta alcuna conclusione, & intendendo il Duca il fastidio de' soldati, etiamdio de' suoi proprij, tenne pratica con i Veneziani di pace: e trouandogli in grand'affanni, prestamente vennono alla conclusione. All'entrata d'Aprile 1454. fermò a Lodi vniuersal pace fra la Signoria di Venezia, e tutti i loro aderenti, e seguaci da vna parte, e dall'altra parte per la sua Signoria, e tutti i suoi collegati, aderenti, e seguaci, riserbando al Re, a Noi, a i Genouesi, a i Sanesi, & a ogn'altro, tempo a ratificare. Et a dì 11. d'Aprile detto ne venne il cauallaro con le lettere, e con l'Vliuo, & a dì 14. si bandì solennemente, e fecesene gran festa, e fuochi, com'è d'vsanza.

M. Orsatto Giustiniani. M. Cristofano Moro Ambasciadori Veneziani. Mess. Bernardo Giugni, e Mess. Giannozzo Pitti Ambasciad. Fiorentini. 1452.

A dì 23. s'approuò la ratificazione a detta pace, dandone balia a i Signori Dieci di fare vn Sindaco, che retifichi a tempo debito: & a tutto fu consenziente, e fauoreuole il figliuolo del Re Renato, cioè il Duca di Calauria, ch'era in Firenze.

Del mese di Maggio si leuò via, & annullossi la balia, e ridussesi la Città al gouerno de' Consigli.

Del mese di Maggio ci fu nuoue da Siena come essi haueuano retificato alla pace, e banditala pubblicamente: e simil nuoue ci fu da Genoua, come anco loro alla pace haueuano

ueuano ratificato in ogni parte, eccetto che col Re d'Aragona, perch'intendeua prima riauere da lui certo castello in Corsica, e riauere la naue squarciafica con tutte le robbe, che il Re haueua loro tolte: e nel medesimo mese ci fu anche nuoue da Napoli come il Re haueua anco lui ratificato, ma con certe eccezioni dubbiose, per potere com'è vsato a sua posta dire sì, ò nò; e per fare maggior fermamento a detta pace si mandò due solēni Ambasciadori a Venezia, i quali vi furono molto honoratamente riceuuti, e senza troppe pratiche, del mese d'Agosto oltre alla pace conchiusono, e fermarono vna lega per 25. anni fra i detti Veneziani, & il Duca di Milano, e la nostra Signoria di Firenze a difensione de gli stati di ciascuno di loro, e de'loro aderēti, e seguaci, riserbando luogo al Re, & a i Genouesi di poterui entrare: fecesene gran solennità, e festa, e fuochi come di buona nuoua.

M. Giannozzo Pandolfini, e Piero di Cosimo Medici Ambasciad. a Venezia.

Del mese di Luglio ci capitò vn gentilhuomo Greco fuggito dalla rotta, e perdita di Costantinopoli, e condusseci certe cose preziose scampate di là, e frà l'altre vn libro grāde molto adorno d'arienti, e di perle, nel quale sono scritti d'antica, e bella lettera gli Euangelij di tutti a quattro i Van gelisti, il quale si comperò da lui per la Signoria per prezzo di fiorini 400. e posto in Palagio nell'vdienza insieme col libro delle Pandette. Condusse etiamdio più reliquie di nostro Signor Giesù Cristo, cioè vna Croce grande di Cristallo ornata d'argento, nella quale è vna Crocetta grandicella del vero legno della Croce di Cristo. Et oltre a ciò recò certo pezzo del vestimento proprio di Cristo, e certo pezzo del vestimento bianco, e della cāna con che fu schernito, & altre cose, le quali tutte si comperorono per l'Arte della Lana, al cui gouerno è la Chiesa maggiore di Santa Maria del Fiore, per prezzo di circa fiorini 800. & in essa si collocorono in vn Tabernacolo sopra l'Altar maggiore con grandissime solennitadi, come a sì preziose cose si richiedeua.

Del

Del mese d'Agosto D. Ferrando sopradetto titolato Duca di Calauria, dal quale s'è riceuuto tanti danni l'anno passato: si tornò nel Reame di Napoli con circa duemila persone fra a cauallo, & a piè, malissimo in ordine, e con poco honore.

Et in questo medesimo mese il Conte Aldobrandino Orsini Signore in Maremma, mosse guerra a i Sanesi per certe loro differenze, e fece loro danni assai.

Del mese d'Ottobre vennono in Firenze due solenni Ambascierie della Signoria di Venezia, e del Duca di Milano, che andauano al Papa a Roma, & a Napoli al Re, per persuadere all'vno, & all'altro d'entrare nella lega di che di sopra è fatta menzione: e però la nostra Signoria elesse due solenni Cittadini per Ambasciadori insieme con detti, per questo medesimo negozio, e giunti a Roma il Papa mandò con loro il Cardinal di Fermo a questo medesimo fine, la qual lega si conchiuse poi di Febbraio come si dirà innanzi.

M. Girolamo Barbarigo, e M. Zaccheria Triuisano Ambasc. de' Veneziani. Monsig. B. Visconti Vescouo di Noara, e M. Alberico Maleta Ambasciad. del Duca di Milano. Bernardo de' Medici, e Dietisalui Neroni Ambasciad. de' Fiorentini.

Et in questo medesimo mese l'armata de' Genouesi s'azzuffò con quella del Re d'Aragona ne' mari di Roma, e rimasono i Genouesi perdenti di sei galee, & altre fuste rotte a terra.

Non ostante, che fusse stato interamente pagato del tempo che stette a i nostri soldi, e finitoci Alessandro Sforza... nondimeno come tiranno fece pigliare in Lombardia 20. muli carichi di drappi, & altre mercanzie de' nostri mercatanti, che andauano a Gineura, di valuta di circa fiorini 30. mila, e condussegli a Pesero, e rubbogli. Fecesene doglienza col Duca di Milano: mostronne gran dolore, e voler'operare gli restituisse, e trattarlo come suo nemico.

In questi giorni entrò Mess. Borso Marchese di Ferrara nella lega fatta a dietro fra i Veneziani, il Duca, e Noi.

E del mese di Dicembre si rifermò anche lega con i Perugini a loro richiesta.

A dì primo di Febbraio ci fu nuoue di Napoli, come l'Im-

l'Ambascierie dette di sopra, ch'erano ite a Napoli al Re per far la lega, l'haueuano conclusa, e ferma, e fecesene gran festa, e fuochi; dipoi il Cardinal che v'era per il Papa, e con lui gl'Ambasciadori del Re, quelli de'Veneziani, del Duca, e nostri, tutti ne vennono a Roma alla presenza del Papa, il quale in presenza de'Cardinali la confermò, benedisse, e consentì, e volle anche lui essere in detta lega in nome suo, de'suoi successori, e di Santa Chiesa per anni 25. prossimi, e quel di più che per le parti si deliberasse: & ordinò che in ogni Terra delle di lor Signorie la lega si bandisse il dì della festa della Nunziata di Marzo, cioè a dì 25. nell'anno 1455. e così si fece in ogni luogo: & in Firenze si fece con grandissima solennità, e festa, quanto di cosa che auuenisse alla nostra Città gran tempo a dietro; e così è da stimare, perche per lungo tempo già non fu mai tutt'Italia in pace, e collegate insieme tutte le Signorie temporali, e spirituali quanto al presente. Dio per sua grazia spiri nel cuore a tutti di perseuerare.

A dì 4. di Febbraio furono rotte certe genti de'Sanesi dal Conte Aldobrandino Orsini: e fu ferito a morte Piero Brunoro lor Capitano.

Morte di Niccola Quinto. 1455.

A dì 23. Marzo morì a Roma Papa Niccola V. cõ grande, e buona fama d'hauer tenuto il Papato circa ott'anni molto prudentemente, e da douern'essere meritamente laudato, e cõmendato: fece molti muramenti nel palazzo, lasciò gran quantità di paramenti, argenti, & altri ornamẽti Ecclesiastici: lasciò libri per più di fiorini 30. mila, a i quali fu molto affezionato in sua vita: e fattogli le debite essequie, si rinchiusono i Cardinali, & a dì 8. d'Aprile 1455. elessono per nuouo Papa il Cardinal di Valenza, e di nazione da Valenza gentil'huomo, e nominossi Papa Calisto III. huomo vecchio di più di 75. anni, e di buona fama. Poco dopo che fu eletto Papa, cioè del mese di Giugnio il giorno di S. Piero, e S. Pagolo, canonizzò solennemente, & approuò per Santo il Beato Vincenzio da Valenza frate Predicatore di

San

San Domenico, futo sempre huomo di santa vita, grandissimo Predicatore, e fatto de'miracoli: & il terzo anno del suo Pontificato ordinò che si facesse ogn'anno nuoua festa solenne a dì 6. d'Agosto della Trasfigurazione che fece Cristo in sul monte, e concedette Indulgenzie a chi fusse presente a tal'Vfficio.

A dì 30. di Giugno si partì di Firenze il Duca di Calauria figliuolo del Re Renato, e partissi molto contento, e beneuolo, e ben soddisfatto dalla nostra Signoria, la quale oltre al debito gli fece belli, e gran doni d'argenti, e drappi, & altre cose, con molte honoranze come a lui si conueniua.

Et in questi tempi, ò alquanto prima venne in Romagnia il Conte Iacopo Piccinino gran Capitano di gente d'arme: e di prossimo licenziato, e partito dal soldo de'Veneziani, andando cercando qualche auuiamento. Presonne il Papa, il Duca, e la nostra Signoria assai sospetto, perche non fusse cagione con qualche nouità di turbare la pace vniuersale che vegliaua fra tutti loro: E però il Papa vi mandò vn suo Legato con genti d'arme, & anche il Duca vi mandò delle sue genti, e la nostra Signoria vi mandò a richiesta del Papa Simonetto nostro condottiere, con parte delle nostre, per modo che lui non potè fare alcuno scandolo: e però si partì, & andò in su i terreni de'Sanesi, e prese Cetona, & alcuni altri piccoli luoghi, e stetteui insino all'Agosto, con far molte ruberie, e danni, come fanno i loro pari; Allora conuenne si partisse, & andonne verso Castiglione ne' terreni del Re, dal quale si comprendeua, che fusse in segreto fauoreggiato, sostenuto, & aiutato.

A dì primo di Luglio finì l'autorità de gl'Accoppiatori di tenere le borse in mano, e serroronle, & hebbe fine il loro vfficio, per deliberazione fatta prima per i Consigli, e da indi innanzi si trassono i Priori a sorte, e fortuna, come prima si soleua.

Essendo in questi tempi grandissime sette, e maledizioni fra i Cittadini di Pistoia, e spesso vccidendosi insieme, per

P rimedio

rimedio vi si mandò quattro solenni Cittadini con gran balia, insieme co'l Capitano, e Podestà che v'erano, i quali cō gran prudenza, & aspre leggi missono fra loro pace per allora, e posonui buon rimedio.

A dì 6 di Settembre i Sanesi vccisono nel loro Palagio M. Tiberto da Coreggio loro Capitano di gente d'arme, e gittoronlo a terra delle finestre, per mancamento diceano hauer trouato in lui.

Del mese d'Ottobre vēne in Firenze, mandato dal Papa, vt maestro Giouanni da Napoli frate Predicatore di San Domenico, a persuadere con le sue prediche a ciascuno di far limosine per adunar danari per far prouuedimento contro il Turco: e di principio fece molto belle, & vtili prediche, piene di molti, e buoni ammaestramenti: dipoi mostrò hauer grande autorità, e commessione dal Pontefice di concedere indulgenze a qualunque facesse aiuto, ò in persona, ò in hauere contro al Turco: e per sua ordinazione circa mezo il mese si fece molte, e diuote processioni, con gran concorso di più sorte genti, & vna solennissima se ne fece a dì 19. d'Ottobre, doue si disse furon più di 20. mila persone con tutti gli ornamenti, che mai altra volta si facessono, e tutti adunati in Santa Maria del Fiore insieme con l'Arciuescouo, e con i nostri Signori, e tutti gli Vfficij, fece vna solenne predica, e per commessione del Papa bandì la Croce contro al Turco, annunziando grand'Indulgenze a chi andasse personalmente controgli, & il simile a qualunque facesse aiuto di danari: e per segno di questo fece appiccare nel mezo della Cupola vna gran Croce di legno rossa, e lui si pose vna Crocellina piccola di panno rosso nel petto, e così feciono molt'altri, che dissono voler andar personalmente: & ordinossi certa cassa doue si mettessono i danari, & in più volte che ci venne n'adunò assai buona quantità. Questo medesimo esercizio andò lui facēdo per più mesi per tutti questi paesi di Toscana, dou'era la sua commessione, tornando alle volte per Firenze.

Et in

Et in questo medesimo mese venne in Firenze vn'Araldo mandato dal Re d'Aragona con molto graziose lettere, per le quali significaua alla Signoria il parentado che nuouamente haueua fatto co'l Duca di Milano d'vn figliuolo di Don Ferrando, a cui haueua dato per sposa vna figliuola del detto Duca di Milano, & a vn figliuolo del Duca haueua dato vna figliuola di detto Don Ferrando: e sapendo la gran beneuolenza, & amore in che il Duca era stato lungo tempo con la nostra Signoria, voleua interuenire per terzo in questa fratellanza, e però lo significaua alla Signoria con molt'altre beneuoli parole. Furono accettate lietamente le sue offerte, e risposto per lettere molto gratamente, e vestito l'Araldo di seta, e donatogli danari.

Con assai segni, & operazioni dimostrò il Papa dispiacergli la stanza, e danni, che il Conte Iacopo Piccinino faceua in su i terreni de'Sanesi, insino a mostrar cruccio contro al Re d'Aragona, che in verità era quello ve lo manteneua, con souuenirlo per Mare, e per Terra: e la nostra Signoria a richiesta del Papa vi tenne Simonetto con le nostre genti in aiuto de'Sanesi; e doppo molte pratiche, al principio di Maggio per mezo del Papa si conchiuse certo accordo fra il Conte Iacopo, & i Sanesi, che si douesse partire, e riceuer da loro fior.20.mila, secondo si disse.

Circa al principio di Giugno apparue in Cielo vna Cometa con gran coda, quanto per altri tempi fusse veduta, e da principio apparì verso Tramõtana fra le sei a le sett'hore; dipoi in processo di tempo appariua verso Ponente circa le due hore di notte, e durò questa sua apparizione circa tutto il mese d'Agosto.

A dì 10. d'Agosto furono in Firenze nuoue di Venezia, con vna copia d'vna lettera mandata dal Cardinal di Santo Angelo, Legato di Papa Calisto nel campo contro al Turco, come insino a dì 21. di Luglio essendo il Turco con circa 200.mila persone a hoste a vna Terra ch'è in su'l fiume del Danubio, che si chiama Belgrado, il quale egli più volte

haueua combattuto per hauerlo; che vi haueua condotto ogni suo sforzo, perch'è passo di grand'importãza alla difesa de' Cristiani. Per questo gl'Vngheri cō l'esercito de' Cristiani vi soccorsono in numero di circa 30. mila, e loro Capitano era vn Giouanni Vaiuoda, altrimenti detto Giouanni Bianco valentissimo Capitano di gente d'arme, e furono a zuffa con loro, la quale fu aspra, e grande per tempo di due giorni, & in fine i Cristiani furono vincitori, e ruppono tutto il campo de' Turchi, & vccisonne circa 80. mila, e presono molti Signori, e Baroni, e tolsono loro ogni carriaggio, bombarde, tende, padiglioni, e robbe; e tanto che gran tempo è che non si fece simile fatto d'arme: e dissesi che i Turchi haueuano in su'l Danubio circa 220. legni, e fuste, che tutte furono fra prese, arse, e disfatte: & il Turco si fuggì con gran danno, e vergogna: e per ringraziamēto a Dio, e preghi, che disfaccia affatto questo crudel nimico de' Cristiani, ordinò il Santo Padre, e comandò, che in ogni Terra, ò Popolo de' Cristiani, ogni giorno fra Nona, e Vespro sonasse l'Aue Maria, come si fa la sera: e che ciascuno che allora dicesse tre Pater nostri, e tre Aue Marie, hauesse certa indulgenza; & oltre a questo ordinò che ogni Chiesa nel suo Popolo vna volta il mese debba far processione, con Indulgenza a qualunque vi và a ringraziare, e pregare Dio nel sopradetto effetto, e durorono questi due ordinamenti circa due anni; e Giouanni Vaiuoda del mese d'Ottobre seguente morì, e secondo il dire di molti ne fu cagione il grand'affanno, e fatica che durò nella vittoria.

A dì 23. d'Agosto circa vn'hora, e mezo innanzi giorno furono sì terribili venti, con tuoni, & acqua, e massimamēte verso Lucardo, San Casciano, S. Maria Impruneta, verso il Ponte a Ema insino all'Antella, e Rouezzano, che feciono effetti non mai più veduti, ne vditi, oltre al nō lasciare vn'arbore ritto, quasi in tutti quei paesi feciono rouinar Torri, e molte case, e mura di Castella, e portorono via tutti i palchi di più case interi, & alberi grandissimi di lungi vna gettata

tata di mano: e con morte di più di 50. persone, per modo che per molti fu reputata più cosa diabolica, che opera di venti.

Del mese di Luglio, & Agosto detti ci cominciò alquanto a far danno la pestilenza in Firenze, benchè non ne morissono però troppi per giorno, e più tosto per contagione di certi morbati arriuati nella Terra, che per altro.

Anco ci fu alquanto di carestia di grano, e sarebbe suta maggiore, se non fusse il prouuedimento, che si fece per il Comune d'vfficiali cõ danari, che ne condussono per Mare, e per Terra: e fece la Signoria per più mesi dare all'Arciuescouo fiorini 500. per mese per distribuire a i poueri in pane, & a gl'infermi in confetti, & altre cose necessarie, e quali distribuì molto discretamente, e misseui anco le sue rendite dell'Arciuescouado, e fu opera necessaria, perche i poueri mostrauano star peggio, che stessono già gran tempo fa, per non trouar guadagni, per la non buona disposizione della Città, per gli affanni passati, e per il sospetto della pestilenza.

M.Francesco Foscari Doge di Venezia.

In quest'anno essendo il Doge di Venezia regnato 34. anni, e fatto molti, e grandi acquisti alla loro Signoria, essendo molto vecchio, per modo che male poteua interamente seruire a i bisogni: lo costrinsono con certa legge a renunziare, e così fece, e poi subito morì, per alcuni si disse di dolore.

Del mese d'Ottobre in dett'anno ci furono grandissime pioue, intanto che a dì 18. di detto mese il fiume d'Arno crebbe tanto, che in su la piazza di Sãta Croce alzò l'acqua braccia due, ò più.

In questi tempi i Sanesi hebbono fra loro nella Città assai scandoli, per l'oppressioni che faceua loro di fuori il Conte Iacopo Piccinino a petizione del Re d'Aragona, e forse anche instigato da loro praui Cittadini: e però confinorono, e sbandirono buon numero d'essi aderenti, e seguaci di Ghino Belanti, e di Mess. Antonio di Ceccho Rosso: & a tre

de'

Antonio Casini. Pietro Scacco. Tommaso Niccolucci. Decapitati in Siena.

de' principali di essi feciono tagliare la testa: e fatto questo, mandarono a Firenze a far grandissime proferte di voler viuere per l'auuenire in buona pace, e concordia con la nostra Signoria.

Et a dì 5. di Dicembre furono nel paese di Napoli per spazio di 50 miglia, e massime verso Abbruzi, e Puglia, si terribili terremoti, che vi rouinorono Terre intiere, con morte di quasi tutti gli habitanti, e grandissimo numero di torri, case, e Chiese, e molt'altre crepate insino appresso alla rouina: e dissesi v'erano morte più di 20. mila persone, e feriti, e percossi quasi numero infinito di persone, e di bestiame, per modo che vi fu luogo, che non vi si poteua appressare insino a quattro miglia per il gran puzzo de' morti: e spauentouui ogni persona, come douesse esser finimondo.

Del mese di Dicembre in dett'anno s'ottenne per i Consigli vna petizione in Palagio appartenente vniuersalmente a chi haueua danari scritti in su'l Monte, per la quale si dispose, che chi fusse creditore del Comune di paghe, ò d'altro, dependente da i suoi crediti per insino a tutto il mese di Gennaio prossimo gli fusse assegniato di crediti di Monte p ogni fiorino, che hauesse hauere fiorini quattro scritti, e cominciasse loro l'interesse per le calende di Gennaio prossimo, & hauessono gli Vfficiali a rendere detto interesse in quattro anni, cioè ogni anno il quarto; e questo si fece per il gran debito che il Monte haueua per l'oppressioni de gli anni passati, & a buon fine si prese questo rimedio per il migliore, e per il men reo.

In detto mese per le digiune fece il Santo Padre a Roma tre Cardinali tutti Oltramontani; poi per le digiune seguenti ne fece sei la metà Italiani.

Del mese di Gennaio si fece in Firenze nuoua elezione del Notaio delle Riformagioni, e fu eletto Mess. Lione da Prato, Giudice.

Hauendo i Sanesi purgata la loro Città quasi di tutti i Cittadini che v'erano nemici, ò poco amici alla nostra Signoria,

con

cō decapitare, e sbandire; mandarono in Firenze loro Ambasciadori con molte proferte, e benigne, e quasi sommissiue parole di voler viuere in buona, e lunga pace, e concordia con la nostra Signoria: i quali molto lietamente furono riceuuti, & accettate le loro proferte, e di più cose che domandarono, quasi di tutte furono esauditi, eccetto, che richiedendoci di lega, non parue a i saui di Firenze douersi fare, intendendoui de' dubbij, i quali consentirono anco loro, e conchiusesi di viuere insieme come buon fratelli, e andoronne molto contenti: e per più assodamento del fatto vi si mandò a dì 7. d'Apr. 1457. vn Ambasciadore solenne, il quale vi fu honoratamente riceuuto, quanto alcun'altro che v'andasse mai, ò più.

1457. M. Domenico Martelli Ambasciatore à Siena.

A dì 7. di Settembre 1457. fu riuelato alla nostra Signoria vn trattato, che si teneua in Firenze contro a essa per alcuni Cittadini, e furonne presi due, cioè Piero di Giouacchino de' Ricci, e Carlo di Benedetto de' Bardi, i quali (facendoci alquanto la pestilenza) haueuano disegniato, che s'ella multiplicasse, & i Cittadini si partissono, com'è d'vsanza, di far gran nouità al Reggimento; e però a dì 16. di Settembre fu tagliato il capo a detto Piero a piè della porta del Palagio del Podestà in su'l leuare del Sole; & il detto Carlo fu rilasciato per non esser trouato colpeuole.

A dì 12. di Genn. pross. per deliberazione fatta per i Cōsigli si elessono dieci Cittadini nel consiglio del Popolo, e del Comune, adunati insieme con la Signoria, e Collegi, per Vfficiali a fare vn nuouo catasto nel modo, che si fece nel 1427. con alcuna balia più, e furono eletti per tempo d'vn anno, con salario di fiorini 10. per vno il mese: benche fusse prolungato il tempo circa a 18. mesi che penarono a farlo.

Et in questo tempo certi Mandriani di Castiglione della Pescaia, ribellarono il Castello dal Re d'Aragona, e dierōsi alla Signoria; e benchè il Re ce l'hauesse tolto, pure si mādò a proferirglielo, e lui l'accettò, co'l ringraziarci.

E circa il mese di Maggio prossimo fu casso il sopradetto

M. Lione

Ser Bartolomeo Gnidi.

M. Lione da Prato del ſuo vfficio, & in ſuo luogo fu eletto ser Bartolomeo da Pratouecchio.

1458.

A dì 10. di Maggio 1458. ci fu nuoue, come il Duca di Calauria figliuolo del Re Rinieri d'Angiò, il quale com'è detto a dietro, poco tempo innanzi habitò in Firenze, era ſtato fatto Signore di Genoua, & a dì 5. ne haueua preſo la Signoria con buona pace, e ſenza alcun contrario del Popolo, e di chi la signoreggiaua: e fu reputata in Firēze buoniſſima nuoua, hauendo noi fatto proua della ſua gran virtù, benignità, e beneuolenza con la quale ſi partì di Firenze; Et anche per i pericoli del Re d'Aragona, e della diuerſità de' Genoueſi; e poco tempo poi che il Duca hebbe il poſſeſſo della Signoria v'interuenne vn caſo ſtupendo da douer far memoria per eſemplo: e ciò fu, che facendoui la peſtilenza aſſai danno, per la quale s'erano partiti la maggior parte de' principali Cittadini, alquanti d'vna compagnia, che moſtrauano radunarſi per far bene per l'anima, in numero di circa 48. inſtigati dal demonio s'inteſono inſieme, dimoſtrando per carità di voler ſeruire a qualunque infermaſſe di peſtilenza, inſino che fuſſe guarito, ò ſeppellito: e queſto non feciono per ſeruire a Dio, ò per l'anima, ma per rubbare le caſe di detti infermi, ò morti, e poi diuideuano fra loro quello che haueuano tolto, e non aſpettauano che l'infermo moriſſe, ma aiutauanlo morire con ſtrangolarlo, ò in altro modo l'vccideuano, per poter meglio, e più rubbare; E venendo certa diſcordia tra loro, vno di queſti lo riuelò al Duca, e lui con buon modo ne giunſe circa ventiquattro, i quali tutti fece impiccare, gli altri ſi fuggirono: e trouoſſi, che n'haueuano morti più di 800. & a colui che lo riuelò fu perdonato.

A dì 27. di Giugnio 1458. morì a Napoli il Re d'Aragona, benchè per alcuni ſi diſſe, che morì inſino di Maggio: la cui morte fu reputata molto buona nuoua per la noſtra Città, per le molte guerre che ci haueua fatte, e continuamente ce ne faceua, e fu buona coſa per tutta Toſcana, e

forſe

forse per tutta Italia, perche mai non attendeua se non a tribolare altri, e lasciò suo herede del Reame di Napoli Don Ferrando suo figliuolo non legittimo, il quale poco dipoi ne fu confermato Re da Papa Pio II. Di che egli fu assai biasimato, non hauendo mai alcuno de' suoi antecessori Papi volutone confermare Re il Padre suo Alfonso.

Hauendo i Signori che si trouorono di Luglio, e d'Agosto 1458. messo molte volte ne' Consigli vna petizione contenente di ripigliare le borse a mano, e di fare nuoui squittini de gli vffici dentro, e di fuori, arrogere nuoui Accoppiatori, e Segretari, con più altre parti: e non potendola ottenere, deliberorono di farla per via di parlamento, e per balia, e così feciono à dì 11. d'Agosto, hauendolo prima fatto bandire, e sonare la campana grossa, con l'altre circostãze opportune, & vsate: & hauendo prima per sicurtà, accioche nessuno scandolo nascesse, fatto venire in Firenze, & in piazza, buona somma di soldati, e fanti a piè, e preso le bocche della piazza: & anche vi vennono buon numero di Cittadini armati, & allora scesono i Signori con i Collegi in su la ringhiera parata al modo vsato, e presono gran balia in loro, e circa 250. altri Cittadini fra vffici, & aggiunti di poter disporre delle borse quanto a loro piacesse, e fare squittini, e più altre cose, e tutto si fece pacificamente senz'alcuno scandolo. Dipoi si tornarono in Palagio, & i soldati, e fanti furono licenziati, & i Cittad. si tornorono alle loro faccẽde, e poi fra termini dati si feciono per la balia gli squittini, Accopp. e Segretari, & altre prouuisioni: e detto dì feciono bandire per Firenze 5. galee per variati viaggi, e termini, secondo si richiedeua a i luoghi doue s'adirizzauano.

a 125

Michele Benini. Bernardo Saluiati. Antonio da Barberino. Francesco Strozzi. Luigi Bruni. Pasquino del Vernaccia. & altri 6. preposti da S. Antonino sopra la Compagnia de Buonuomini di S. Martino.

A dì 30. d'Agosto fu preso, e mandato al Capit. M. Girolamo d'Agniolo Machiauelli, & Antonio di Giouãni Barbadoro, e Carlo di Piero Benizi. Dipoi a dì 18. furono confinati con certi loro fratelli, e nipoti: e più furono confinati circa diec'altri Cittadini fuori di Firenze, & alcuni altri cõdannati in danari, e posti a sedere.

M. Girolamo d'Agniolo Machiauelli a Vignone per 25. anni, e ammonito in perpetuo egli, e ſuoi deſcendenti da tutti gl'vfizi.

Piero d'Agniolo Machiauelli confinato oltre le 100. miglia per 25. anni, e ammonito come ſopra.

Niccolò di Bartolomeo Bartolini confinato per vn'anno fuori della Città, e ammonito come ſopra.

Antonio di Gio: Barbadori, e tutti i ſuoi figliuoli maſchi, cioè Giandonato legittimo, e Aleſſandro Naturale, confinati per 25. anni fuori della Città, Contado, e diſtretto di Firenze, & ammoniti come ſopra, e condennato dett'Antonio nella confiſcazione de'beni, e a pagare fior. 400. ſaluo che ſe fra 10. giorni pagherà fior. 200. s'intenda libero della confiſcazione, e de'fior. 400.

Carlo di Piero Benizi confinato per anni 25. nella Città di Vignone, & ammonito come ſopra, tutti i ſuoi beni confiſcati, e condennato a pagare fior. 2000. ſaluo che ſe fra 10 giorni pagherà fior. 1000. s'intēda libero della confiſcazione, e de'fior. 2000.

Antonio, e Filippo di Piero Benizi, lor figliuoli, e deſcendenti maſchi, nipoti carnali, e cugini, confinati per anni 25. fuori della Città, Contado, e diſtretto di Firenze, & ammoniti come ſopra.

Gio: di Matteo di Piero Benizi confinato fuori di Firenze oltre alle 10. miglia per 10. anni, & ammonito come ſopra.

Daniello di Nofri Dazzi con tutti i ſuoi figliuoli, e deſcendenti maſchi ammonito in perpetuo da tutti gl'vfizi, e condennato a pagare fior. 2000. ſaluo che ſe fra 10. giorni pagaſſe fior. 1000 fuſſe liberato del reſtante, e perdè il Capitanato d'Arezzo.

Frăceſco, e Matteo di Domenico Caccini.
Domenico di Giuliano Ginori.
Bono di Iacopo di Benincaſa Riſtori.
Lorenzo di Gio: di Lotto dalla Stufa.
Iocopone di Bartolomeo Gherardini.
Gio: e Piero di Tommaſo Borghini.

Confinati fuori della Città di Firenze per vn'anno, & ammoniti inſieme con loro figliuoli, e deſcendenti maſchi iu perpetuo da tutti gl'vfizi; e Gio: Borghini perdè il Capitan. di Piſa.

A dì 16. di detto meſe morì a Roma Papa Caliſto III. e fatto le debite eſſequie, & honoranze, fra pochi dì fu eletto per nuouo Papa il Cardinal di Siena, e nominoſſi Papa Pio II. natiuo di certa villa del Contado di Siena.

a Pienza oggi Città

In

In questi tempi, per la morte del Re d'Aragona, fu eletto per Re d'Aragona, e di Cicilia il Re Giouanni fratello del Re morto, e com'è detto a dietro D.Ferrando rimase Re di Napoli: e ciascuno di loro scrisse lettere alla nostra Signoria, dicendo voler viuere in buona pace, e cõcordia cõ noi.

Del mese di Nouembre furon di nuouo prolungati i cõfini a tutti quelli che furono confinati nel 1434. per anni 25. finiti gl'vltimi termini: e di nuouo si deliberò, che tutti i loro figliuoli, e discendenti s'intendessino esser confinati di lungi da Firenze dalle cento miglia in là; & a tutti quelli che furono confinati d'Agosto passato, si prolungorono loro i confini per anni 10. e furono ammoniti, ò vero posti a sedere Dosso Arnolfi, e il figliuolo, & vn figliuolo d'Alesso Doni, e tutti i discesi di ser Martino di Luca Martini, e tutti quelli che furono de'Priori a mano nel 1433. e tutti i loro descendenti per linea masculina per anni 25.

Et in questi giorni arriuò in Firenze alla nostra Signoria vna solenne ambasceria per parte del Re di Francia, protestando che lui voleua far l'impresa di racquistare il Reame di Napoli, con molte altre parole, e ricordando molti benefizi fatti per lui, e per i suoi passati: fu loro risposto graziosamente, e per le rime in generale, come si richiedeua.

Al principio de'Priori, che furono di Marzo, & Aprile prossimi 1458. e 1459. si deliberò che si rimutasse il nome alla nostra Signoria: che doue prima si nominaua Priori del l'Arte, e Gonfaloniere della Giustizia: che al loro tempo, e per l'auuenire sempre si nominassono Signori di libertà, e Gonfalonieri della Giustizia.

Del mese di Marzo detto, pure nel 1458. venne Papa Pio II. a Siena, doue stette circa vn mese, e mezo per andare a Mantoua, doue si doueua fare gran ragunata di molte Signorie di Cristiani, per praticar rimedij contro al Turco; e nella stanza che fece a Siena, cõcedette a i Sanesi, che hora, e per l'auuenire hauessono la dignità dell'Arciuescouado.

A dì 17. d'Aprile 1459. venne in Firenze il figliuolo del

Duca di Milano, nominato Sign. Galeazzo Conte di Pauia con grande, & honoreuole compagnia, e fu riceuuto con molta letizia, e festa, come si dirà disotto. Dissesi veniua per la venuta del Papa, e posossi nel Magn. Palagio del venerabile Cosimo de'Medici, apparecchiato cõ grand'ornamẽti.

Et a dì 25. d'Aprile detto, venne in Firenze Papa Pio II. con circa 10. Cardinali, e molti altri Prelati, e fu anche riceuuto con molte magnificenze, & honori, come s'è fatto altre volte, e posossi in Santa Maria Nouella all'vsata residenza de gli altri: e nella stanza che ci feciono questi due Signori, si feciono molte feste per loro honoranza; Ciò fu vna magnifica giostra in su la piazza di S. Croce, & vn bel ballo in Mercatonuouo, con gran numero di donne, e fanciulle, e giouani vestiti tutti di drappi di seta, e di broccati, con gran quantità di perle, oro, argento, e pietre preziose: fecionsi anche molte armeggiarie di più giouani. Dipoi si fece in su la piazza de'Signori vna caccia, doue furono più Lupi, Verri, Porci Saluatichi, Volpi, & altro saluaggiume, caualli braui, e molti cani, e per maggior magnificenza vi si missono i Leoni condottiui con grande industria da'luoghi loro, hauendo prima chiuse le vie con steccati, acciochè non potessino nuocere a persona, che fu reputata opera di gran magnificenza.

Dipoi a dì 3. di Maggio si partì di Firenze il Sig. Galeazzo, & a dì 5. si partì il Papa, per essere a Mantoua doue haueua disegnato.

In questo tempo che il Papa stette in Firẽze, passò di questa vita il nostro Padre Arciuescouo buon Pastore M. Frate Antonio Pierozzi di Firenze, osseruante di S. Domenico, dottissimo, e Santo Prelato, quanto allora si trouasse nella Santa Chiesa: era seduto Arciuescouo anni 13. e mesi 2. e fu seppellito a S. Marco alla sua religione honoratamente con gran concorso d'huomini, e di donne per deuozione, & alla sua sepoltura, e corpo si porta gran reuerenza, e fassegli molti boti, con molte immagini, come a Sant'Huomo, e lasciò

e lasciò molti libri composti da lui, quasi così contenuti, ciò che si può trouare nella Santa Scrittura; Molte degne, e pietose opere fece questo buon Pastore, innanzi che fusse Arciuescouo della nostra Città, e doppo, e fra l'altre vna molto lodeuole, che fu la Compagnia de' poueri vergognosi di San Martino, preponendo al gouerno di quella dodici persone nobili, e caritatiue, perche le limosine, e i lasci, che gli fussino fatti, dispensassero a i poueri, che nati d'honoreuoli parenti, si vergognassero di domandar limosina.

a 121
Luigi Guicciardini. Piero del Benino. Francesco del Nero. M. Otto Niccolini. Lodouico da Verrazzano. Francesco Venturi. Gio: Bartoli. Matteo Palmieri. M. Alessandro Alessandri. Bartolomeo di Francesco Accoppiatori.

Poi dopo la sua partita il Papa pronũzio per nostro nuouo Arciuescouo M. Orlando Bonarli di Firenze, Dottore, Canonico, Auditor di Ruota, & huomo di buona fama.

Parmi anche per esemplo per l'auuenire douer far noto, che per la nostra Comunità in circa 18. mesi fra del 1458. e 1459. si mandò fuori per mare in variati luoghi dieci galee grosse da mercato, per portare, e recare mercanzie, cioè quattro fra due volte in Inghilterra, e quattr'altre anche fra due volte in Costantinopoli, e due in Barberia, e tutte andarono, e tornarono salue, con buoni carichi, il quale esercizio in molti modi getta grandissimi vtili nella Città, e le rendite del Comune ne crebbono presso a cento migliaia di fiorini.

A dì 14. di Settembre fu gran zuffa in Genoua fra le genti del Duca di Calauria con genti a piè, & a cauallo, con le quali v'entrò di furto, e di notte Messer Perino Fregosi con due suoi fratelli, il quale poco innanzi v'era stato Doge: & entrò per vna porta, che fu loro aperta da certi, che teneuano con lui questo trattato, e fu la battaglia aspra, sanguinosa, e grande, con molti morti, e feriti: & in fine quelli del Duca di Calauria rimasono vincitori, e cacciarongli fuori, e rimaseui morto il detto Messer Perino, & i due suoi fratelli furono presi insieme con Messer Orlando dal Fiesco, i quali furono poi decapitati, e rimase Signore della Sign. di Genoua il sopradetto Duca di Calauria;

e dipoi

e dipoi n'andò con vn'armata di circa 18. galee, e tre fuſte, & alquante naui, il quale andaua all'acquiſto del Reame di Napoli, e poſoſſi a Liuorno circa due giorni, ne' quali la noſtra Signoria lo fece viſitare da tre ſolẽni Ambaſciadori, i quali per parte d'eſſa gli donorono molte coſe opportune, e conueniente a lui, di valuta di circa fiorini mille.

Meſ. Aleſſandro de gli Aleſſand. M. Otto Niccolini. Piero di M. Andrea de' Pazzi Ambaſciadori al Duca di Calauria.

A dì 20. d'Ottobre morì in Firenze M. Poggio di Guccio Bracciolini huomo eloquentiſſimo, e di grande ſcienza, e che hà compoſto più libri, e fu più anni Cancelliere della noſtra Signoria, e con grande honore a dì 2. di Nouembre fu ſepolto a Santa Croce dietro al Coro.

A dì 3. di Nouembre ci fu lettere da Napoli, come a dì 27. d'Ottobre quiui era morto M. Giannozzo di Bernardo Manetti Caualiere eloquentiſſimo, e dotto in Filoſofia, e Teologia, e in lingua Ebraica, Greca, e Latina: & a dì 8. di Nouembre ſi fè honoreuole eſſequie in S. Spirito.

A dì 27. di Gennaio ritornò in Firenze Papa Pio II. che veniua di Mãtoua, & a dì 29. ſi partì, & andonne a Siena, e nell'entrare, & vſcire gli furon fatti i conuenienti honori al modo vſato: & a dì 6. di Marzo per le digiune pronunziò di nuouo a Siena ſei Cardinali, fra i quali ne fu vn Piſtoleſe, nominato M. Niccolò Forteguerri.

Nel principio, che il Duca di Calauria giunſe nel Reame gli andarono le coſe aſſai proſpere, & accoſtoronſi con lui molti Signori del Reame, & acquiſtò a ſua deuozione molte Terre, e Città. Et a dì 7. Luglio 1460. fu gran zuffa fra le ſue genti, e quelle di D. Ferrando, che fra amenduoi i campi ſi diſſe furono più di 10. mila fra a cauallo, & a piè, & in fine quelle del Duca furono vincitori, per modo che Don Ferrando con gran fuga ſi rifuggì a Napoli con circa 12. caualli, e furonui morti molti dell'vna parte, e dell'altra, ma più aſſai di quelli dl D. Ferrando, e furonui preſi alquanti Signori; e fuui morto il Sig. Simonetto valente condottiere, di cui più volte è fatta menzione a dietro, il quale poco prima s'era partito da i noſtri ſoldi, & ito a i ſoldi del Papa, e

lui

lu l'haueua mandato in aiuto a Don Ferrando.

A dì . di Luglio 1460. morì nella prigione del Capitano M. Girolamo Machiauelli Giudice, ò per disagi, ò per tormenti, e fu seppellito a Santa Croce, il quale poco innanzi era stato menato preso di Lunigiana, andando come mal Cittadino, e rubello, tenendo trame, e pratiche contro la nostra Signoria: e per cose confessate da lui ne' tormenti, furono fra sbanditi, e confinati circa 25. Cittadini, e per più sicurtà di stato si raffermarono le borse a mano per cinque anni.

A dì 25. d'Agosto essendo in Porto Pisano due nostre galee grosse da Mercato alla colla, e cariche di panni, e drappi, & altre robbe di valuta di circa 150. migliaia di fiorini, per andare alla via di Leuante in Romania, furono assaltate, e rinchiuse da vn'armata di 14. galee del Duca di Calauria, e vollesi chiarire il Capitano dell'armata, se v'era su robbe di Catelani, ò di Lombardi loro nimici, e fatto che fu chiaro del nolo, le licenziò liberamente senz'alcun danno, che harebbe hauuto la nostra Città, se l'hauessino rubbate; e si per hauer inteso la buona disposizione, e beneuolenza del Duca, e delle sue genti verso la nostra Signoria.

Del mese d'Ottobre venne in Firenze vn solenne Ambasciadore, e Vescouo, mandato dal Re Giouanni fatto nuouamente Re d'Aragona, il quale richiedeua alla nostra Signoria per parte del suo Re, che noi dessimo aiuto a Don Ferrando suo nipote. Dicendo che noi n'erauamo obligati per capitoli dell'vltima pace, e lega, che si fece col Re Alfonso suo Padre: dicendo anche, che di ciò ci haueua richiesto più volte, e per sue lettere, e per altro Ambasciad. e sempre era stato spacciato con parole generali: E di ciò faceua gran doglienza, con molte aspre parole. Fecesegli per la nostra Signoria con dolce modo giustificatissima risposta, & a parole, e per scrittura, mostrando con viue ragioni, che noi non erauamo obligati, come si chiarisce per le scritture molto ben cōdotte, e guidate per M. Benedetto

d'Arezzo

d'Arezzo, Dottore, & all'hora Cancelliere della nostra Signoria, e nõ rimanendo contento il det. Ambsciadore presse scusa di sè con grande honestade, disse gli conueniua obbedire a quanto gli era stato comandato dal suo Rè, cioè di far protesto, e così fece di tre cose: cioè d'osseruazione di fede, di danni, & interessi, e delle pene che si conteneuano nella lega, le quali lui tassaua dugento migliaia di fiorini: fugli anche risposto giustificatamente, mostrando che la fede s'osseruaua, & osserueerebbe sempre per noi nel douere: e che l'altre due parti erano poco honeste a domandarle, e che questo suo protesto a nulla valeua di ragione, e meritaua di non essere accettato: & oltre a ciò si richiedeua anche di ciò conferirne con la Signoria di Venezia, e con gl'altri collegati, e di tutte queste cose furono rogati 3. suoi Notai, e 6. de' nostri del Palagio. E più si disse come noi nella nostra particolarità intendeuamo voler esser sempre buoni figliuoli del Re Giouanni d'Aragona, & a D. Ferrando, e che noi non poteuamo credere, che lui non accettasse le nostre vere, e chiare ragioni: e che quando lui pure le pigliasse per contrario, che noi ce ne raccomandauamo a Dio, che aiuta sempre chi hà ragione. Tutte queste risposte gli furono fatte in presenza de' Signori, e Collegi, e circa 300. altri Cittadini, de' quali erano de' principali, e secondo si senti gl'era stato poco innanzi a Venezia, e fatto questo medesimo, ma non con sì aspre parole come quì: e tutte queste importunità faceua per le grandi oppressioni, che il Duca di Calauria faceua a D. Ferrando.

Finito la Cronica, compilata per Domenico di Lionardo Buoninsegni: fece scriuere Piero suo figliuolo l'anno 1475. Morì Domenico di Lionardo Buoninsegni autore di questa Cronica a dì 16. di Gennaio 1465. d'età d'anni 81.

IL FINE.